

Per conoscere bene la nostra Fede

PICCOLO CATECHISMO



**Esposizione completa della
Dottrina Cristiana**

*per chi desidera la Verità e per i piccoli,
non di ragione umana,
ma pieni di Ragione divina*

Questo “Piccolo Catechismo”, un condensato
che suppone il “Catechismo della Chiesa Cattolica”,
è un sussidio destinato a quanti desiderano collaborare
nella catechesi dei bambini, nella loro preparazione ai Sacramenti
dell’iniziazione cristiana –Riconciliazione, Eucaristia, Confermazione–
nonché per *la propria formazione basica nella Fede*
e come guida nella loro vita.



“Pro manuscripto privato”

D. Pablo Martín Sanguiao

Pescia Romana, 1 Novembre 2019,
festa della Santità di Dio in tutti i suoi Santi

**LA PRESENTE ESPOSIZIONE
DELLA DOTTRINA CRISTIANA
SI ARTICOLA NEI SEGUENTI CAPITOLI:**

- I – Il Catechismo della Chiesa Cattolica. [pagina 5]**
- II – Dio ed io. [p. 7]**
–Il punto di partenza –1. La nostra esistenza è un mistero –2. «Ciò che siamo» è un mistero –3. «Chi» siamo è un mistero –4. La nostra morte è un mistero –5. Dopo la morte: un altro mistero –6. Il senso della storia umana
- III – Le prime notizie su Dio. [p. 10]**
–1. Il mondo ci rivela Colui che lo ha fatto –2. Colui che ci ha fatto è infinito, eterno e perfetto –3. L’universo è opera di Dio, è creato da Dio –4. La Creazione è un atto d’amore di Dio
- IV – La Rivelazione. [p. 12]**
–1. Dio ci fa sapere di Lui per via soprannaturale –2. Come si è rivelato Dio? –3. Che cosa è la Sacra Scrittura? –4. Che cosa è la Sacra Tradizione?
- V – Chi è Dio? La SS. Trinità. [p. 14]**
–1. Che ci ha rivelato Dio di Sé stesso? –2. Il mistero della Santissima Trinità –3. La Volontà Divina si manifesta come Amore –4. Dall’Amore Divino provengono le Opere di Dio
- VI – L’Opera della CREAZIONE. [p. 19]**
–1. “La Natura”, cioè la Creazione –2. Perché Dio ha creato tutte le cose? –3. *Per chi* ha creato Dio tutte le cose? –4. “In principio Dio creò il cielo e la terra” –5. Dio ci racconta la vera storia della Creazione –6. Il tempo e l’eternità
- VII – La creazione dell’uomo. [p. 23]**
–1. Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza –2. Per quale scopo Dio ci ha creato? –3. Come fu creato l’uomo? –4. Come *non* fu creato l’uomo? –5. Lo stato di “Giustizia originale” di Adamo
- VIII – La prova e il peccato originale. [p. 29]**
–1. La prova e la tentazione –2. Come si producono le tentazioni? –3. Che cosa è il peccato? –4. Quali sono le conseguenze del peccato? –5. Perché peccò Adamo?
- IX – Inizia la storia del dolore e della separazione tra la Volontà Divina e la volontà umana. [p. 32]**
–1. La parabola del “figlio prodigo” è la storia dell’umanità –2. Situazione spirituale dell’uomo decaduto –3. Conseguenze fisiche del peccato dell’uomo
- X – Dio si preparò un popolo, Israele. [p. 34]**
–1. Con Abramo inizia la preparazione all’arrivo del Messia –2. La vocazione di Abramo –3. La prova e il trionfo nella prova
- XI – Dio libera il suo popolo dalla schiavitù. [p. 35]**
–1. I primi passi –2. Insegnamento della storia dell’Antico Testamento –3. La Legge di Dio, i Dieci Comandamenti
- XII – La storia del popolo d’Israele. [p. 37]**
–1. Ripercorriamo duemila anni di storia –2. Dio si rivela sempre più nella storia

- XIII – L’Incarnazione del Verbo, Gesù Cristo. [p. 40]**
–1. Chi è Gesù Cristo? –2. Gesù Cristo è il compimento della promessa divina
–3. Perché si è incarnato il Figlio di Dio? –4. La sua Vita –5. La sua Passione e Morte e la sua Risurrezione
- XIV – La Santissima Vergine Maria. [p. 44]**
–1. Il ruolo essenziale e unico di Maria nel Progetto divino
- XV – L’Opera della REDENZIONE. [p. 46]**
–1. La causa o il perché della Redenzione –2. La finalità della Redenzione
- XVI – La Santa Chiesa. [p. 48]**
–1. Che cosa è la Chiesa? –2. Come è la Chiesa? –3. Che cosa è necessaria per appartenere alla Chiesa? –4. Dove è la Chiesa?
- XVII – I Sacramenti. [p. 50]**
–1. La Chiesa, in questo mondo, si concretizza nei Sacramenti
- XVIII – L’Eucaristia e la Santa Messa. [p. 53]**
–1. Per noi, con noi, in noi
- XIX – L’Opera della SANTIFICAZIONE. [p. 54]**
–1. Che cosa è la Santità? –2. Che cosa è essere santi? –3. Che cosa è la Grazia?
- XX – L’unione con Dio. [p. 55]**
–1. Che cosa ci dà la Grazia Santificante? –2. Le tre virtù teologali –3. Le virtù cardinali –4. I doni dello Spirito Santo –5. La preghiera
- XXI – I Novissimi. [p. 59]**
–1. Che cosa sono “i novissimi”? –2. La morte corporale e la morte spirituale
–3. Il giudizio particolare e il Giudizio finale –4. Il Paradiso o salvezza eterna
–5. Il Purgatorio o preparazione temporanea al Cielo –6. L’inferno o dannazione eterna –7. La risurrezione dei morti
- XXII – Il compimento dell’Ideale di Dio. Il suo Regno. [p. 62]**
–1. I tempi della storia secondo Dio –2. In che consiste il Regno di Dio?
–3. “I segni dei tempi”

Non è semplicemente un libro, ma è *“un viaggio dentro il senso e le domande della vita, dentro l’esperienza della Fede professata dalla Chiesa”*.

La vita di tutti noi, in qualsiasi età e a cominciare dall’età adulta, ha bisogno di risposte precise e di orientamenti sicuri in quello che dobbiamo fare. Non è una semplice raccolta di conoscenze religiose e di indicazioni morali, ma un nutrimento e una guida per la vera vita.

Il Catechismo è composto di quattro parti:

- La Fede “conosciuta e professata” – nel **Credo**
- La Fede “alimentata e celebrata” – nei **Sacramenti**
- La Fede “vissuta e praticata” – nei **Comandamenti**
- La Fede “comunione con Dio” – nella **preghiera**

Rispettivamente sono:

- Conoscere Chi è Dio e chi siamo noi, il Suo Disegno, la nostra origine e il nostro destino,
- Conoscere quello che Dio fa per noi e ricevere la sua Grazia e il suo Amore,
- Conoscere quello che noi dobbiamo fare per rispondere e ricambiare il suo Amore,
- Conoscere ed sperimentare una comunione di amore e di vita con Lui.

È un rapporto con Dio, nel quale ogni iniziativa è Sua, che richiede da noi la risposta.

È un rapporto personale con Dio, di ognuno di noi, insostituibile, che arriva a noi attraverso la Chiesa.

Da qui la nostra doppia dimensione che ci collega con Dio: individuale e sociale, la propria coscienza e il prossimo. La nostra risposta è personale, e allo stesso tempo passa attraverso il prossimo.

È un rapporto con Dio che parte dalla *conoscenza*, la quale porta con sé il *desiderio*, il quale diventa *possesso e amore, esperienza di vita, felicità!*

Ovunque andiamo, qualunque cosa facciamo..., in fondo in fondo, cosa cerchiamo?

La felicità.

Non è facile avvertire il collegamento tra quello che facciamo e quest’ultimo scopo. Non ci rendiamo conto. Il CCC (“Catechismo della Chiesa Cattolica”) dice all’inizio del primo capitolo:

“Il desiderio di Dio (cioè, desiderare Dio) è iscritto nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a Sé l’uomo e soltanto in Dio l’uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa”.

Corrisponde a una frase celebre di Sant’Agostino: *“Ci hai creato, Signore, per Te, e il nostro cuore non trova riposo se non in Te”*.

Lo dimostra il desiderio del bene, della verità, della pace, della bellezza, della felicità, di una vita senza limiti, che possediamo per natura, senza che nessuno ce lo abbia insegnato. Questo desiderio supremo, questo “istinto” primordiale è “il marchio di fabbrica” di Dio, ciò che la materia non potrebbe mai dare. L’uomo viene da Dio e deve ritornare (volontariamente) a Dio.

Alla “Serva di Dio” Luisa Piccarreta, “la piccola Figlia della Divina Volontà”, Gesù dice (volume 11°, 26 febbraio 1912):

“Figlia mia, Io sono Amore e feci le creature tutte amore. I nervi, le ossa, le carni, sono tessuti d’amore e, dopo averli tessuti d’amore, vi feci scorrere in tutte le particelle il sangue, come coprendole di una veste, per dare loro vita d’amore. Sicché la creatura non è altro che un complesso d’amore e non si muove per altro che per amore... Al più ci possono essere diversità d’amori, ma sempre per amore si muove. Ci può essere Amore divino, amore di se stessa, amore di creatura, amore cattivo, ma è sempre amore; né può fare diversamente, perché la sua vita è amore, creata dall’Amore eterno, quindi portata da una forza irresistibile all’amore. Sicché la creatura, anche nel male, nel peccato, in fondo ci deve essere un amore che l’ha spinto a fare quel male.

Ah, figlia mia, quale non deve essere il mio dolore, nel vedere nelle creature la proprietà del mio Amore, che ho messo fuori, profanato, contaminato in altro uso? Io, per custodire questo amore uscito da Me e dato alla creatura, me ne sto intorno ad essa come un povero mendicante e, come la creatura si muove, palpita, respira, opera, parla, cammina, le vado mendicando tutto e la prego, la supplico, la scongiuro che dia tutto a Me, dicendole: «Figlia, non ti chiedo se non ciò che ti ho dato; è per tuo bene, non mi rubare ciò che è mio. Il respiro è mio; respira solo per Me. Il palpito, il movimento è mio; palpita e muoviti solo per Me», e così di tutto il resto... Ma con sommo mio dolore sono costretto a vedere che il palpito prende una via, il respiro un’altra, ed Io, il povero mendicante, ne resto digiuno, mentre l’amore di se stessa, delle creature, delle stesse passioni, ne restano satolli. Ci può essere torto maggiore di questo? Figlia mia, voglio sfogare con te il mio amore e il mio dolore; solo chi mi ama mi può compatire”.

Tutti vogliamo raggiungere la felicità, ma per quale via si arriva? Gli sforzi umani di quanti hanno dato origine alle varie religioni, non hanno raggiunto niente. L’uomo vuole in tanti modi innalzarsi verso Dio, avvicinarlo, essere in qualche modo come Dio, perché Dio lo creò *“a Sua immagine e somiglianza”*. Il grande errore, il peccato, è voler *“essere come Dio, ma senza Dio”*, anzi contro Dio.

“Religione” vuol dire *“re-ligare”*, *“ristabilire”* i legami, i rapporti con Dio.

In tutte le religioni di iniziativa umana, l’uomo ha voluto avvicinarsi a Dio, ma soltanto nella vera Religione, è Dio che ha preso l’iniziativa di abbassarsi verso la sua creatura, l’uomo, per parlargli e, incarnandosi, per sollevarlo e riportarlo a Sé:

“Quando Israele era giovinetto, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Osea, 11,1-4).

In conclusione: **IL CATECHISMO HA COME SCOPO** darci tutte le notizie e le indicazioni necessarie per raggiungere quell’aspirazione suprema dell’uomo: pienezza di Vita, la Felicità! È questo lo scopo e il perché della nostra esistenza: la comunione di vita con Dio.

Un detto basilare della Chiesa è che *“la Grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona”*. Per la stessa ragione, *“la Fede non si oppone alla ragione, ma la suppone e la perfeziona”*. Il contrario di ciò che è “umano” non è il “divino”, ma il “disumano”... Ma andiamo per ordine.

IL PUNTO DI PARTENZA di ogni riflessione che possa veramente illuminare la vita di ciascuno di noi, *siamo noi stessi*.

Le domande: *chi sono io? perché esisto? qual è il mio destino? perché devo morire? che mi attende dopo la morte?* e simili, sono le prime da proporci se vogliamo dare un senso alla nostra vita.

Ma *noi siamo incapaci* di rispondere a tali domande. Dopo secoli di riflessione su tali argomenti rimane il mistero. O, meglio, rimane *la consapevolezza della nostra incapacità* a svelare il mistero, il che è già un passo in avanti, perché ci avvia sulla strada giusta: quella di rivolgere la domanda ad un “Altro” che ne sa più di noi.

Esaminiamo quindi –tra le altre– sei realtà per noi misteriose alle quali non possiamo sottrarci, ma delle quali *dobbiamo* poter dare una spiegazione. Che serve infatti all’uomo scoprire i misteri della natura se poi non riesce a chiarire i misteri della propria esistenza?

1 – La nostra esistenza è un mistero.

È nato un bimbo. È nato senza volerlo, anzi senza neppure saperlo: si è trovato al mondo e nulla più! Ogni giorno nascono sulla Terra più di centomila bambini come lui, ma nessuno di loro ha scelto di esistere.

Noi tutti siamo nati così. Non dipendeva da noi; non abbiamo scelto i nostri genitori né li conoscevamo; non abbiamo scelto il tempo né il luogo, e nemmeno il nostro corpo né il nostro temperamento. Siamo nati mentre avremmo potuto non nascere...

Chi allora ha deciso la nostra esistenza? Chi l’ha realizzata? Chi ha stabilito ognuna di queste cose?

Veramente la nostra esistenza è un grande mistero, che adombra la presenza di UNO che tutti ci sovrasta e ci domina, che decide e realizza a suo piacimento la venuta al mondo di ciascuno di noi.

2 – «Ciò che siamo» è un mistero.

Passano gli anni: il bimbo si apre alla vita e incomincia a scoprire se stesso. Le sue mani, per esempio, così agili e utili. I suoi occhi, che si aprono come due finestre sul mondo. E poi la sua intelligenza che legge il significato delle cose, e il suo potere di amare...

Noi tutti ci siamo ritrovati così. Nessuno di noi ha potuto sottrarsi dall’essere quello che è; che ci piaccia o no, noi tutti siamo stati costretti ad *accettare* o a *subire* noi stessi.

Chi ha deciso la forma del nostro corpo e le attitudini della nostra anima? Non certo i nostri genitori: anch’essi sono costretti ad *accettare* o a *subire* i propri figli così come sono. Chi ha deciso che dovessimo avere un corpo vivente e un’anima spirituale? Chi ci ha ideati e voluti così?

Ancora una volta dobbiamo rispondere: Qualcuno più grande di noi, che ha deciso tutto di noi.

E se tu dicessi: “mi ha messo al mondo mio padre”, allora domandiamo: “e lui, chi lo ha messo al mondo?” – “Suo padre” – “E il tuo nonno, chi lo fece nascere?”, ecc., quindi si risale per necessità fino al primo padre dell’umanità: e lui? Comunque lo si voglia spiegare, si deve concludere che il primo e tutti i suoi discendenti siamo opera di Qualcuno che non è stato creato da nessuno e che esiste per Se stesso. Volle definirsi “**Colui che È**”.

3 – «Chi» siamo è un mistero.

Se “*ciò che siamo*” è già un grande mistero, molto più grande è il mistero che circonda la coscienza o consapevolezza di “*chi*” siamo. Oltre ad *avere* un corpo e un’anima, ognuno di noi *sa* di avere un corpo ed un’anima. Ognuno di noi è “cosciente di esistere”, “sa di essere lui” e non un altro, sa di essere “*soggetto di azioni responsabili*”, di essere cioè “*persona*”.

La domanda è: chi ha deciso di farmi essere un “io” cosciente e libero, protagonista e artefice di quello che faccio della mia vita, quindi del mio destino? Chi ha deciso di farmi essere *me stesso*?

La sola spiegazione possibile –possiamo intuirlo– è la presenza, accanto a noi, di un Padre che ci ha voluti capaci di avere con Lui un rapporto di conoscenza e di amore.

4 – La nostra morte è un mistero.

La vita passa veloce e giunge al suo termine. Tutti noi, senza eccezioni, sappiamo di dover un giorno morire. Possiamo allontanare il pensiero ma non la certezza. Davanti a un fatto così non voluto, così sconvolgente, eppure così certo e così universale, ognuno di noi si chiede: ma perché non posso vivere per sempre? Chi ha stabilito che l’uomo debba morire, che *io* debba morire?

Questo problema include quello del male fisico. E al problema della morte devo aggiungere: “*perché il dolore, specialmente quello degli innocenti? Perché le malattie? Perché le calamità naturali? Perché la violenza, i soprusi, le ingiustizie, la fame nel mondo, le guerre?*” E le delusioni? Ma come è possibile? Tutto in noi tende con forza irresistibile verso la felicità, il bene, la pienezza della vita, e invece la morte ci strapperebbe tutto con una risata di sarcasmo: “stupido, che credevi”?

Di nuovo il pensiero va a Colui che è padrone della vita dell’uomo e del suo destino, per noi misterioso e apparentemente crudele, ma che non può non avere un senso e una spiegazione. Un senso e una spiegazione che *solo Lui* può svelarci.

E di tutti questi mali (dei quali la morte non è che la somma) interessa non tanto sapere la causa (ma anche questa ce la svela “Colui che ci ha fatti”, ed è il peccato), quanto piuttosto conoscere la loro funzione nella nostra vita concreta: il male fisico è un assurdo oppure ha uno scopo? Per noi è solo una “perdita” o ha invece una “contropartita” che può chiudere il bilancio in vantaggio per noi?

5 – Dopo la morte: un altro mistero.

Quando moriremo e il nostro corpo giacerà senza vita, che sarà di noi? Cadremo di colpo *nel nulla* come se mai fossimo esistiti, o *continueremo* ad avere la coscienza di esistere? Cosa esploreremo in quel momento supremo? Incontreremo Colui che ci ha dato l’esistenza o la Sua presenza continuerà a restare misteriosa per noi?

Saremo felici per il bene compiuto e puniti per il male commesso? Rivedremo i nostri cari e potremo restare con loro?

Nessuno può rispondere a queste domande, neppure tutti i filosofi dell'umanità messi insieme.

Sarà la nostra morte come un salto nel buio? La vita e la nostra natura, fatta per la felicità, sarà un grande inganno, tutto “una fregatura”? Ancora una volta il pensiero corre a Colui che ci ha dato l'essere e che ci ha fatto mortali. Solo Lui sa quel che ci attende dopo la morte, solo Lui può dircelo.

6 – Il senso della storia umana.

Su questa sfera piccola e al tempo stesso per noi tanto grande, su questo pianeta che gira nell'universo, l'umanità intera ha iniziato e vissuto la sua storia e si appresta a vivere il proprio futuro.

È qui che gli uomini hanno costruito le loro grandi civiltà, le quali, una dopo l'altra, sono crollate. È qui che la nostra generazione si dibatte e guarda verso il futuro, ma è qui che tutti saremo sepolti.

Questo ciclo di nascita, di vita e di morte è connaturale all'umanità. Ogni progresso scientifico, ogni conquista tecnica, ogni benessere sociale potrebbero ritardarne la conclusione, ma non evitarla.

E allora viene da chiedersi: *qual è il senso della storia umana?* È mai possibile che tutto quanto l'uomo fa sulla terra non lasci traccia per lui oltre la morte? Possibile che l'umanità intera, a ondate successive, perisca nel nulla, dopo aver lavorato e sofferto per millenni sulla terra? O, invece, la morte non è che una porta, al di là della quale *la storia umana si ritrova viva* e trova il suo compimento?

A queste domande nessun uomo ha saputo né saprà mai rispondere: solo congetture, solo fantasie.

La risposta vera e sicura va cercata al di fuori dell'uomo, o meglio, *al di sopra* dell'uomo: in Colui che lo ha fatto.

Alla “Serva di Dio” Luisa Piccarreta, “la piccola Figlia della Divina Volontà”, Gesù dice il 30 gennaio 1909:

“Figlia mia, le creature, in quasi tutti gli eventi che succedono, vanno ripetendo e dicendo sempre: E perché? E perché? E perché? Perché questa malattia? Perché questo stato d'animo? Perché questo flagello? E tanti altri perché. La spiegazione del perché non è scritta in terra, ma in Cielo, e là la leggeranno tutti.

Sai tu che cosa è il perché? È l'egoismo che dà cibo continuo all'amor proprio. Sai tu dove fu creato il perché? Nell'inferno. Chi fu il primo a pronunziarlo? Un demonio. Gli effetti che produsse il primo perché [furono] la perdita dell'innocenza nello stesso Eden, la guerra delle passioni implacabili, la rovina di tante anime, i mali della vita. La storia del perché è lunga, basta dirti che non c'è male nel mondo che non abbia l'impronta del perché. Il perché è distruzione della Sapienza divina nelle anime. E sai tu dove sarà seppellito il perché? Nell'inferno, per renderli irrequieti in eterno, senza dar loro mai pace. L'arte del perché è guerreggiare le anime senza dar loro mai tregua.”

Davanti alle domande fondamentali sul senso della nostra vita, non abbiamo che due possibilità: rinunciare a una spiegazione, o chiedere la spiegazione ad un “Altro” che ne sa più di noi.

Abbiamo già intuito la Sua presenza, proprio dagli interrogativi che la nostra esistenza comporta. Lo abbiamo indicato come **“Colui che ci ha fatto”**.

Adesso la domanda razionale è: **Quest’«Altro» esiste davvero?** Veramente c’è un Essere, oltre al mondo in cui viviamo e dal quale questo stesso mondo dipende?

La risposta è **Sì**, e vediamo perché. Dio ci ha fatto sapere di Lui per una via naturale, **la ragione**, attraverso le creature, e per una via soprannaturale, **la Rivelazione**.

Per adesso lavoriamo soltanto con la ragione; dopo scopriremo la Fede.

1 – Il mondo ci rivela Colui che lo ha fatto

È evidente che una cosa che ancora non esiste non può darsi l’esistenza essa stessa. Pensare il contrario sarebbe assurdo.

È anche evidente che ogni cosa che vediamo nel mondo è causata da un’altra cosa che c’era già prima di essa (che cosa sia prima, l’uovo o la gallina, è una difficoltà apparente, perché comunque sia la risposta, *all’inizio* di tutta la serie di cose prodotte ci deve essere per forza **un Essere non prodotto da alcuno, che non dipende da nessuno, un Principio che esiste per propria virtù**. Altrimenti non sarebbe mai iniziata la serie delle cose che vediamo nel mondo. Questo Essere Supremo è DIO, Colui la cui essenza è l’esistere, così come Egli si è presentato a Mosè: **“Io Sono Colui che Sono”**.

Per meglio comprenderlo, Gesù disse a Santa Caterina da Siena: **“Io sono Colui che È, tu sei colei che NON È”**.

2 – Colui che ci ha fatto è infinito, eterno e perfetto

Se Dio esiste per Sé stesso, è l’Essere assoluto, è logico che non fa ora una cosa e ora un’altra, come facciamo noi che siamo limitati, ma fa tutto ed è tutto *in un solo Atto assoluto*, senza prima né poi, senza principio e senza fine, immutabile, **eterno Presente**.

Realtà *totalmente diversa* da tutte le altre realtà nel mondo, perché tutto quello che queste ultime sono ed hanno lo ricevono da Dio, mentre Dio non lo riceve da nessuno. Egli è “la Sorgente” dell’essere, è **l’Essere infinito**.

La Natura non è atea. Tutto il creato manifesta chiaramente essere frutto dell’infinita **Potenza** di Dio (Gli basta volerlo per farlo), tutto il creato mostra l’infinita **Sapienza** di Dio, tutto porta in sé la sua triplice firma: *ordine, armonia e bellezza*, tutto ciò che esiste ha uno scopo, una ragione di esistere, tutto ha un bene da offrire e da condividere, tutto è frutto dell’eterno **Amore** di Dio... Come dice la Scrittura: *“i cieli e la terra sono pieni della sua Gloria”*. In una parola, Dio è **infinitamente Perfetto**.

Da tutto ciò si comprende che Dio non soltanto esiste, che Egli non è “qualcosa”, ma **“Qualcuno”** che nella sua opera manifesta la sua Intelligenza e la sua Volontà con tutti i suoi attributi: Verità, Bontà, Giustizia, Libertà, Fecondità, Felicità... In una parola, come dice San Giovanni, **Dio è Amore**.

3 – L’universo è opera di Dio, è creato da Dio

Dio è la causa di tutto quanto esiste. Solo Dio può essere il fine e lo scopo di tutto.

Ma in che modo Dio ha dato inizio all’universo? L’unica possibile risposta è:

facendolo *a partire dal nulla*, dato che precedentemente nulla esisteva ancora. Fare a partire dal nulla si dice “creare”.

Dal fatto di essere noi sue creature risulta quale sia **la nostra posizione di fronte a Dio**:

- Se tutte le creature –e noi in modo speciale– siamo opera Sua, quindi apparteniamo a Lui e dipendiamo da Lui. Dio è allora veramente nostro Padrone e Signore. Dio ha ogni diritto su di noi. Per tanto, da parte nostra dobbiamo *riconoscere* questa nostra dipendenza e appartenenza, *riconoscere* che tutto quello che siamo e abbiamo lo dobbiamo a Lui, e che se Lui si riprendesse tutto quello che ci ha dato, di noi non resterebbe niente, spariremmo nel nulla, come se mai fossimo esistiti. **Confessare questa riconoscenza** è il nostro primo dovere, il primo omaggio alla verità: è **adorarlo**.

- Tutto quanto Dio ha creato –e noi in particolare– ha una partecipazione della bontà, della verità, della bellezza di Dio. *Riconoscere ed ammirare* l’operato di Dio, la attuazione di tutti i suoi Attributi (la sua Onnipotenza, la sua Sapienza, la sua Provvidenza, ecc.) nelle sue opere, riflesso di come è Dio, è **glorificarlo e lodarlo**. Per tanto mai dobbiamo vedere questa bontà, verità e bellezza delle creature come se Dio non c’entrasse, separandole da Dio, rubandole a Dio: questo è ciò che fa il peccato. Dobbiamo riconoscere che tutto quanto siamo e abbiamo è dono gratuito di Lui, del suo immenso Amore, e questa riconoscenza si esprime nel **benedirlo e ringraziarlo**.

4 – La creazione è un atto d’amore di Dio

Dio non ha bisogno di niente, niente può costringerlo, quindi ha creato tutto *in piena libertà*.

E qual è il motivo della creazione? Soltanto può essere stata fatta per amore, per il desiderio di condividere la Sua felicità con altri esseri (noi), per dare sfogo al Suo amore con creature in grado di riconoscerlo e ricambiarlo, in grado di **conoscerlo e di amarlo** *in piena libertà*, come Lui ci ama.

“In realtà l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché **ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto**; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, **dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità**; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell’incorruttibile Dio con l’immagine e la figura dell’uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili” (Rom 1,18-23)

“Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: “Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia”. E ancora: “Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani”. Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: **tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio**” (1^a Cor 3,18-23)

L’uomo è il destinatario di tutto il Creato: tutto è stato creato a motivo nostro, noi a motivo di Cristo e Cristo (il Figlio di Dio, il Verbo Incarnato) a motivo di Dio: *“Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1^a Cor 3,22-23).

4

LA RIVELAZIONE

1 – Dio ci fa sapere di Lui per via soprannaturale

Per conoscere Dio e il suo Progetto verso di noi, non basta la via naturale della ragione, è necessaria la via soprannaturale della Fede, che Dio ci presenta nella Rivelazione.

Che cosa è la Rivelazione? È la manifestazione che Dio ha voluto farci di Sé stesso, del suo Progetto eterno, della sua Vita Divina; non solo per darci notizie di Lui, ma per condividere con noi quella stessa Vita, per darci il suo Amore e unirci a Lui come figli.

Il possesso della Vita di Dio ci viene dato nel suo Amore, e questo ci è dato nella sua conoscenza:

*“Piacque a Dio nella sua Sapienza rivelare Sé stesso e manifestare **il mistero della sua Volontà** (Ef 1,9) nel quale gli uomini, per mezzo di Cristo, il Verbo Incarnato, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo, diventando partecipi della Divina Natura (Ef 2,18; 2ª Pe 1,4). Di conseguenza, per questa rivelazione, Dio invisibile (Col 1,15; 1ª Tim 1,17) parla agli uomini come amico, mosso dal suo grande Amore (Es 33,11; Gv 15,14-15) e dimora con loro (Bar 3,38), per invitarli alla comunione con Sé e ad accoglierli nella sua compagnia. Questo piano della Rivelazione si compie con parole e gesti [atti] intrinsecamente connessi tra di loro, e così le opere compiute da Dio nella storia della Salvezza manifestano e confermano la dottrina e i fatti significati dalle parole, e dal canto loro le parole manifestano ed illustrano il mistero che racchiudono. Tuttavia la verità intima circa Dio e circa la salvezza degli uomini, a noi si manifesta mediante la rivelazione di Cristo, che allo stesso tempo è il Mediatore e la pienezza della Rivelazione” (Concilio Vaticano II, costituzione “Dei Verbum”, n. 2)*

2 – Come si è rivelato Dio?

Come ci si manifesta e comunica? Mediante la Sacra Scrittura (la Bibbia) e nella Sacra Tradizione.

Per poter leggere è necessario il Libro. Ma basta il Libro senza gli occhi? E bastano gli occhi senza la Luce? E si può avere la Luce senza la Lampada? E la Lampada darebbe luce senza l'Elettricità?

Così, se *il Libro* è la Sacra Scrittura, e *“gli occhi”* sono la buona volontà, *“la Luce”* è la Fede che ci trasmette *“la Lampada”*, cioè la Chiesa, accesa dall'Amore Divino, che più che *“elettricità”* è la persona dello Spirito Santo. Ecco perché alla Sacra Scrittura si aggiunge la Tradizione viva della Chiesa, che apporta sempre nuova luce, perché la Rivelazione è completa, ma non finirà mai, essendo infinita.

3 – Che cosa è la Sacra Scrittura?

È la Bibbia, che possiamo considerare come “una lettera d'amore” che Dio, nostro Padre Divino, ha scritto per noi, *“affinché abbiamo Vita, e l'abbiamo in abbondanza”* (Gv 10,10). La Bibbia o Sacra Scrittura contiene la Rivelazione di Dio. In essa, Dio si manifesta e si comunica a noi, per stabilire con noi rapporti d'amore e darci la sua Vita. Dio rivolge a noi la Sua Parola con il linguaggio accessibile a noi, un linguaggio umano variopinto, affinché noi impariamo, poco alla volta, il Suo linguaggio divino.

Essa è formata da 73 libri: 46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento.

L'Antico Testamento fu scritto prima che Nostro Signore s'incarnasse. Di esso fanno parte il “Pentateuco” (i primi cinque libri, attribuiti a Mosè), i libri “storici”, i libri “sapienziali” e i profeti. *Il Nuovo Testamento* è stato scritto nel primo secolo, dopo

avvenuta la Redenzione: è formato dai quattro Vangeli, da “gli Atti degli Apostoli”, dalle loro lettere e dall’“Apocalisse”.

L’Autore della Sacra Scrittura è Dio (“parola di Dio”), che ispirò e guidò gli autori umani dei vari libri.

4 – Che cosa è la Sacra Tradizione?

È la incessante trasmissione nella Chiesa, sotto la guida e il controllo del suo Magistero, di tutto ciò che gli Apostoli predicarono, cioè gli insegnamenti che essi ricevettero da Nostro Signore.

Nella Sacra Tradizione Dio non ci rivela nulla che non stia già presente nella Sacra Scrittura, ma di secolo in secolo dà sempre maggior luce per mezzo dei Santi e Dottori della Chiesa, per comprendere sempre più profondamente quanto è già rivelato.

*“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla **verità tutta intera**, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo farà conoscere.” (Gv 16,12-14)*

“Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.” (Gv 21,25)

“...Questa Tradizione, che proviene dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l’assistenza dello Spirito Santo, poiché aumenta infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (Lc 2,19 e 51), sia con l’esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della Verità Divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio (...) È la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l’intero canone dei Libri Sacri e in essa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse Sacre Scritture; così Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa di suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, conduce i credenti a tutta intera la Verità e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (Col 3,16)” (Conc. Vaticano II, cons. dogmatica “Dei Verbum”, n. 8)

“L’ufficio poi d’interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla Parola di Dio, ma serve ad essa, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto per divino mandato e con l’assistenza dello Spirito Santo piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della Fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio...” (Conc. Vaticano II, cons. dogmatica “Dei Verbum”, n. 10)

Trattandosi di cose che appartengono alla dottrina e alla morale, la Chiesa è infallibile nel suo Magistero, non può ingannarsi né sbagliare, perché le è stata promessa indefettibilmente la divina assistenza dello Spirito Santo.

1 – Che ci ha rivelato Dio di Sé stesso?

Con la sola ragione possiamo comprendere che Dio esiste, che non è qualcosa, ma “Qualcuno”, che è il Creatore di tutto ciò che esiste ed è assolutamente diverso da tutte le cose da Lui create, che è onnipotente, infinitamente grande, sapiente e buono, libero nel suo agire, ecc.: *“ciò che di Dio si può conoscere è manifesto; Dio stesso lo ha manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità”* (Rom 1,19-20).

Ma la sola ragione umana non può andare oltre. Per sapere Chi è, si è manifestato storicamente all’uomo, come attesta la Rivelazione. In questo modo la Fede dà un “supplemento infinito” di conoscenza alla nostra ragione, ci fa penetrare nel Mistero infinito della vita intima di Dio. E Dio, assolutamente Uno, si presenta come Tre Persone uguali e distinte.

2 – Il mistero della Santissima Trinità

Fin dalla prima pagina della Bibbia troviamo eloquenti accenni al Mistero Divino, alla luce dei quali possiamo poi trovarli dappertutto nel Creato.

Dio è un solo Dio in Tre Divine Persone: **il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo**.

Nell’Antico Testamento non fu fatta una rivelazione esplicita del Mistero Trinitario: le Tre Divine Persone dell’unico Dio. Fin dal primo capitolo della Genesi, ci sono già eloquenti accenni su Dio (singolare) che parla in plurale: *“E Dio disse: Facciamo l’uomo a Nostra immagine, a Nostra somiglianza... E Dio creò l’uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò...”* (1,26-27). *“Il Signore Dio disse allora: Ecco, l’uomo è diventato come uno di Noi...”* (3,22). Lo stesso si vede nel cap. 18, l’apparizione di Dio ad Abram: *“...vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui... Appena li vide... si prostrò fino a terra, dicendo: Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi...”* Vengono chiamati “angeli” le due persone che proseguono, ma questo nome è in senso etimologico (“inviati”). In questo senso si legge Isaia, 48,16: *“Ora il Signore Dio ha mandato Me insieme con il suo Spirito”...*

Insomma, ce ne sono eloquenti accenni nell’Antico Testamento, ma s’illuminano soltanto alla luce del Nuovo. La Trinità di Persone di Dio si manifesta soltanto a partire del battesimo di Gesù al Giordano. E poi tante volte ne parla Gesù: *“Chi vede Me, vede il Padre”*. *“Il Padre, che vive in Me, fa le Sue opere”*. *“Il Padre ed Io siamo una sola cosa”*, ecc. *“Questo Figlio è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”* (Ebrei 1,3).

La Fede e la religione cristiana non sono soltanto un credere intellettuale ad una serie di verità o di idee scritte in un libro, nel nostro caso la Bibbia (come invece altre religioni dette “del libro”); la nostra Fede e religione sono **il rapporto vivo con una Persona storica, sì, ma viva e presente: Gesù Cristo**, il Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo, che ci rivela la Persona del Padre per opera della Persona dello Spirito Santo.

I Nomi delle tre Divine Persone ce li dà la stessa Sacra Scrittura. Se il Padre si chiama “Padre” è perché così deve essere, benché Dio, purissimo Spirito, non sia né “maschio” né “femmina”. Egli non prende tale nome o concetto dall’uomo che diventa “padre”, ma è all’inversa: siccome Dio è proprio così, ha voluto dare all’uomo questo

connotato. Allo stesso modo, il Figlio di Dio ha voluto diventare “Figlio dell’uomo”, proprio perché così riflette la sua condizione Divina di essere “*il Figlio*”. Ma il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo potrebbero essere chiamati, rispettivamente, “*l’Amante, l’Amato e l’Amore*”, oppure “*il Padre è la Fecondità Divina, il Figlio è il Frutto della sua Fecondità e lo Spirito Santo è il Realizzatore della Fecondità*”, oppure “*il Padre è il Rivelato, il Figlio è la sua Rivelazione e lo Spirito Santo è il Divino Rivelatore*”.

Ora, mentre mi trovo fuori di me stessa, trovandomi nell’alto dei cieli, mi è parso di vedere Dio dentro di una Luce, e Lui stesso pareva anche Luce ed in questa Luce si trova bellezza, forza, sapienza, immensità, altezza, profondità senza termini e confini, sicché pure nell’aria che respiriamo vi è Dio stesso che si respira; quindi ognuno lo può fare come vita propria, come lo è infatti. Sicché nessuna cosa gli sfugge e nessuna lo può sfuggire. Questa Luce pare che sia tutta voce e senza che parli è tutta operante, mentre sempre riposa; si trova da per tutto, senza niente ingombrare. E mentre si trova da per tutto ha anche il suo centro. O Dio, quanto sei incomprensibile! Ti vedo, ti sento, sei la mia vita, ti restringi in me, mentre resti sempre immenso e niente perdi di Te; eppure mi sento balzubiente e mi pare di non saper dire nulla.

Per potermi spiegare meglio secondo il nostro umano linguaggio, dico che vedo un’ombra di Dio in tutto il creato, perché in tutto il creato, dove ha gettato l’ombra della sua bellezza, dove i suoi profumi, dove la sua luce... Come nel sole, dove io vedo un’ombra speciale di Dio: Lo vedo come adombrato in questo pianeta, come re di tutti gli altri pianeti.

1°. Che cosa è il sole? Non è altro che un globo di fuoco. Uno è il globo, ma molti sono i raggi, talché noi possiamo comprendere facilmente, il globo Iddio, e i raggi gli immensi attributi di Dio.

2°. Il sole è fuoco, ma insieme è luce ed è calore, quindi la Santissima Trinità adombrata nel sole: **il fuoco è il Padre, la luce è il Figlio, il calore è lo Spirito Santo, ma uno è il sole**. E come non si può dividere il fuoco dalla luce e dal calore, così una è la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che fra Loro non si possono realmente separare. E come il fuoco nello stesso istante produce la luce e il calore, sicché non si può concepire il fuoco senza concepirsi anche la luce e il calore, così non si può concepire il Padre prima del Figlio e dello Spirito Santo, e così vicendevolmente hanno tutti e Tre lo stesso principio eterno.

Aggiungo che la luce del sole si spande ovunque; così Iddio, con la sua immensità dovunque penetra. Però ricordiamoci che questo non è che un’ombra, perché il sole non giungerebbe dove non può penetrare con la sua luce, ma Dio penetra dovunque. È Spirito purissimo Iddio e noi lo possiamo raffigurare nel sole, che fa penetrare i suoi raggi dovunque, senza che nessuno li possa prendere fra le mani. Di più, Dio guarda tutto, le iniquità, le nefandezze degli uomini, e Lui resta sempre quello che è, puro, santo, immacolato. Ombra di Dio è il sole, che manda la sua luce sulle immondezze e resta immacolato, nel fuoco spande la sua luce e non si arde, nel mare, nei fiumi e non si affoga; dà luce a tutti, feconda tutto, dà vita a tutto col suo calore e non immiserisce di luce, né niente perde del suo calore e, molto più, mentre fa tanto bene a tutti, lui di nessuno ha bisogno e resta sempre quello che è: maestoso, risplendente, senza mai mutarsi.

Oh, come si ravvisano bene nel sole le qualità divine! Con la sua immensità si trova nel fuoco e non si arde, nel mare e non si affoga, sotto i nostri passi e non si calpesta, dà a tutti e non immiserisce e di nessuno ha bisogno; guarda tutto, anzi è tutt’occhio e non c’è cosa che non senta, è a giorno di ogni fibra del nostro cuore, di ogni

pensiero della nostra mente, ed essendo Spirito purissimo non ha né orecchie né occhi e per qualunque successo mai si muta.

Il sole, investendo il mondo con la sua luce, non si affatica. Così Iddio, dando vita a tutti, aiutando e reggendo il mondo, non si affatica. L'uomo, per non godere più la luce del sole ed i suoi benefici influssi, può nascondersi, può mettere ripari, ma al sole nulla fa, rimane quello che è, il male cadrà tutto sull'uomo. Così il peccatore, col peccato può allontanarsi da Dio e non più godere i suoi benefici influssi, ma a Dio nulla fa, il male è tutto suo.

Anche la rotondità del sole mi simboleggia l'eternità di Dio, che non ha né principio né fine. La stessa luce penetrante del sole, che nessuno può restringere nel suo occhio e che, se volesse fissarlo nel suo pieno meriggio, resterebbe abbagliato, e se il sole si volesse avvicinare all'uomo, l'uomo resterebbe incenerito, così è del Sole Divino: nessuna mente creata può restringerlo nella sua piccola mente per comprenderlo in tutto quello che è, e se volesse sforzarsi, ne resterebbe abbagliata e confusa, e se questo Sole Divino volesse sfoggiare tutto il suo amore, facendolo sentire mentre l'uomo è in carne mortale, esso ne resterebbe incenerito. Onde ha gettato un'ombra di sé e delle sue perfezioni su tutto il creato, sicché pare che lo vediamo e tocchiamo e ne restiamo toccati continuamente. (Luisa Piccarreta, Volume 2°, 28 Gennaio 1899)

Il mistero della SS. Trinità può essere contemplato “per analogia” esaminando noi stessi, come ogni cosa che riguarda Dio, infinitamente più grande di noi, trascendente.

Se Dio mi ha creato, prendendo Se stesso come Modello unico, degno di Sé, significa che avviene in Lui qualcosa di simile a quello che avviene in me. Se io nella mia mente e nella mia coscienza (o per essere più esatto, nell'intelletto, la volontà e la memoria) ho una certa idea di me stesso, il concetto di me stesso –e posso dire che è come la mia immagine interiore, mentre quella che vedo sullo specchio è solo esteriore e molto parziale–, così Dio ha in Sé **un'idea di Sé** perfettissima. L'Idea che Dio ha di Sé, la Conoscenza di Sé, il Concetto di Sé, l'Immagine di Sé, l'altro Sé stesso, è ciò che Egli chiama il suo *Verbo*, la sua perfetta *Parola* o *Espressione*, in cui Si vede realizzato, “*l'impronta della Sua Sostanza*”, come dice la Lettera agli Ebrei, cap. 1.

Siccome Dio non è “qualcosa” ma è “Qualcuno”, cioè, è un Essere responsabile delle proprie azioni e decisioni, in altre parole: è PERSONA, e siccome il concetto o conoscenza che ha di Sé è perfettissimo (non come quello che io ho di me stesso, che è solo fino ad un certo punto), allora risulta che il suo Concetto o Verbo è anch'Esso PERSONA, è un'Altra Persona, con la quale può avere un ineffabile DIALOGO (invece io posso fare solo un monologo con me stesso, con la mia immagine interiore o con quella esterna dello specchio su cui mi vedo, perché non è un'altra persona).

Questo Loro “dialogo” o “rapporto” di intercambio di ogni cosa, è talmente perfetto, che anch'esso è Qualcuno: è la Terza Divina Persona, lo Spirito Santo, il cui Nome esprime l'Essenza stessa dell'Essere Divino. Insomma, nessuna delle Tre Persone può essere senza le altre Due... Ciò vuol dire che la “persona” non risulta solo dall'essere responsabile e consapevole delle proprie decisioni (un neonato è persona, sebbene ancora non “esercita” quello che è), ma risulta anche dal rapporto ontologico con le altre persone: per esempio, il Padre è Padre perché ha il Figlio...

Fin qui arriva la riflessione che riguarda il Dio unico, l'Essere Divino, unico ed indivisibile, che è Tre Persone distinte (si potrebbero dire anche “reciproche”).

3 – La Volontà Divina si manifesta come Amore

Tutta la Vita di Dio sorge dalla sua Volontà, l'unica Volontà delle tre Divine Persone, e si svolge in un unico Atto assoluto, infinito, eterno d'Amore.

In esso, il Padre manifesta e comunica tutto ciò che Egli è al Figlio, tutte le Sue infinite perfezioni... Tutto depone in Lui, tranne la sua condizione specifica di *Padre del Verbo*, perché sarebbe contraddittorio. Infatti, il Figlio non potrebbe essere "Padre di Se stesso". E neppure la può dare allo Spirito Santo, perché questa Divina Persona è "la Relazione", "il Legame", "il Dialogo di Amore" tra le Due prime... Che fare?

Il loro Essere, che è un solo Essere, è perfettissimo, di nulla ha bisogno, non c'è niente da aggiungere o da togliere. Ma il loro Amore non è soddisfatto se le Tre Divine Persone non danno tutto, se ritengono per Sé qualcosa. Ecco allora la soluzione: senza bisogno di niente, ma solo per amore, il Padre ha voluto eternamente un'altra persona, diversa dal Figlio e dallo Spirito Santo, una "quarta persona" alla quale comunicare o con la quale poter condividere la Sua condizione specifica di Padre del Verbo.

Una persona dunque esterna alla SS. Trinità, una persona da creare apposta per dare sfogo al suo Amore: in questa Creatura singolare *la Paternità Divina, la sua Fecondità Verginale, si chiama "Maternità Divina"*, ma è proprio la stessa, pur non essendo Dio, ma soltanto una Creatura!

Dio l'ha voluto "eternamente". E questo è perché in Dio non c'è successione di atti, ma un unico Atto infinito, esaustivo. A noi pare che ora fa una cosa e poi fa un'altra; ma l'Atto è al di sopra del divenire temporale. Allora, dal punto di vista di Dio, non soltanto Maria, ma noi e tutto ciò che esiste siamo "eterni", sempre presenti nel Pensiero e nel Volere di Dio, ma dal nostro punto di vista come creature, siamo "temporali": cioè, la nostra esistenza ha avuto un inizio, anche se noi uomini, come pure gli angeli, non avremo fine.

E il Verbo Divino, vedendo la Paternità di suo Padre amato "bilocata" (per così dire) in una creatura, rapito dall'amore decide di farsi anche Lui creatura, per essere suo Figlio ed onorare così in questa creatura la Paternità di suo Padre... Quindi, ben possiamo affermare che il primo motivo (in ordine d'importanza) che il Verbo Eterno ha avuto per incarnarsi, non è stato il peccato degli uomini, ma la Grazia perfetta di Maria... Poi, per motivo di questa Coppia iniziale di Creature, Dio ha decretato di dare l'esistenza a tutte le altre, nel loro ordine e grado.

Qui abbiamo già un indizio sicurissimo del perché dell'Incarnazione. Essa non poteva dipendere dal comportamento di noi creature. Esso non era sufficiente. La sua causa non può essere che nel Mistero dell'Amore delle Tre Divine Persone, all'interno di Dio. E un primo indizio del perché una pura creatura era destinata ad essere la Madre del Figlio di Dio incarnato.

4 – Dall'Amore Divino provengono le Opere di Dio

Con San Paolo (Ef 1, Col 1) e San Giovanni (Gv 1), affermiamo

- che fin dall'Eternità il Figlio o Verbo Eterno di Dio si chiama *Gesù Cristo* (cioè, la sua Incarnazione, la sua Natura umana, non è per Lui una cosa facoltativa o secondaria) ed è necessariamente il Figlio di Maria, non essendo possibile altrimenti. Perciò la Chiesa dice che Maria è "arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità «con uno stesso decreto» di predestinazione" (Costituzione Apostolica «Munificentissimus Deus» di Pio XII, 1950);

- che Egli è l'Autore e il Destinatario o Erede di tutta la Creazione, il Primogenito e il "Prototipo" di tutte le creature;
- che nel tempo, Egli, incarnandosi, ha preso la nostra natura umana, perché prima, nel crearci, ci aveva dato la Sua Natura Umana. Quindi, se il Figlio di Dio si è fatto Uomo come noi, tanto più ancora Egli ci ha fatti uomini come Lui!

Il Padre ha guardato suo Figlio e ha visto Maria; guardando poi Loro Due, ha visto tutti noi; guardando noi ha visto tutto il resto del Creato... *"Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1^a Cor 2,22-23). Ma il suo Ideale non finisce qui: guardando ognuno di noi, adesso vuol vedere in noi il suo Unico Figlio Gesù Cristo.

Insomma, nell'eterno decreto dell'Incarnazione Dio ha stabilito che il Figlio avesse insieme al suo proprio Corpo personale, fisico, un suo Corpo Mistico del quale Egli fosse il Capo, il Re. Un Corpo concepito in Lui e a motivo di Lui, *"fin dal Principio"*.

Questo è il suo vero Regno! Ma come ci rimane male il Padre quando guarda noi e non vede il suo amatissimo e unico Figlio, o ne vede appena qualcosa...

Dal primo decreto eterno dell'Amore delle Tre Divine Persone (l'Incarnazione del Verbo) derivano le Opere esterne (*"ad extra"*) di Dio: **la Creazione, la Redenzione e la Santificazione.**

Dio non aveva bisogno di niente né di nessuno. Dio è infinita Bontà che si dà. Il suo è stato un bisogno di dare sfogo al suo Amore. Tutto ciò che è uscito da Dio come amore deve ritornare a Dio come risposta al suo Amore.

Al primo decreto eterno del Volere Divino, l'Incarnazione del Verbo, Nostro Signore Gesù Cristo, si aggiunge quello dell'Immacolata Concezione, in mezzo alle Tre Divine Persone, di Colei che doveva essere sua Madre, la SS. Vergine.

Da Lei tuttavia Dio ha fatto dipendere la stessa Incarnazione del Figlio di Dio. Maria è stata sempre perfettamente libera nella sua risposta a Dio. Dio si è "giocato" tutto con la libera risposta di Maria, solo per amore, la sola risposta degna di Dio. Senza di Lei non avremmo avuto né Redentore né Redenzione, senza di Lei non ci sarebbe stata nemmeno una pagina del Vangelo. Dirò di più: siccome la stessa Creazione di noi tutti e di tutto quanto esiste doveva dipendere dall'Incarnazione del Verbo Divino, ne consegue che la stessa esistenza della Vergine e di noi tutti Dio ha fatto che dipendesse dal "sì" divino e continuo di Maria.

Nell'atto eterno e anche storico dell'Incarnazione, insieme con l'Umanità adorabile di Nostro Signore, il suo Amore gli ha fatto concepire in Sé tutte le anime, in primo luogo quella di sua Madre, circondandola di tutti i suoi meriti e preservandola da ogni macchia di peccato.

"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua Volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra." (Ef 1, 3-10)

1 – “La Natura”, cioè la Creazione

Il mondo è pieno di cose stupende, di cose meravigliose..., tutte piene di qualità preziosissime, di moto, di vita. La chiamano “la Natura”..., ma in realtà il suo vero nome è LA CREAZIONE, perché non si è fatta da sola, è stata creata da Dio.

Chi ci può raccontare come è stata fatta? Noi non ci eravamo. Nessun uomo era presente. Solo Dio ce la racconta, perché Lui l’ha creata. Nessuna cosa si può fare da sola. Solo Dio può sapere come è andata... Dio è il Testimone che dice la Verità.

I bellissimi tramonti, la pace e l’armonia dei campi e di tutti gli esseri viventi che Dio ha messo nelle nostre mani..., tutte le cose ci dicono che sono state fatte dal nostro Padre Divino, da Dio Padre e Creatore.

Ma questo lo comprende solo chi ha cuore di bambino, anche se ormai è grande e ha studiato molto, perché Gesù ha detto: “*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*”.

Tutte le cose parlano di Dio, perché Dio dà loro l’esistenza e la vita in ogni istante e dicono quanto Egli è Sapiente e Potente e Buono.

Dio è presente in tutto ciò che ha fatto e ha messo la sua firma dappertutto: *ordine, armonia e bellezza*. Dio “*ha tutto disposto con numero, peso e misura*” (Sap 11,20). E le regole matematiche, come le leggi fisiche, manifestano la sua Sapienza indipendentemente da una mente umana che ad un certo punto possa scoprirle.

“I cieli narrano la gloria di Dio, e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola...” (Salmo 18)

2 – Perché Dio ha creato tutte le cose?

Perché Dio le ha create? Ognuno di noi può dire: le ha fatte mio Padre del Cielo per me, per darmi per mezzo di esse tutto il suo Amore e poi darmi la sua Vita. Tutte le cose, tutti gli esseri creati, così come il mio prossimo sono altrettanti messaggeri che mi parlano di Lui, sono canali di comunicazione per mezzo dei quali Dio mi fa arrivare la sua provvidenza, le sue notizie, il suo amore, e che attendono a portargli da parte mia la mia riconoscenza, la mia lode, il ricambio del mio amore.

Dio desidera che io lo sappia e che impari a leggere questo bellissimo Libro della Creazione, affinché scopra il suo Amore e anch’io lo ami. Questo è lo scopo della Creazione e del perché noi esistiamo. Dio ci fa sapere di Lui non solo per la via naturale della ragione, attraverso le creature, ma anche per una via soprannaturale, la Rivelazione, e ci spiega come ha fatto le cose nell’altro suo Libro scritto, la Bibbia. In questo Libro Dio ci dice Chi è Lui e chi siamo noi, qual è la nostra vera origine, la nostra Famiglia e il nostro destino, cosa ha fatto Lui per noi e cosa vuole che noi facciamo.

3 – Per chi ha creato Dio tutte le cose?

Occorre sapere che tutto ciò che esiste, anche gli Angeli e le stelle, anche il sole e il mare, Dio lo ha creato per l’uomo, ma noi siamo stati creati per Gesù Cristo e Lui, il Figlio, per Dio Padre. Questo è il vero ordine della Creazione (1^a Cor 3,22-23).

Quando si deve fabbricare, per esempio, una macchina, prima si fa il “prototipo”, la prima che deve essere il modello perfetto, per fare poi tutte le altre. Lo stesso ha fatto

Dio: la prima creatura che decise di creare è stata la natura umana di Gesù, cioè, che suo Figlio s'incarnasse, diventasse Uomo, dotato di anima e corpo.

Pensando a Gesù, Dio ha fatto tutto, in vista della sua Incarnazione e per prepararla.
Una decisione eterna delle Tre Divine Persone: era una questione di amore tra Loro.

*“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e **in vista di Lui**. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.” (Col 1,15-18).*

Il Padre Celeste diede a suo Figlio una meravigliosa natura umana, ma non volle che fosse solo; volle che avesse una Mamma, che fosse come Lui in tutto e lo aiutasse in ogni cosa. Volle che questa Mamma avesse lo stesso Cuore di Dio e amasse suo Figlio con lo stesso Amore Divino del Padre.

Dio Padre poi, vedendo questi primi due, Gesù e Maria (che un giorno sarebbero venuti al mondo), provò tanta gioia e amore, che volle creare molti altri figli suoi che fossero come Loro, cioè l'intera umanità.

E per preparare la venuta al mondo di Gesù e di Maria, Dio volle cominciare creando, sul loro modello, il primo uomo e la prima donna, Adamo ed Eva, dai quali doveva avere origine l'intera umanità, e ad un certo punto anche Gesù e Maria.

Ma prima di creare i nostri primi genitori, Dio volle preparare per loro il posto dove potessero vivere: il Cielo e la terra. Prima, la terra, dove dovevano nascere e moltiplicarsi, e dove ognuno doveva dare una risposta di amore e di fedeltà al Padre Divino; e poi sarebbero andati in Cielo, a vivere e gioire con Lui, felici per sempre.

4 – “In principio Dio creò il cielo e la terra”.

Così inizia la testimonianza di Dio, il primo libro della Bibbia, il libro della Genesi. Dal primo capitolo conosciamo la prima verità di Fede: **“Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili”.**

La lettera agli Ebrei (11,2) dice: *“Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede”.*

Dobbiamo domandare:

Chi è stato? Dio. Non “il caso”. Le cose non si sono fatte da sole.

Cosa ha fatto? Ha creato. Cioè, ha dato l'esistenza a tutto ciò che esiste, a tutti gli esseri che non l'avevano e che per sé stessi non potevano averla. Questo vuol dire “create da Dio a partire dal nulla, dalla loro non esistenza”. Ed insieme con il bene dell'esistenza, Dio ha comunicato ad ogni creatura un “riflesso” delle Sue perfezioni: *“I cieli e la terra sono pieni della Sua Gloria”.*

Che cosa ha creato? Il cielo e la terra, tutto, le cose visibili ed invisibili, spirituali e materiali. *“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”* (Ef. 2,10) **“È Dio che crea in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni”** (Fil. 2,13). Cioè, ogni nostro pensiero, palpito e respiro, ogni atto di esistenza è preparato da sempre per noi e creato da Dio.

Quando? *In principio.* Una decisione eterna, realizzata prima del tempo, perché il tempo è una dimensione degli esseri creati. Dio è il Principio.

Come? In sei “giorni”, in sei “atti creativi” che sono dei cicli (il giorno è un ciclo).

5 – Dio ci racconta la vera storia della Creazione.

Dio, per mezzo di Mosè, ci dice in che modo ha fatto l'opera della CREAZIONE. Chi altri poteva dirlo, se non il suo Creatore? Soltanto l'Autore ce la poteva raccontare.

Ma supponiamo che Dio non ce lo avesse rivelato veramente, che il primo capitolo della Genesi fosse solo un racconto per bambini, o solo un simbolo, o un racconto mitologico... Sarebbe assurdo allora, perché Dio, avendoci dato un'intelligenza, la lascerebbe a digiuno. Infatti, sarebbe come se dicesse all'uomo: "Io so come stanno le cose, ma non te le dico, pur sapendo che tu da solo non ci arriveresti mai, perché tu vedi il tuo presente, ma non sai niente del passato". E se fosse avere soltanto notizie delle cose, poco male; ma il problema è averle di noi stessi e del nostro Creatore. Perché in questo è in gioco il nostro destino.

Noi possiamo raccontarci da soli quanto ci pare, possiamo giocare con i fossili o con i telescopi o con il "carbonio-14"... Ma chi ci dice che le cose stavano così, che quelle tracce o informazioni del passato sono arrivate fino a noi senza modifiche, così come erano allora? Chi può dirlo sul serio?

Nessuna cosa si fa da sola. È vero che oggi conosciamo molte cose mediante la scienza, le conosciamo come sono o come funzionano, ma non come erano, come sono venute all'esistenza. Sappiamo per certo che ogni essere che esiste ha cominciato ad esistere in un determinato momento, prima del quale non esisteva; e se questo vale per ogni essere o cosa che vediamo, lo stesso vale per il loro insieme: per l'Universo. Molti scienziati oggi danno per sicuro quello che è soltanto un'ipotesi: il cosiddetto "Big-Bang" o grande esplosione iniziale dalla quale avrebbe avuto origine tutto l'Universo. Una ipotesi che nasconde purtroppo una intenzione malvagia: ridurre tutto a materia che si evolve da sola e che non ha bisogno di un intervento di Dio, che così è negato.

Ebbene (a parte il fatto che è soltanto un'ipotesi, uno degli infiniti modi come Dio avrebbe potuto creare), che cosa sarebbe esplosa all'inizio? Qualche cosa doveva esserci. Un "super-atomo" concentratissimo? E chi lo ha fatto? E poi, chi lo ha fatto esplodere e perché? E chi avrebbe dato tutte le leggi alla materia e all'energia affinché tutto funzionasse? Ecco che anche così la nostra ragione scopre Dio.

Come Dio ci ha fatto anima e corpo, così *"in principio Dio creò il cielo e la terra. Ora, la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso, ma lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia fatta la luce!». E la luce fu"*.

Luce spirituale sono gli Angeli. Anche la luce di questo mondo: Dio è Creatore delle cose visibili ed invisibili. Così, in sei tempi (chiamati "giorni") Dio ha fatto tutta la Creazione, e in primo luogo **gli Angeli**, spiriti puri:

"A quale degli angeli Dio ha mai detto: *Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?* E ancora: *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?* E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: *Lo adorino tutti gli angeli di Dio.* Mentre degli angeli dice: *Egli fa i suoi angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,* del Figlio invece afferma: *Il tuo trono, Dio, sta in eterno, e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.*

E ancora: *Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.* A quale degli angeli poi ha mai detto: *Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Non sono essi tutti **spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?***" (Ebrei 1,5-14)

Infine «Dio disse: “**Facciamo l’uomo a Nostra immagine, a Nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra**”. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: “**Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra**”». (Genesi 1,26-28).

6 – Il tempo e l’eternità.

Il tempo è il modo come si svolge l’esistenza di tutti gli esseri creati: cioè, in continuazione passiamo dalla possibilità di fare una cosa (per esempio, un passo) all’atto di farla. C’è un prima e un poi. Il tempo è insito nella natura stessa degli esseri creati. Quindi, “prima” del principio della Creazione non c’era nessun “prima”, nessun tempo, mentre invece Dio «**È**».

L’inizio della Creazione è l’inizio del tempo. Ma soltanto l’uomo lo avverte e perciò lo misura. Quindi, il tempo anteriore all’esistenza dell’uomo non potevano misurarli gli esseri puramente materiali. Essi non hanno storia; si comportano sempre secondo le leggi sapientissime stabilite dal Creatore, sono sempre come Dio ha voluto che fossero.

Dio invece è l’Eterno, non ha successione di atti, ma Egli è e fa tutto in un solo Atto, perfetto, assoluto. A noi pare che ora fa una cosa e poi un’altra; in realtà ci mostra poco alla volta la Sua Opera perfetta e completa, alla quale niente c’è da aggiungere. Quindi, l’Universo, tutte le cose “*visibili ed invisibili*”, la cui esistenza è cominciata ad un certo punto, in Dio erano già da sempre stabilite, decise, volute; nella sua Volontà o nella sua Mente erano già una realtà, erano eternamente concepite. Quindi, il “metterle fuori” dal suo Seno, cioè crearle, è stato come un parto iniziale, gloriosissimo ed indolore. Come fa un artista, che concepisce un’opera d’arte nella sua mente e nella sua intenzione e poi, magari dopo molto tempo, la realizza.

Dio è “Colui che è”, Dio è Pienezza, Dio è nel suo Atto puro, unico, assoluto, semplicissimo, infinito, eterno, che non ha successioni di atti. Dio non ha un prima e un dopo. E se **per Dio non esiste il passato né il futuro**, questi due concetti nostri, che accompagnano inesorabilmente la nostra condizione di creature, **non esistono nella grande Realtà oggettiva**. Sono concetti nostri puramente **soggettivi**.

Eppure il tempo è una realtà oggettiva: è una delle componenti essenziali della Creazione, dell’Universo creato, è la sua quarta dimensione (oltre alle tre dimensioni dello spazio: lunghezza, larghezza e altezza), è il modo di esistere proprio di ogni essere creato, poiché essendo limitato non è in grado di avere o di realizzare contemporaneamente tutte le sue possibilità, ma deve passare in momenti successivi dalla possibilità all’atto di realizzarla.

L’uomo non è puro spirito, come gli angeli. L’uomo non possiede né realizza sé stesso in un solo atto esauriente, con una forza che abbracci tutto ciò che egli è, e quindi una volta per tutte, in un’unica decisione di aderire a Dio, nella quale una volta per tutte esprima tutto se stesso. Dio concede ad ogni uomo un arco di tempo conveniente e sufficiente, perfetto, nel quale possa maturare la sua libera risposta a Dio. Solo al termine di quel tempo la sua risposta (sì o no) diventa definitiva, con tutte le conseguenze. Ma essendo creatura, l’uomo dovrà sempre passare dalle tante possibilità all’atto di realizzarle; quindi ci sarà sempre il tempo: un tempo senza fine.

1 – Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza.

Dio fece l'uomo a sua **immagine**, affinché l'uomo visse e attuasse a sua **somiglianza**, come un piccolo Dio creato, per poterlo amare ed essere da lui amato, e così *“diventasse partecipe della Natura Divina”* (2^a Pt 1,4). Dio, come Creatore, ha voluto riprodurre la sua immagine nella creatura, e come Padre vuole che i suoi figli vivano come Lui, a sua somiglianza.

L'uomo è composto di spirito (come Dio e come gli Angeli) e di materia: *“Tutto quello che è vostro, **spirito, anima e corpo**, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo”* (1^a Tes 5,23).

La nostra anima spirituale ha tre facoltà o potenze: intelletto, memoria e volontà, immagine della Santissima Trinità:

*“Figlia mia, il mio dolore fu grande ed incomprensibile a mente creata, specie quando vidi l'intelligenza umana deformata, la mia bella immagine che feci riprodurre in lei, non più bella, ma brutta, orrida. Io la dotai di **volontà, intelletto e memoria**.*

*Nella prima rifulgeva il mio Celeste Padre, che come Atto primo comunicava la sua potenza, la sua santità, la sua altezza, per cui elevava la volontà umana, investendola della sua stessa santità, potenza e nobiltà, lasciandovi aperte tutte le correnti tra Lui e la volontà umana, affinché sempre più si arricchisse dei tesori della mia Divinità. Tra la volontà umana e la Divina non c'era né tuo né mio, ma tutto in comune, con reciproco accordo. Era immagine nostra, cosa nostra, sicché lei Ci adombrava; quindi la Vita nostra doveva essere la sua e perciò costituivo come atto primo la sua **volontà libera**, indipendente, come era, come atto primo, la Volontà del mio Celeste Padre. Ma questa volontà, quanto si è deturpata! Da libera si è resa schiava di vivissime passioni. Ah, è lei il principio di tutti i mali dell'uomo, non si riconosce più! Come è scesa dalla sua nobiltà! Fa schifo a guardarla.*

*Ora, come Atto secondo, vi concorsi Io, **Figlio di Dio**, dotandola d'intelletto, comunicandole la mia sapienza, la scienza di tutte le cose, affinché conoscendole potesse gustare e felicitarsi nel bene. Ma, ahimè, che sentina di vizi è l'intelligenza della creatura! Della scienza si è servita per disconoscere il suo Creatore.*

*E poi, come Atto terzo, ci concorse lo **Spirito Santo**, dotandola di memoria, affinché, ricordandosi di tanti benefici, potesse stare in continue correnti d'amore, in continui rapporti. L'amore doveva coronarla, abbracciarla e informare tutta la sua vita; ma come resta contristato l'Eterno Amore! Questa memoria si ricorda dei piaceri, delle ricchezze e fin di peccare, e la Trinità Sacrosanta viene messa fuori dai doni dati alla sua creatura. Il mio dolore fu indescrivibile nel vedere la deformità delle tre potenze dell'uomo. Avevamo formato la nostra reggia in lui, e lui Ci aveva cacciati fuori”. (Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, 14^o Volume, 8 Aprile 1922)*

Dio creò l'uomo bello e nobile, riflesso di Dio. Egli dice: *“Nel creare il primo uomo, lo formammo con le nostre mani e col nostro alito gli demmo la vita. Avendo fatto il primo, tutti gli altri hanno origine e sono copie del primo. La nostra Potenza, scorrendo in tutte le generazioni, ne ripete le copie”*.

Dio prova un grande amore per l'anima che conserva il fine della Creazione, l'armonia e santità che aveva messo nella natura dell'uomo, anima e corpo, avendolo creato direttamente. L'uomo raduna in sé tutto il Creato e dovrebbe superarlo, perché tutto è stato fatto per lui, mentre l'uomo è stato fatto per Dio; ma l'uomo non conosce

sé stesso e si va macchiando con le più brutte sporcizie.

Tutte le creature siamo eterne nella Mente di Dio, ma la creatura, l'uomo, opera come se non avesse un principio eterno, ma temporaneo. La Creazione in nulla si è spostata dalla Volontà di Dio; è sempre bella, fresca, giovane, non invecchia mai né perde un'ombra della sua bellezza, e tale sarebbe stato l'uomo, se non si fosse spostato dal Volere Divino.

2 – Per quale scopo Dio ci ha creato?

Ovvero, che vuole Dio da noi? Dio ci ha creato per *conoscerlo, amarlo, servirlo compiendo in tutto la sua Volontà, e in questo modo possederlo e gioire con Lui eternamente in Cielo.*

–*Per conoscerlo*, come Dio conosce Sé stesso e ci conosce: conoscere Dio è ricevere, accogliere la sua *manifestazione e comunicazione*. Questo è la fede, che ci dà il possesso della **verità**.

–*Per amarlo*, cioè per ricambiare il suo Amore con lo stesso Amore: amare Dio è corrispondergli con *la manifestazione* di ciò che noi siamo, il nostro nulla (e questo è la verità, è sincerità), e con *la comunicazione* di tutto ciò che abbiamo, riconoscendo che in noi tutto è suo, e ridandogli tutto ciò che Egli ci ha dato, e questo è **l'umiltà**.

–*E per servirlo*, cioè per fare la sua Volontà, perché l'amore si dimostra con opere; perciò l'amore è in atto, ha vita e si realizza quando, **alla verità** di manifestargli il nostro nulla e **all'umiltà** di riconoscere e attribuirgli tutto ciò che da Lui abbiamo ricevuto, aggiungiamo il fare tutto ciò che ci chiede, e questo è **l'ubbidienza**.

–*E in questo modo possederlo e condividere con Lui la sua gloria e felicità eternamente in Cielo.*

Lo scopo della creazione dell'uomo fu rispecchiarsi in Dio e Dio in lui. Tra la volontà dell'anima e la Volontà di Dio doveva esserci come un continuo respiro, nel dare, ricevere e ricambiare. Nel creare il cielo, le stelle, il sole e tutta la natura, Dio non diede ad essi la libertà di aggiungere o di togliere niente; invece nel creare l'uomo lo fece libero, affinché crescesse sempre nella somiglianza con Dio.

3 – Come fu creato l'uomo?

“Superiore a ogni creatura vivente è Adamo” (Siracide, 49,16)

“Essa (la Sapienza) proteste il padre del mondo, **formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose**” (Sapienza, 10,1-2).

Né l'uomo stesso né le scienze possono dire nulla sull'origine della creatura, di ogni singolo uomo. Si tratta dei segreti più intimi di Dio: dove, come e quando.

Nel segreto del rapporto tra le Divine Persone, Dio ci ha creati, con una vocazione altissima: per concorrere con Lui in tutte le sue opere mediante la sua Volontà data a noi, dovendo noi confermare e ripetere nel tempo, da parte nostra, il suo decreto eterno.

Al riguardo presentiamo una pagina degli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, del 18 Dicembre 1933 (volume 33):

«...In questo mare [infinito del Volere Divino] si trovano in atto l'ordine, l'armonia, i misteri arcani di come Dio ha creato l'uomo, ed oh, i prodigi sono inauditi, l'amore è esuberante, la maestria è insuperabile. C'è tanto di misterioso, che [né] l'uomo stesso, né le scienze possono dire nulla con chiarezza sulla formazione dell'uomo. Onde sono

rimasta sorpresa della magnificenza e prerogative che possiede l'umana natura, e il mio amato Gesù, nel vedermi così sorpresa, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, cesserà la tua meraviglia se, guardando bene in questo mare del mio Volere, vedrai dove, chi, come e quando fu formata ogni creatura.

Quindi dove? Nel seno eterno di Dio.

Chi? Dio stesso le diede l'origine.

Come? L'Ente Supremo stesso formò la serie dei suoi pensieri, il numero delle sue parole, l'ordine delle sue opere, il moto dei suoi passi e il continuo palpitare del suo cuore, sicché Dio le dava tale bellezza, ordine ed armonia da poter trovare Se stesso nella creatura, con tale pienezza che essa non troverebbe posto dove mettere alcunché di suo, che non le fosse stato messo da Dio. Noi, nel guardarla, restammo rapiti nel vedere che nel piccolo cerchio umano la nostra potenza aveva racchiuso il nostro operato divino, e nella nostra enfasi d'amore le dicevamo: «quanto sei bella, opera nostra! Tu sei, tu sarai la nostra gloria, lo sbocco del nostro amore, il riflesso della nostra sapienza, l'eco della nostra potenza, la portatrice del nostro eterno amore»; e l'amammo con amore eterno, senza principio e senza fine.

E quando venne formata questa creatura in Noi? Ab eterno, perciò essa nel tempo non esisteva, ma nell'eternità è esistita sempre, aveva il suo posto in Noi, la sua vita palpitante, l'amore del suo Creatore. Sicché la creatura è stata sempre per Noi il nostro ideale, il piccolo spazio dove svolgere la nostra opera creatrice, l'appoggio della nostra vita, lo sfogo del nostro eterno amore. Ecco perché tante cose umane non si comprendono, non si sanno spiegare, perché c'è l'operato dell'incomprensibile divino, ci sono i nostri misteriosi arcani celesti, le nostre fibre divine, per cui solo Noi sappiamo i misteriosi segreti, i tasti che dobbiamo toccare quando vogliamo fare cose nuove ed insolite nella creatura, e siccome non conoscono i nostri segreti, né possono comprendere i nostri modi incomprensibili che abbiamo messo nell'umana natura, giungono a giudicare a modo loro e non sanno darsi ragione di ciò che Noi andiamo operando nella creatura, mentre sono obbligati a piegare la fronte [dinanzi] a ciò che loro non comprendono.

Ora, chi non ha la nostra Volontà mette in disordine tutti gli atti nostri, ordinati ab eterno nella creatura; perciò si sfigura e forma il vuoto dei nostri atti divini, formati e ordinati da Noi nell'umana creatura. Noi amavamo Noi stessi in essa, la serie dei nostri atti formati dal nostro puro amore, e mettendola fuori, nel tempo, la volevamo come concorrente a ciò che Noi avevamo fatto. Ma per avere questa abilità la creatura, ci voleva la nostra Volontà, che dandole la sua virtù divina, le avrebbe fatto fare nel tempo ciò che era [stato] fatto da Noi senza di essa nell'eternità.

Non c'era alcuna meraviglia: se l'Essere Divino la aveva formata nell'eternità, lo stesso Volere Divino confermava e ripeteva nel tempo, cioè continuava la sua opera creatrice nella creatura. Ma senza la mia Volontà Divina, come può mai elevarsi, conformarsi, unificarsi, rassomigliare a quegli stessi atti che Noi con tanto amore abbiamo formato e ordinato in essa?

Quindi la volontà umana non fa altro che scompigliare le opere nostre più belle, spezzare il nostro amore, svuotare le nostre opere, le quali rimangono in Noi perché Noi nulla perdiamo di ciò che abbiamo fatto; tutto il male resta per la povera creatura, perché sente l'abisso del vuoto divino. Le sue opere sono senza forza e senza luce, i suoi passi sono vacillanti, la sua mente confusa, sicché senza la mia Volontà essa resta come un cibo senza sostanza, come un corpo paralizzato, come un terreno senza coltivazione, come un albero senza frutto, come un fiore che manda cattivo odore. Oh, se la nostra Divinità fosse soggetta alle lacrime, rimpiangeremmo amaramente colei che non si fa dominare dalla nostra Volontà.”»

La nostra volontà libera nell'agire fa la differenza tra l'uomo e gli altri esseri viventi.

Quanto al corpo, la Parola di Dio dice semplicemente che *“Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”* (Gen 2,7).

4 – Come non fu creato l'uomo?

Dobbiamo fare una riflessione di semplice buon senso sul **terribile inganno dell'origine dell'uomo per evoluzione**. Molti adesso, nella Chiesa, vogliono avere il conforto di risolvere l'incompatibilità della Rivelazione cristiana con *la fede* nell'evoluzione, che pretenderebbe spiegare l'origine dell'uomo. Ma per riuscire non basta dissociare l'evoluzione dal materialismo biologico di Darwin.

In effetti, secondo loro, l'evoluzione non riguarderebbe che *la parte materiale* dell'uomo (il suo corpo, le sue attitudini fisiche, cioè tutto ciò che è “animale” in lui).

Dio, per riguardo all'evoluzione, si sarebbe così deciso un giorno, visto il livello avanzato a cui era arrivato l'animale ominoide, a sceglierne uno per “soffiargli” il suo Spirito affinché Gli assomigliasse, Lo conoscesse, Lo amasse e Lo servisse.

Bisogna veramente non aver mai meditato sulle conseguenze di una simile ipotesi della creazione immediata dell'anima umana spirituale in un corpo animale “pre-esistente” per manifestare un tale conforto.

Immaginiamo per cinque minuti la situazione di questo povero Adamo: la vigilia della sua trasformazione egli sarebbe stato un animale, metà scimmia metà “uomo”, lungi dall'aver la grazia e l'agilità degli altri animali che popolavano la savana forestale. Egli viveva in mezzo ad una numerosa tribù in lotta per la vita, in un ambiente tra i più ostili, ma che era riuscita ciononostante a farsi un posto nella nicchia ecologica che occupava (“evoluzione gentile”, questa è l'immagine che ce ne dà la preistoria evoluzionista). Di colpo, forse dopo una bella notte stellata, egli si risveglia uomo. Dio gli ha insufflato il Suo Spirito. Eccolo cosciente della sua dipendenza da un Dio che l'ha trasformato e del suo destino soprannaturale; è dotato delle potenze dell'anima che sono la volontà, l'intelletto e la memoria...

E non è tutto! Il Catechismo insegna –è di fede– che nella Sua bontà infinita Dio gli conferì quei *doni preternaturali* che sono, tra gli altri, l'impassibilità, l'integrità, l'immortalità, la scienza infusa, senza parlare della parola, il che è perfettamente incompatibile con ciò che ci lascia intravedere la teoria evoluzionista...

Eccolo dunque che si risveglia in piena coscienza in mezzo ai suoi fratelli e sorelle, ai suoi parenti scimmie, della sua tribù, che sono sempre animali stupidi, ma fisicamente assolutamente simili a lui. Che orrore!... Che angoscia avrà dovuto sentire!... Quale schok psicologico abominevole, a cui non avrebbe potuto resistere!... Cosa diviene il Paradiso terrestre in tutto questo? Svanisce come mitologia anch'esso. *Si può amare un Dio che avesse fatto una simile mostruosità e, quel che è peggio, avesse sottomesso una povera “creatura” di fronte a questa presa di coscienza in un mondo di lotta per la vita e a una prova di obbedienza che doveva portare, in caso di insuccesso, a condannare tutta la sua discendenza al castigo eterno?*

Ponendoci dallo stretto punto di vista naturalista, la debolezza psichica dell'uomo è da sola un argomento molto forte contro l'evoluzione da animale ominide primario all'acquisizione delle potenze dell'anima, conferite da Dio per dargli la sua qualità di uomo. Egli avrebbe dovuto, in effetti, raggiungere un grado minimo di autonomia, di

agilità, di resistenza e di istinto, almeno pari a quello degli animali contemporanei, al fine di poter sussistere con qualche probabilità di successo nella lotta per la vita implacabile che doveva sostenere.

Ora l'uomo, per sua natura, è il contrario di tutto questo. Estremamente dipendente da un lungo apprendimento fino a un'età avanzata, egli è sprovvisto di pelliccia o di piume che gli permettano di resistere alle intemperie, né agile né rapido per sfuggire ai suoi predatori; di forza fisica molto modesta per la sua taglia, soggetto, contrariamente agli animali selvaggi, ad ogni sorta di malattie. In breve, senza le potenze dell'anima che gli permettono di compensare sovrabbondantemente, grazie alla sua industriosa attività, le sue deficienze fisiche, un tale "animale" non avrebbe avuto nessuna possibilità di sopravvivere.

No, francamente una tale ipotesi non può condurre, nel migliore dei casi, che alla negazione di Dio e molto più certamente anche all'odio contro Dio.

D'altronde (cheché ne dicano i conciliatori di queste due fedi) questo è ciò che implica la teoria dell'evoluzione. Secondo questa teoria, in effetti, le potenze caratteristiche dell'uomo, che sono la capacità di ragionare, di concepire delle astrazioni, di esprimerle con un linguaggio, ecc., emergono dalla materia e non sono che il risultato del gioco complesso delle regolazioni ormonali e dell'evoluzione del cervello, che non ha fatto che completarsi nel corso del tempo.

Questa ipotesi non nega per forza l'esistenza di un Dio, ma si tratta del "*Grande Architetto dell'universo*" dei massoni deisti, che avrebbe dato l'impulso iniziale (il *Big-Bang*), per disinteressarsi poi della sua creazione e lasciarla poco a poco progredire da sé (grazie all'evoluzione) verso "il punto Omega", cioè, vale a dire, a raggiungere lo stesso Dio. Si ritrova Teilhard de Chardin e le deviazioni di quei teologi che negano ogni discontinuità tra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale; o, in certo qual modo, le elucubrazioni della *New-Age* che pretendono che l'umanità sia finalmente arrivata a un grado di evoluzione sufficiente per entrare in contatto con i suoi maestri extraterrestri. È una teoria che nega Nostro Signore e tutta la Rivelazione.

5 – Lo stato di "Giustizia originale" di Adamo.

Il Vangelo di San Luca, presentando la genealogia di Gesù Cristo, dice: "...figlio di Adamo, figlio di Dio" (Lc 3,38). E come tale, Adamo fu creato perfetto nella sua **natura** umana, immacolato e santo, con il dono **soprannaturale** della Grazia e con i doni "**preternaturali**" che erano conseguenza della sua perfetta unione con Dio (innocenza –cioè non concupiscenza–, scienza infusa, impassibilità, immortalità).

"La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in uno stato «di santità e di giustizia originali». La grazia della santità originale era una «partecipazione alla vita divina».

Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiamento di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire, né soffrire. L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna, infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione della «giustizia originale».

Il «dominio» del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come padronanza di sé. L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza che lo rendeva schiavo dei

piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.” (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 375-377)

Il dono supremo con cui Dio lo arricchì –per grazia– era la stessa Volontà delle Tre Divine Persone, in virtù della quale l'agire di Adamo era non solo umano, ma divino.

La realtà storica di Adamo, unico capostipite dell'umanità, responsabile per sé e per tutti della risposta a Dio, figura *“di Colui che doveva venire”*, Gesù Cristo, è un elemento fondamentale nella Rivelazione cristiana. Negare la sua realtà storica comporta il crollo di tutta la Rivelazione e della stessa ragione di esistere della Chiesa.

Dobbiamo rendere giustizia alla verità che riguarda la persona di Adamo, la sua creazione, il primo periodo della sua vita in stato di santità o *“giustizia originale”*, la sua caduta con tutte le conseguenze e la sua vera riabilitazione, contro ogni fantasiosa dottrina evoluzionista e poligenista.

“Quindi, come a causa di UN SOLO UOMO il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, IL QUALE È FIGURA DI COLUI CHE DOVEVA VENIRE.

Ma il dono della Grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta DI UNO SOLO morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo Uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato DI UNO SOLO: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti, se per la caduta DI UNO SOLO la morte ha regnato a causa DI QUEL SOLO UOMO, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la colpa DI UNO SOLO si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di Uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza DI UNO SOLO tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di Uno solo tutti saranno costituiti giusti”. (Romani, 5,12-19).

“Figlia mia, ho voluto pregare insieme con te per raffermarti nella mia Volontà e darti la grazia di trovarti innanzi alla Maestà Suprema nell'atto della creazione dell'UOMO, e siccome lo dotammo di tutti i beni e la sua volontà era la Nostra e la Nostra [era] la sua, tutto era armonia tra lui e Noi. Ciò che voleva prendeva da Noi; prendeva santità, sapienza, potenza, felicità, eccetera; era il nostro prototipo, il nostro ritratto, il nostro figlio felice. Sicché ADAMO nel principio della sua esistenza ebbe un'epoca che compiva a meraviglia lo scopo per cui fu creato, provò che significa vivere del Volere del suo Creatore; eravamo felici a vicenda nel veder riprodurre nella nostra immagine i nostri stessi atti. Onde, come ruppe la sua volontà con la Nostra, restò diviso da Noi. Quindi i primi atti dell'uomo ci sono nella nostra [Volontà], ed Io non voglio altro da te, [se non] che venga nel nostro Volere per proseguire da dove ADAMO smise, per poter vincolare in te tutte le armonie che lui spezzò. E come questa prima creatura, essendo creato da Noi come capo di tutta l'umana famiglia, col sottrarsi al nostro Volere portò l'infelicità a tutti, così tu, col venire a seguire da dove lui lasciò [di vivere], ti costituiamo capo di tutti, quindi portatrice di quella felicità e beni che erano stati assegnati a tutti se fossero vissuti nel nostro Volere”.

(Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, 15° Volume, 25 Aprile 1923)

1 – La prova e la tentazione.

Senza una prova o esame superato non si è promossi. Così la prova è necessaria per dare a Dio una risposta di amore in piena libertà. Della prova non sono stati esentati nemmeno lo stesso Gesù in quanto vero Uomo né la sua Madre, e neppure gli Angeli.

Una parte degli Angeli rifiutarono Dio e peccarono di superbia: divennero demoni, nemici di Dio e degli uomini, figli di Dio. La Sacra Scrittura ne dà testimonianza:

*“Come mai sei caduto dal cielo, **Lucifero**, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, **mi farò uguale all'Altissimo**. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!”* (Isaia, 14,12-15).

*“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo **il diavolo e satana** e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli”* (Apocalisse 12,7-9).

*“Che cos'è la caduta degli angeli? Con tale espressione si indica che Satana e gli altri demoni, di cui parlano la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa, da angeli creati buoni da Dio, si sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta, hanno rifiutato Dio e il suo Regno, dando così origine all'**inferno**. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio; ma Dio afferma in Cristo la sua sicura vittoria sul Maligno”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 391-395 e 414).

La prova la vuole Dio per promuoverci, ma spesso nella prova s'intromette Satana con **la tentazione** per rovinarci. Così, quando Dio mise alla prova Adamo ed Eva per essere sicuro della loro fedeltà, si intromise il diavolo che li tentò ed essi si lasciarono ingannare dal diavolo e disubbidirono a Dio: in quel momento anche loro rifiutarono Dio e, peccando, lasciarono di essere suoi figli. *“Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma **la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo**; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.”* (Sapienza 2,23-24).

2 – Come si producono le tentazioni?

La tentazione è sempre una proposta di qualcosa di allettante per separarci da Dio. Essa può venire da uno dei tre nemici dell'anima: il demonio, il mondo, la carne.

I primi due sono esterni a noi: **il demonio** è un essere spirituale, una persona concreta, chiamato “il serpente antico”, “il diavolo” (colui che divide), “Satana”, “Lucifero”, “il principe del mondo”, “il padre della menzogna, omicida fin dall'inizio” (come lo chiama Gesù), “l'accusatore”, che cerca costantemente di screditare Dio davanti agli uomini e di screditare gli uomini davanti a Dio. *“Siate temperanti, vegilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede”* (1^a Pt 5,8-9).

Il mondo non è il pianeta Terra dove abitiamo, ma l'insieme di uomini senza Dio discepoli del diavolo, è “l'anti-vangelo”, l'insieme di criteri, di gusti, di finalità contrari al Vangelo. *“Ciò che è esaltato tra gli uomini è detestabile davanti a Dio”* (Lc 16,15).

“Non amate il mondo né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la Volontà di Dio rimane in eterno” (1^a Gv 2,15-17).

E la carne è il nostro **“ego”**, il nostro **“io”**, con tutte le sue tendenze a soddisfare sé stesso nella superbia e vanagloria, nell’avidità ed egoismo, nella gola e in particolare nella lussuria. A quest’ultima soprattutto fa riferimento la concupiscenza **“della carne”**.

3 – Che cosa è il peccato?

È disubbidire Dio, molto più che un errore, è offenderlo, è una ingiustizia contro di Lui, è rinnegarlo con i fatti, è ripagare con il male Colui dal quale riceviamo ogni bene, è disprezzare la sua Volontà mettendo la nostra contro la Sua, è separarsi da Dio e mettersi contro Dio e al posto di Dio nel momento stesso che Lui ci ama e ci dà la vita.

Si può offendere Dio con pensieri, parole, opere e omissioni.

Sentire non è lo stesso che acconsentire; sentire (un sentimento, un’attrattiva) non dipende da noi, acconsentire (volere) sì.

Si pecca quando si sa sufficientemente che Dio vuole (o non vuole) una cosa, ma si vuole comunque fare l’opposto. Deve esserci consapevolezza e volontà.

Il peccato è sempre una offesa a Dio, ma c’è quello che soltanto ferisce la vita divina in noi (la Grazia), ed è chiamato **“veniale”**; e c’è quello più grave che la uccide, e per questo si dice **“mortale”**. Il diverso grado dipende dalla **“materia”** (cioè, da quello che Dio ha stabilito come legge), e da quanta sia la consapevolezza e la volontà.

4 – Perché peccò Adamo?

Il testo sacro (Gen 3,1-7) attesta la tentazione e la caduta dei nostri primi genitori:

«Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: *“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”*. Rispose la donna al serpente: *“Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”*. Ma il serpente disse alla donna: *“Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e **diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male**”*. Allora la donna vide che l’albero era **buono** da mangiare, **gradito agli occhi** e desiderabile per acquistare **saggezza**; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.»

Il tentatore, che è un essere spirituale, non un animale, insinuando a modo del serpente la sua proposta, attira la donna al dialogo, esagerando e facendo capire che Dio è ostacolo alla loro realizzazione; smentisce Dio e semina diffidenza verso di Lui. Ecco la prima componente di ogni tentazione.

La sua proposta –pura illusione– è **“diventare come Dio”**, ma senza Dio e separandoci da Dio, esattamente come fu l’illusione della sua superbia.

A questo punto, se trova che l’amore che dobbiamo a Dio si è intiepidito abbastanza, il gioco è fatto: fa vedere in qualche cosa creata (che serve da esca) una **bontà, verità e bellezza** desiderabili –che Dio ha realmente messo in ogni cosa fatta da Lui– senza riferimento a Lui, ignorandolo. Questa è l’altra componente di ogni tentazione.

“...Vuoi tu sapere perché ADAMO peccò? Perché dimenticò che Io lo amavo e dimenticò di amarmi. Fu questo il primo germe della sua colpa. Se avesse pensato che Io lo amavo assai e che lui era obbligato ad amarmi, mai si sarebbe deciso a disubbidirmi, sicché prima cessò l’amore, poi cominciò il peccato. E come cessò di amare il suo Dio cessò il vero amore verso se stesso; le sue stesse membra e potenze si ribellarono a lui stesso; perdette il dominio, l’ordine, e diventò pauroso. Non solo, ma cessò il vero amore verso le altre creature, mentre Io lo avevo creato con lo stesso amore che regnava tra le Divine Persone, che uno doveva essere l’immagine dell’altro, la felicità, la gioia e la vita dell’altro. Perciò, venendo sulla terra, la cosa a cui diedi più importanza fu che si amassero l’un l’altro come erano amati da Me, per dar loro il mio primo amore, per far aleggiare sulla terra l’Amore della SS. Trinità...”

(Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, 16° Volume, 6 Settembre 1923)

Il testo sacro (Gen 2,9) presenta due misteriosi alberi che sono come i due protagonisti nel rapporto tra Dio e l’uomo: *“l’albero della Vita”* e *“l’albero della conoscenza del bene e del male”*; di quest’ultimo non doveva mangiare l’uomo, perché invece di vita gli avrebbe dato la morte. È evidente che hanno un significato: la Volontà di Dio, il primo; la volontà dell’uomo, il secondo. Per la volontà umana siamo a immagine di Dio, ma non dobbiamo darle vita propria, separata dalla Volontà Divina.

5 – Quali sono le conseguenze del peccato?

Dio non lasciò di amare l’uomo, e promise di redimerlo e di salvarlo; ma il peccato originale fu la peggiore catastrofe di tutta la Creazione. Essa avrebbe dovuto scomparire, dal momento che l’uomo e la donna non erano più figli di Dio, per i quali era stata creata: erano diventati dei ribelli contro Dio, che tanto li aveva colmati di beni.

In quel preciso istante tutta la Natura si ribellò contro l’uomo. E così, per invidia del demonio entrò il peccato nel mondo e per il peccato tutti gli altri mali e la morte.

L’uomo, separandosi da Dio, si separa dal suo prossimo e da tutto il Creato, che gli si mette contro e lo tratta da nemico, e l’anima si separa dal corpo: è la morte. Dalla morte spirituale è venuta la morte corporale. Le conseguenze del peccato sono dolore (che è un vuoto di bene, cioè il male), dissoluzione, morte.

La vera spiegazione del problema dell’ecologia è detta in questo “Appello”:

“Volete sapere perché la terra non produce? Perché in vari punti del mondo la terra coi terremoti spesso si apre e seppellisce nel suo seno città e persone? Perché il vento, l’acqua, formano tempeste e devastano tutto, e tanti altri mali che tutti sapete?”

Perché le cose create posseggono una Volontà Divina che le domina e perciò sono potenti ed imperanti, sono più nobili di noi. Noi invece siamo dominati da una volontà umana, degradati, e perciò siamo deboli ed impotenti. Se per nostra sorte metteremo da banda l’umana volontà e prenderemo la vita del Volere Divino, anche noi saremo forti, imperanti, saremo fratelli con tutte le cose create, le quali non solo non ci molesteranno più, ma ci daranno il dominio sopra di loro, e saremo felici nel tempo e nell’eternità.” (Luisa Piccarreta, “Appello”, 1924)

Se Dio non distrusse la Creazione è perché era decretato che un giorno si doveva incarnare suo Figlio, che insieme con la sua Madre Immacolata erano quelli per i quali Dio Padre creava tutto. Gesù e Maria un giorno avrebbero riparato il danno del peccato e avrebbero messo in salvo tutti noi, compiendo l’opera della Redenzione, facendoci diventare di nuovo figli di Dio e i veri re di tutta la Creazione.

9

Inizia la storia del dolore e della separazione tra la Volontà Divina e la volontà umana

1 – La parabola del “figlio prodigo” è la storia dell’umanità.

Senza la testimonianza di Dio nella Sacra Scrittura non si può conoscere la vera storia, che è sacra, perché è la storia dei rapporti tra Dio e l’uomo, storia di tanto dolore e tanto amore. L’uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio: l’umanità –i miliardi di esseri umani di tutti i tempi–, considerata da Dio come se fosse un solo interlocutore.

L’uomo, in Adamo, è quel figlio minore, ingrato ed egoista, che se ne andò dalla Casa paterna, che dilapidò la sua parte di eredità e si ridusse alla miseria, mettendosi al servizio di un padrone malvagio, che lo mandò a pascolare i suoi “porci”... Nella sua amarezza chiese di essere ammesso come *servo*, poiché non si sentiva più *figlio* e non conosceva più Dio come Padre, avendo paura di Lui...

2 – Situazione spirituale dell’uomo decaduto.

Nella natura dell’uomo *l’immagine* divina rimase ferita, e perdette *la somiglianza* con Dio. Subito dopo la colpa dell’uomo intervenne Dio, annunciando in primo luogo la redenzione e la vittoria della Donna e della sua Stirpe sul serpente infernale: “*Io porrò inimicizia tra te –satana– e la Donna, tra la tua stirpe e la sua Stirpe: essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*” (Gen 3,15). Evidentemente “la Donna” non poteva essere Eva, ma l’Immacolata, insieme con suo Figlio Divino.

Così Dio fece la promessa di ripristinare l’ordine primiero della Creazione, il suo Regno nell’uomo, riportarci alla sua somiglianza perduta, darci di nuovo la sua Volontà come vita. Ma per diventare di nuovo figli per grazia, dovevamo essere redenti da Colui che è il Figlio di Dio, il vero Capo dell’umanità (Ef 1,4 e 10; Col 1,15-17), il “Primogenito” (Rom 8,29, Ebr 1,6), incorporandoci a Lui.

I nostri primi genitori furono cacciati fuori dal paradiso, che divenne “la valle di lacrime”, perché Dio era stato espulso dal suo paradiso vivente, che erano Adamo ed Eva. La separazione da Dio causò la rottura della solidarietà tra di loro (“*Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*”, Gen 3,16), tra l’uomo e il Creato (“*maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre*”, 3,17-18) e nell’uomo stesso (“*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e polvere tornerai*”, 1,19).

Dopo l’espulsione dal paradiso ebbero i loro figli, e tutti i loro discendenti abbiamo ereditato la loro situazione di separazione da Dio e tutte le conseguenze del peccato, con l’eccezione di Gesù e Maria, “*il nuovo Adamo e la nuova Eva*”. “Il fiume” dell’umanità restò contaminato fin dalla sorgente, ma Gesù e Maria sono “a monte della sorgente”; perciò da Loro viene la purificazione dell’umanità e del Creato.

Con i primi figli di Adamo è iniziato il giudizio di separazione e la guerra di spiriti: dal primogenito, Caino, “*che era dal maligno e uccise il suo fratello*” (1^a Gv 3,12) nacque una razza di ribelli a Dio, sempre più degenerati (“i giganti”, di Genesi 6). Abele, l’innocente ucciso, è figura di Cristo; dal terzo figlio, Set, sono nati i patriarchi fedeli a Dio, fino a Noè e poi fino ad Abramo. Da Noè proviene tutta l’umanità attuale, mentre la discendenza di Caino scomparve nel Diluvio.

3 – Conseguenze fisiche del peccato dell'uomo.

Dal libro della Genesi, nella traduzione ufficiale, risultano poche notizie riguardanti la natura; invece nella traduzione etimologica mediante il copto (la lingua parlata in Egitto da Mosè) il testo mostra una straordinaria ricchezza di particolari, convergenti con quanto di più sicuro ricava la scienza umana, non contaminata da ideologie strane.

La terra di prima del peccato non conosceva le stagioni: nella sua rotazione il suo asse era perpendicolare al piano dell'eclittica. Essa non conosceva la pioggia: il vapore che si alzava dal suolo si condensava in rugiada ogni mattina (Gen 2,5-6). L'anello acqueo formato nell'alta atmosfera dalle *"acque superiori"* filtrava la luce del sole e le radiazioni cosmiche, procurando un calore diffuso e uniforme su tutto il continente unico, per cui non c'era né vento né tempeste. Così le cause di invecchiamento attuale degli esseri viventi non esistevano, e uomini e animali avrebbero dovuto vivere fino alla fine del mondo.

Il peccato di Adamo introdusse un germe di morte in tutto l'universo. L'asse terrestre si inclinò, creando l'alternanza delle stagioni e con ciò i divari di temperatura tra gli antipodi; quindi il vento, la pioggia e la formazione delle calotte polari; si produssero sette glaciazioni e in contemporanea sette campi di attività vulcanica e orogenica che rimodellarono la terra prima di dividersi nei vari continenti con il Diluvio. Le variazioni climatiche limitarono l'estensione delle specie vegetali e forse il loro numero. Di conseguenza alcuni animali divennero carnivori; altri si misero a vivere da parassiti. Nacque così la violenza tra di loro e contro l'uomo; si ruppe l'armonia e la pace nella natura. Soprattutto, la ribellione delle anime suscitò quella dei corpi animati.

Questa introduzione della morte e della malattia sulla terra fu progressiva. Gli esseri viventi erano stati creati perfettamente sani e, ancora oggi, grazie alla non-trasmissione dei caratteri acquisiti, tutti sembrano "ripartire da zero" ad ogni generazione. Ma le condizioni climatiche e la fatica del lavoro dovettero accelerare l'invecchiamento, soprattutto a partire dal Diluvio: mentre i patriarchi fino a Noè vivevano fino a 900 anni, Sem ne visse soltanto 600, Heber 464, Abramo 175, Giacobbe 147, Mosè 120 e i suoi contemporanei 70-80 anni circa, come oggi.

Niente permette di valutare la data di nascita degli animali fossili morti nel Diluvio: una volta adulto, l'animale cessa di crescere e i segni di senilità che dallo scheletro permettono di stimare l'età si rapportano al ritmo di invecchiamento nelle condizioni di vita attuali. Per contro, certi vegetali sembrano poter crescere indefinitamente con l'età, come certe querce vecchie di secoli, il cui tronco e rami crescono ancora. Altri devono "ripartire da zero" dopo ogni inverno. Ma la perfezione originale (*"Dio vide che ciò era buono"*) supponeva il mantenimento della terra nelle condizioni della Creazione. Con il peccato, come più tardi col Diluvio, l'ambiente degli animali rese il loro istinto difettoso. È dunque proprio per la colpa dell'uomo che *"ogni carne corrompe la sua vita sulla terra"* (Gen 6,12). Al contrario, la salvezza "ecologica" della terra non può avvenire con delle semplici misure politiche, ma presuppone il ristabilimento della Legge di Dio nei nostri cuori.

Il Diluvio segna il confine della Preistoria. Esso spiega che le razze fossili, brutalizzate dal vizio, non siano continuate fino ad oggi. Fa comprendere la nascita simultanea delle diverse civiltà antiche. Ma la grande domanda è: ...ma di tutta questa gente, di questi esseri umani, quanti si saranno salvati? E quanta gloria è stata data a Dio? Ogni studio deve arrivare a questa conclusione.

1 – Con Abramo inizia la preparazione all'arrivo del Messia.

La terra fu ripopolata dalla famiglia di Noè a partire dal Monte Ararat, dove si era incagliata l'Arca alla fine del Diluvio e dove ancora si trova. Gli avvenimenti accaduti tra l'inizio di questa nuova tappa della storia dell'umanità e la vocazione di Abramo sono capitali, giacché permettono di comprendere il ritorno al peccato e al paganesimo degli uomini appena salvati dal Diluvio.

Dopo le successive decadenze morali e spirituali dell'umanità, con le conseguenti idolatrie e dimenticanze di Dio, il Signore volle affidare ad una sola famiglia il deposito della Rivelazione divina, fino a quando fosse venuto Colui che è la Rivelazione Incarnata, Gesù Cristo. Lo stesso aveva fatto con Adamo, prima, e poi con Noè.

Allo stesso modo, anche con Abramo la storia dell'umanità si divide e di nuovo si compie un "giudizio" di separazione: **–i gentili o pagani**, che non furono più destinatari della Rivelazione (fino a quando la Redenzione di Cristo non distrusse "il muro di divisione" e, approfittando della temporanea apostasia d'Israele, s'innestarono in Cristo) **–e il popolo di Dio**, nato dalla fede di Abramo, il popolo destinatario della Rivelazione (e per questo Gesù disse di essere venuto *"per le pecore smarrite della casa d'Israele"*), un piccolo popolo interlocutore di Dio che svolge un ruolo di mediazione, un ruolo sacerdotale in mezzo all'umanità smarrita.

2 – La vocazione di Abramo.

"Il Signore disse ad Abram: **«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che Io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».**" (Gen 12,1-3).

Con Abramo inizia in certo modo "ufficialmente" il ritorno del "figliol prodigo" verso il Padre. Il libro della Sapienza collega la vocazione di Abramo con la corruzione degli uomini dopo il Diluvio: *"Essa (la Sapienza), quando le genti si unirono insieme per fare il male, distinse il giusto (Abramo) e lo conservò irreprensibile al cospetto di Dio"* (Sap 10,5). È la prima caratteristica di Abramo: è un uomo giusto, a motivo della sua fede: *"Abramo credette in Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia"* (Rom 4,3).

La quarta volta che Dio parla in visione ad Abram gli promette **un figlio** al posto di un **servo** come legittimo erede, e notiamo come tutta la Rivelazione ha come sfondo questo binomio **"servo-figlio"**, che esprime la qualità del rapporto dell'uomo con Dio. Quindi gli promette una innumerevole discendenza e gli rivela la futura sorte di questo popolo. Dio sancisce la sua promessa con un sacrificio.

Infine, dopo un figlio nato dalla schiava (Ismaele), Dio gli diede il figlio erede, figlio della legittima sposa, nato dalla fede nella promessa divina (Isacco).

3 – La prova e il trionfo nella prova.

Quando Dio dà poi chiede, e quando chiede è per dare molto di più. Dopo avergli dato il figlio, Dio gli chiese di sacrificarglielo. Abramo ubbidì, ma all'ultimo momento Dio lo fermò: quel giorno non fu versato il sangue del ragazzo, ma Abramo immolò il suo cuore di padre per non anteporre nulla a Dio. E allora Dio gli diede il suo posto di Padre ("padre nella fede") e il suo proprio Figlio Divino come suo discendente.

1 – I primi passi.

Dio aveva visitato **Abramo** sotto la sembianza di tre uomini, quando gli annunciò la nascita del figlio erede, **Isacco**, erede dell'alleanza con Dio. Isacco poi trasmise questa eredità a suo figlio **Giacobbe**, detto Israele, padre dei dodici patriarchi che diedero vita alle dodici tribù, le quali formarono appunto il popolo d'Israele. Così Dio si fece conoscere dagli israeliti come “il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe”, anticipando misteriosamente la futura rivelazione di essere Tre Divine Persone.

Nella sua pedagogia divina, Dio volle preparare quel popolo come il primogenito tra tutti i popoli, perché accogliesse Colui che è “il Primogenito tra tutte le creature”, Gesù Cristo. Volle che fosse di esempio a tutte le nazioni, come segno di liberazione e di salvezza. Per questo Dio permise che andasse in Egitto, dove fu poi reso schiavo e oggetto di vessazioni e sofferenze, per essere dopo liberato in modo prodigioso e, attraverso la purificazione del deserto, preparato a entrare nella “terra promessa”.

Giuseppe, il penultimo figlio di Giacobbe, prediletto di suo padre, fu venduto dai suoi stessi fratelli e portato in Egitto, dove dopo aver sofferto la schiavitù, la calunnia e il carcere, fu prodigiosamente liberato e diventò il primo ministro dell'impero più potente del mondo: è lui che fece poi arrivare i suoi fratelli con le loro famiglie e con l'anziano padre, settanta persone in tutto, sistemandoli nelle migliori terre del paese.

Ma dopo la morte di Giuseppe cambiò la loro sorte e furono ridotti in schiavitù: **figura della schiavitù** ben peggiore, il peccato. Dopo 430 anni in Egitto furono liberati da Dio con mano potente (dieci piaghe o castighi), per mezzo di **Mosè**, ed essendosi ritirate le acque del mar Rosso in modo straordinario, il popolo passò all'altra riva. Questo fatto miracoloso è rimasto scolpito nella memoria collettiva di quel popolo, ed è **figura della Redenzione** compiuta da Cristo attraverso il “mar rosso” del suo Sangue.

Quell'evento straordinario fu soltanto l'inizio del loro esodo di 40 anni nel deserto, un lungo cammino di prova, di purificazione e di rieducazione di quel popolo, come preparazione al loro arrivo alla “terra promessa”.

2 – Insegnamento della storia dell'Antico Testamento.

Tutti quei fatti non furono solo storici, ma figura del grandioso Progetto di Dio per la nostra Redenzione e per riportarci al suo Regno perduto con il peccato:

*“Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora **ciò avvenne come esempio per noi**, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: “Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi”. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. **Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio**, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.” (1^a Cor 10, 1-11).*

3 – La Legge di Dio, i Comandamenti.

Nel deserto Dio volle rieducare l'umanità, a cominciare da quel popolo, non solo quei Patriarchi che Gli furono fedeli. Perciò si manifestò a Mosè, alla vista di tutto il popolo, e gli diede i Dieci Comandamenti, regola di vita per restare nella fedeltà all'alleanza con Dio. Prima del peccato, nel paradiso terrestre, non occorre, perché la vita dell'uomo si riassumeva tutta nell'Amore Divino. Ma dopo, con la ribellione e il disordine delle passioni, Dio dovette risvegliare nell'uomo la coscienza di ciò che è bene e di ciò che è male, e scrisse la sua Legge in quelle tavole di pietra che consegnò a Mosè, figura del "cuore di pietra" dell'uomo, cioè la sua volontà. Per questo essa fu raffigurata nell'albero "della conoscenza del bene e del male".

Così, nel lungo cammino del ritorno a casa del figlio prodigo, Dio gli mise una "segnaletica stradale" affinché non si smarrisse: sono i Dieci Comandamenti:

Dio allora pronunciò tutte queste parole: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: (1°) non avrai altri dei di fronte a Me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

(2°) **Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.**

(3°) **Ricordati del giorno di sabato per santificarlo:** sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

(4°) **Onora tuo padre e tua madre,** perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

(5°) **Non uccidere.**

(6°) **Non commettere adulterio.**

(7°) **Non rubare.**

(8°) **Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.**

(9°) **Non desiderare la casa del tuo prossimo.**

(10°) **Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".** (Esodo 20,1-17)

Nel Vangelo di Matteo, 5, Gesù ha poi precisato tutta la portata di ogni comandamento, ma ha riassunto tutto dicendo: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Matteo 22,37-40).

E San Giovanni: "Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato." (1ª Gv 3,23-24).

1 – Ripercorriamo duemila anni di storia.

“Vattene dal tuo paese, dalla tua terra e dalla casa di tuo padre, verso la terra che Io t’indicherò”, disse Dio ad Abramo. Era come dirgli: “Esci dalla tua patria e vieni alla mia; esci dalla casa, dalla misera capanna di tuo padre Adamo, la dimora del tuo esilio, e avviati verso la mia Dimora, verso la mia Reggia, dove abita il tuo Dio. Adamo se ne andò, ma Io ti attendo: alla Fine dei tempi la tua discendenza, **i figli della tua fede** arriveranno e vi prenderanno possesso di nuovo”:

“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo verso un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza, sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la Città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso (...) Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una Città”. (Ebrei, 11,8-10. 13-16).

Dio, dunque, promise una terra al suo popolo, mentre gli assegnava una terra geografica, figura della “Terra” santa e soprannaturale. Da Abramo discende il popolo d’Israele, che è figura e preparazione della Chiesa.

Tra i tanti popoli della terra, tra i tanti eventi della storia, dove si posa lo sguardo del Signore? Nel suo popolo, Israele. Invece, *“tutte le nazioni sono un nulla davanti a Lui, come niente e vanità sono da Lui ritenute”* (Isaia 40,17). E perché mai? Perché il Signore ha detto: *“Da te Mi uscirà Colui che deve essere il dominatore in Israele”* (Michea 5,1). Se a Dio interessa particolarmente questo popolo, è soltanto a motivo del Messia promesso, del Figlio di Dio fatto uomo.

Vediamo i fatti e i personaggi più significativi dei duemila anni di storia d’Israele, insieme alla loro cronologia:

- **ABRAMO**, nato 1948 anni dopo l’inizio della storia (secondo i numeri precisi di anni che attesta il libro della Genesi) e visse 175 anni, fino al 2124, cioè, il 1771 avanti Cristo. Verso il 2023 o il 2024 a partire dagli origini arrivò alla Terra promessa. Con lui Dio stabilì un’Alleanza, il cui contenuto è l’annuncio o promessa, per la seconda volta, del Messia Redentore, *“nel quale sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra”*. La prima volta fu fatta da Dio subito dopo il peccato delle origini.

- **ISACCO** (dal 2049 al 2229 dopo Adamo, cioè, dal 1845 al 1665 a.C.). Il sacrificio di Isacco fu figura del Sacrificio di Cristo.

- **GIACOBBE** (dal 2109 al 2256 dell’era di Adamo, cioè dal 1785 al 1638 a.C.)

- **I DODICI PATRIARCHI** emigrarono in Egitto con il loro padre **GIACOBBE**, quando questi aveva 130 anni (pertanto l’anno 1656 a.C.)

- Il popolo d’ISRAELE, qualche tempo dopo la morte del Patriarca **GIUSEPPE**, che fu il primo ministro del Faraone, si vide oppresso e ridotto in schiavitù in Egitto. Il soggiorno in Egitto fu di 430 anni (Esodo, 12,40); perciò, fino al 1226 a.C.

- **MOSÈ** (dal 1306 al 1186 a.C.), per mezzo del quale Dio liberò il suo popolo.

- L'**ESODO** o **USCITA** dalla terra della schiavitù verso la Terra promessa (40 anni nel deserto, dal 1226 al 1186 a.C.). Esso fu "**LA PASQUA**" di Dio, facendo un giudizio di separazione: salvezza per il suo popolo e castigo per il popolo oppressore (la morte dei loro primogeniti); di conseguenza fu "**LA PASQUA**" del suo popolo, "passando" attraverso il mare Rosso, dalla schiavitù alla libertà. In quella Pasqua Dio rinnovò con il popolo, rappresentato da **MOSE** come mediatore, l'antica Alleanza stabilita con i Patriarchi: Dio rivelò il suo Essere e la sua Volontà come «*la Via*» (la Legge).

- **GIOSUÈ** conquista la terra di Canaan (vi impiegò 10 anni), che in questo modo fu abitata dagli ebrei. Questo fu dal 1186 al 1176 a.C.

- A ciò seguì l'oscuro periodo dei **GIUDICI** (Otoniel, Barak e Debora, Ehud, Gedeone, Ieftè, Elòn, Abdon, Sansone e Samuele), che in vari momenti governarono Israele. A questo punto si perde la cronologia secondo la Bibbia e si riprende secondo la storia con l'ultimo dei Giudici, **SAMUELE**, che unse o consacrò il primo re, **SAUL**, il quale regnò dal 1030 al 1010 a.C.

- **DAVIDE** fu il suo successore e regnò dal 1010 al 970 a.C. Con lui Dio rinnovò la stessa promessa fatta ad Abramo: Dio gli farà "una Casa", un Discendente, il Figlio di Davide, Gesù Cristo, che sarà Re per sempre, in eterno. La conquista della **TERRA** culmina nella conquista del centro della terra, Gerusalemme, l'anno 1000 a.C. Dopo di lui suo figlio

- **SALOMONE** regnò 39 anni (dal 970 al 931 a.C.) ed edificò il primo Tempio di Gerusalemme. Dopo la sua morte si produsse lo scisma o divisione tra il regno di Giuda, con Gerusalemme come capitale (sul quale regnò la discendenza di Davide) e il regno d'Israele (capitale in Samaria).

Il regno del nord, **ISRAELE**, cadde immediatamente nell'idolatria e nel peccato. Spicca in esso il grande profeta **ELIA** (dall'anno 900 al 850 a.C. circa). Samaria fu conquistata dal re di Assiria e Israele deportato nel 721 a.C.

Il regno di **GIUDA** (Gerusalemme) visse periodi di fedeltà al Signore, nei quali splendono santi profeti (**OSEA**, **ISAIA**, **MICHEA**, **GEREMIA**) e re (**EZECHIA** e **GIOSIA**, che intraprese la riforma spirituale), e periodi d'infedeltà (soprattutto con i re **ACAZ** e **MANASSE**). Pertanto, Gerusalemme fu distrutta, insieme con il Tempio nel 587 a.C., e il popolo fu deportato in due tempi come schiavo in Babilonia durante 70 anni, dalla prima deportazione (607 a.C.) fino al rimpatrio (537 a.C.).

Il rimpatrio non avvenne in massa (come era accaduto nell'Esodo dall'Egitto), ma per gruppi, guidati da **ZOROBABELE** e dal Sommo Sacerdote **GIOSUÈ**.

Altri profeti sostennero la speranza del popolo nell'esilio, in vista alla conversione: **EZECHIELE** e **DANIELE**.

La profezia delle "*Settanta Settimane*" (Dan. 9,18-27) indica senza dubbio il tempo che mancava alla venuta del Messia Redentore e Re. "Il conto alla rovescia" inizia dal momento in cui fu dato l'ordine di ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio, quando il re di Persia, Artaserse, inviò **ESDRA** con pieni poteri in Palestina nel 455 a.C.

Quindi fu riedificato il secondo Tempio, in un periodo di dominio dei pagani: prima, formando parte la Palestina dell'impero persiano; e poi, sotto il regno Seleucida (Siria) durante il quale ci fu un processo di ellenizzazione, in cui molti giudei apostatarono dalla loro fede. Tutto ciò culminò nella persecuzione dell'empio re **ANTIOCO IV** (figura dell'Anticristo), con la profanazione e la rovina del Tempio (169 a.C.) e nelle

guerre patriottiche dei MACCABEI. Alla fine arrivarono i ROMANI (anno 63 a.C.), che misero come re dei Giudei ERODE IL GRANDE, un loro alleato.

Il quale mise mano alla costruzione del terzo Tempio. Allo stesso tempo Dio edifica il suo tempio vivente, con **L'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA** (anno 17 a.C.). Questo lo si deduce da Gv 2,13-22: Gesù aveva 30 anni all'inizio della sua vita pubblica (Lc 3,23) e i Giudei Gli dissero: *“Questo Tempio è stato edificato in 46 anni, e Tu in tre giorni lo riedificherai?”* *“Ma Egli parlava del **Tempio del suo Corpo**”*. Infatti, 30 anni di Gesù in quel momento, più 16 anni di Maria quando Lo diede alla luce –secondo rivelazioni private degne di fede–, risultano 46 anni. Venti secoli dopo, a Medjugorje, la Madonna SS. lo avrebbe confermato il 5 Agosto del 1984, dicendo che quel giorno era il suo “duemila” compleanno. E da questo risulta evidente che nel decreto divino, Gesù e Maria formano una unità inscindibile, “il Tempio vivo”.

2 – Dio si rivela sempre più nella storia.

Parlando del rapporto tra Dio, Israele, la Terra santa, la Terra promessa e la salvezza del mondo, il teologo Joseph Ratzinger ha scritto cose di eccellente chiarezza esegetica. Trattando di teologia della Creazione e con riferimento alla cattività babilonese, egli ha scritto:

«Israele aveva perso il suo Paese e il suo tempio. Per la mentalità di allora ciò era incomprensibile, poiché significava che il Dio d'Israele era stato vinto, ch'era stato possibile sottrargli il suo popolo, la sua terra e i suoi adoratori. Allora un Dio che non era capace di difendere i propri adoratori e la propria adorazione dimostrava di essere un Dio debole, anzi di non essere Dio. Perciò la deportazione dal proprio Paese, l'eliminazione dalla carta geografica dei popoli, rappresentavano una terribile tentazione per la fede d'Israele: il nostro Dio è ormai vinto, la nostra fede è vana?

Proprio in quest'ora i profeti aprirono una nuova pagina insegnando ad Israele che solo ora si stava manifestando il vero volto del loro Dio, che non era legato a un fazzoletto di terra. Anzi, non lo era mai stato: aveva promesso quel pezzo di terra ad Abramo prima che egli vi risiedesse; poi aveva liberato il suo popolo dall'Egitto: ambedue queste imprese aveva potuto compierle perché non era il Dio di un Paese, ma Colui che disponeva del cielo e della terra. Per questo poteva ora disperdere il suo popolo infedele in un altro Paese, per dare ivi testimonianza di Sé. Ora si capiva finalmente che questo Dio non era un Dio come gli dèi, bensì il Dio che disponeva di tutti i Paesi e di tutti i popoli. Tutto questo poteva farlo perché Lui stesso aveva creato tutto, il cielo e la terra. L'esilio, l'apparente sconfitta d'Israele permettono di giungere alla conoscenza del Dio che ha in mano tutti i popoli e tutta la storia, il Dio che sorregge tutto, perché è il Creatore di tutto e ha potere su tutto». (J. Ratzinger, “Creazione e peccato”, ed. Paoline, Milano 1987, pag. 15-16)

Qui, Ratzinger (Benedetto XVI) spiega che la prospettiva universalista, ma non esclusivista né etnocentrica, del Cristianesimo era già tutta presente nell'Antico Testamento, benché sia diventata esplicita solo con l'autentica esegesi che Gesù Cristo ha rivelato con la sua Incarnazione e Redenzione.

1 – Chi è Gesù Cristo?

*“Cristo Gesù, pur essendo di **natura divina**, non considerò un tesoro geloso **la sua uguaglianza con Dio**; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce. Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Filippesi 2,5-10).*

*“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. **Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza** e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell’alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Ebrei 1,1-4).*

Gesù Cristo è **una Persona Divina**, la seconda delle Tre Divine Persone dell’unico Dio, ed è chiamato il Verbo Eterno (il “*Lògos*”, in greco, “la Parola” o espressione del Padre), come dice la Chiesa: *“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto Uomo”.*

Quindi ne **ha due nature**: una Divina, di vero Dio, e l’altra umana, di vero uomo.

Egli ha una Volontà Divina, che è quella stessa del Padre, e una volontà umana, che Gesù ha “sacrificato” in piena libertà identificandola con la Volontà del Padre in un solo Volere: ecco la sua *“obbedienza fino alla morte e morte di croce”* (Fil 2,8), e *“pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì”* (Ebrei 5,8).

2 – Gesù Cristo è il compimento della promessa divina.

Dopo la promessa di Dio nel paradiso, della vittoria della Donna e della sua Stirpe sul nemico infernale, e dopo la promessa del Messia fatta ad Abramo, per la terza volta viene annunciato il Messia Redentore e Re: è **L’ANNUNCIAZIONE A MARIA e L’INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO, NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**. Fu l’anno 2 a.C. (a causa di un errore di calcolo, che suppone l’inizio dell’era cristiana quando Gesù aveva già da 4 a 7 anni, ma che non aveva più di un anno).

Per la seconda volta si ripete l’**ESODO** (la Redenzione dalla schiavitù del peccato), **LA PASQUA**, attraverso il mare rosso del Sangue di Cristo, l’Agnello di Dio; si rinnova la manifestazione di Dio a **PENTECOSTE**, come avvenne sul monte Sinai, con gli stessi segni e con la promulgazione della nuova Legge (l’Amore di Cristo, lo Spirito Santo dato come dono di Grazia). È la nuova ed eterna Alleanza, unica, eterna e definitiva.

La storia della Creazione dell’umanità è finalizzata e culmina nell’Incarnazione del Figlio di Dio, nella creazione della sua adorabile Umanità.

Gesù Cristo ha dato il nuovo e definitivo sviluppo alla Rivelazione: Egli è la Rivelazione totale e definitiva del Padre: “*Chi vede Me, vede il Padre*” (Gv 14,9). Ci ha rivelato la Vita intima di Dio, che è Amore e, proprio per questo, che Dio è **TRINITÀ DI PERSONE**. Ci ha rivelato la sua Volontà come «*la Verità*»: è il Vangelo.

3 – Perché si è incarnato il Figlio di Dio?

La causa dell’Incarnazione del Verbo, Gesù Cristo, necessariamente si trova nel infinito mistero dell’amore tra le Tre Divine Persone. Inoltre ha tre finalità:

1°) **Per presiedere la Creazione:** “*Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui*” (Col 1,15-17). “*...Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del Cielo come quelle della terra*” (Ef 1,10).

2°) **Per compiere la Redenzione:** “*Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io*” (1^a Tim 1,15). “*Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo*” (1^a Gv 3,8).

3°) **E per avere il suo Regno:** “*Allora Pilato Gli disse: Dunque, Tu sei Re?. Rispose Gesù: Tu lo dici, Io sono Re. Per questo sono nato, per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità*” (Gv 18,37). Lo aveva detto l’Angelo a Maria: “*Il Signore Dio Gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine*” (Lc 1,32-33).

4 – La Vita di Gesù.

La conosciamo dalla testimonianza dei quattro Vangeli (scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni), riconosciuti dalla Chiesa come ispirati e appartenenti al Nuovo Testamento. Non riferiscono soltanto fatti appartenenti al passato, perché riguardano tutti i tempi e tutta l’umanità: essi sono la chiave della nostra vita e del nostro destino, della nostra salvezza eterna. Per questo diciamo con la Chiesa, nel Credo:

“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto Uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al Cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine”.

Quando parliamo della vita di una persona, di solito parliamo di quello che esteriormente ha fatto o le è accaduto, mentre ignoriamo quasi tutto della sua vita interiore, molto più intensa e significativa. Così è, soprattutto, della vita di Gesù.

Di essa conosciamo l’essenziale: l’Incarnazione, la nascita a Betlemme, alcuni fatti della sua prima infanzia, e poi... all’età di 30 anni la sua vita pubblica, durata tre anni, della quale i Vangeli riferiscono i fatti più significativi: i suoi insegnamenti, i miracoli, la chiamata e la formazione dei suoi discepoli (nei quali preparava la sua Chiesa).

Il Vangelo di Giovanni termina dicendo: “*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere*” (Gv 21,25) E poco prima dice: “*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*” (Gv 20,30-31).

“Gesù Cristo, l’unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto Uomo”. Ha voluto nascere come “il Povero dei poveri”, a Betlemme, in Giudea, nel seno di una santa famiglia, avendo San Giuseppe come “vicario” del Padre Divino e la SS. Vergine Maria come sua Madre, coprendo così, agli occhi del mondo, il mistero della sua Incarnazione fino a quando la sua missione di Redentore non fosse compiuta.

Gesù ha voluto vivere nell’umiltà e nel silenzio della vita in famiglia fino ai 30 anni, perché se ci ha redenti con la sua Passione, con la sua vita occulta ha santificato e divinizzato tutte le azioni umane, dando a ognuna un merito divino; ha rifatto la vita di tutti, facendo tutto ciò che ogni uomo ha il dovere a fare verso Dio.

“La Redenzione potrei dire che mi costò poco; sarebbe bastata la mia Vita esterna, le pene della mia Passione, i miei esempi, la mia parola; avrei fatto subito. Ma per formare il gran piano della volontà umana nella Divina, per legare tutti i rapporti e i vincoli da essa spezzati, dovetti mettere tutto il mio interno, tutta la mia Vita nascosta, tutte le mie pene intime, che sono di gran lunga più numerose e più intense delle mie pene esterne e che ancora non sono conosciute”

(Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, 16° Volume, 13 Agosto 1923)

Dopo questa lunga preparazione arrivò il tempo della sua vita pubblica, tre anni per la sua missione apostolica. Ad essa diede inizio con un ulteriore ritiro di 40 giorni nel deserto; alla fine permise al diavolo di tentarlo, facendo sue le nostre tentazioni, perché facciamo nostra la sua vittoria. Occorre dire che il diavolo, nella sua superbia, non fu mai sicuro della vera identità di Gesù Cristo fino a quando non compì la Redenzione con la sua morte in Croce.

Dopo il deserto, Gesù volle ricevere il battesimo di penitenza, che Giovanni il suo Precursore faceva nel Giordano: fu allora la rivelazione “ufficiale” –possiamo dire– delle Tre Divine Persone: la voce che venne dal Cielo: *“Tu sei il Figlio mio prediletto, in Te mi sono compiaciuto”* (Mc 1,11) era la voce del Padre, al tempo steso che lo Spirito Santo discese visibilmente su Gesù in apparenza di colomba (Lc 3,22).

Fu da allora quando incominciarono a unirsi a Gesù i suoi primi discepoli. Tra essi scelse dodici, ai quali diede il nome di Apostoli, *“perché stessero con Lui e per mandarli a predicare, con il potere di scacciare i demoni”* (Mc 3,14).

L’attività di Gesù, la sua vita e la sua predicazione, si possono riassumere nell’annuncio del Regno di Dio e nel far conoscere Dio come Padre: *“Ho fatto conoscere il tuo Nome agli uomini che mi hai dato dal mondo”* (Gv 17,6). Ha voluto condividere con noi l’amore filiale e il legame di reciproca appartenenza che lo unisce al Padre; ci ha insegnato, non tanto una preghiera, quanto uno spirito di figli.

I suoi miracoli sono la prova della sua Divinità: *“le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che Io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”* (Gv 5,36). I miracoli fisici sono “segni” di salvezza e di miracoli spirituali di molta maggiore portata. Non fece soltanto guarigioni dei corpi, ma soprattutto di anime.

La sua vita si svolge –possiamo dire– in tre “livelli”: *la vita storica*, di 33 anni, come la conosciamo attraverso i Vangeli; *la sua vita eucaristica*, nel Sacramento della sua Presenza viva in mezzo a noi, la cui finalità è formare *la sua vita “mistica”* –ma altrettanto reale– in noi, quindi nella sua Chiesa.

5 – La Passione e Morte di Gesù e la sua Risurrezione.

La sua Passione si spiega con il suo amore, in piena libertà: *“Per questo il Padre mi ama: perché Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”* (Gv 10,17-18).

Nell’incarnarsi ha concepito, come suo Corpo Mistico, tutte le anime, e –tranne l’anima immacolata e santa di sua Madre– ognuno di noi abbiamo apportato la nostra situazione di peccato con tutte le sue conseguenze di debolezza, di dolore e di morte:

“Ogni anima concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, e il mio Amore mi comandò di prendere il fardello di ciascuna; e non solo le anime concepì, ma le pene di ciascuna, le soddisfazioni che ognuna di esse doveva dare al mio Celeste Padre. Sicché la mia Passione fu concepita insieme con Me”. (Luisa Piccarreta, Primo Volume, 1899).

“Figlia mia, non furono solo le mani e i piedi ad essere inchiodati in croce, ma tutte le particelle della mia Umanità, dell’Anima e della Divinità restarono inchiodate tutte nella Volontà del Padre, perché la crocifissione fu Volontà del Padre. Perciò restai tutto inchiodato nella sua Volontà e trasmutato, e ciò era necessario, perché che cosa è il peccato se non un ritirarsi dalla Volontà di Dio, da tutto ciò che è buono e santo e che Dio ci ha dato, un credersi per se stesso qualche cosa e offendere il proprio Creatore? Ed Io, per riparare quest’audacia e questo idolo proprio che fa la creatura di se stessa, volli spendere del tutto la mia volontà e vivere della Volontà del Padre, a costo di grande sacrificio.” (idem, Volume 7°, 23 Febbraio 1906)

Ma che cosa è la Croce per Gesù? Egli, che nella sua Incarnazione aveva unito in felice spotalizio la sua Volontà Divina e la sua volontà umana, ha assunto in Sé tutte le creature per riunirle a Dio, ma ha trovato la Volontà di Dio e le volontà umane in contrasto, contrapposte, in forma di *“croce-dolore”*, come le due travi, come i tronchi di quei due alberi del Paradiso: quello verticale, la Volontà di Dio, e quello orizzontale, la volontà dell’uomo che dice *“non voglio”*. E l’ha fatta sua per coprirla con la sua *“Croce-Amore”* ed annientare così la loro contrapposizione ed il loro reciproco dolore.

Per redimerci, Gesù non solo ha preso la nostra morte, ma ci ha dato la sua Vita risorgendo dalla morte. Nella sua Risurrezione ha preparato la nostra, prima dell’anima e alla fine del mondo anche quella del corpo. La sua Risurrezione conferma ogni cosa che Gesù ha fatto nella sua Vita, è la risurrezione di tutto il Progetto eterno di Dio:

*«Gesù di Nazaret –uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete–, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l’avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l’avete ucciso. **Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.** Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché Egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l’anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. (...) **Questo Gesù Dio l’ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.** Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che Egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.»* (Atti 2,22-33).

1 – Il ruolo essenziale e unico di Maria nel Progetto divino.

Ma tutto questo Progetto Dio ha voluto che dipendesse da Maria. Dio non aveva bisogno di niente né di nessuno. Il suo è stato un bisogno di dare sfogo al suo Amore. Dipendendo dal mistero divino dei rapporti tra le Tre Divine Persone (la *generazione* del Figlio e la “*processione*” dello Spirito Santo), il primo decreto eterno del loro Volere è stato l’Incarnazione del Verbo, Nostro Signore Gesù Cristo. Ma insieme con Lui è stata eternamente voluta e concepita, in mezzo alle Tre Divine Persone, Colei che doveva essere sua Madre, la SS. Vergine.

Da Lei tuttavia Dio ha fatto dipendere l’Incarnazione del Figlio di Dio. Maria è stata sempre perfettamente libera nella sua risposta a Dio. Dio si è “giocato” tutto con la libera risposta di Maria, solo per amore, la sola risposta degna di Dio.

Senza di Lei non avremmo avuto né Redentore né Redenzione, senza di Lei non ci sarebbe stata nemmeno una pagina del Vangelo. Anzi, siccome la stessa Creazione di noi tutti e di tutto quanto esiste doveva dipendere dall’Incarnazione del Verbo Divino, ne consegue che la stessa esistenza della Vergine e di noi tutti Dio ha fatto che dipendesse dal “*si*” divino di Maria.

Nell’atto eterno e anche storico dell’Incarnazione, insieme con l’Umanità adorabile di Nostro Signore, il suo Amore gli ha fatto concepire in Sé tutte le anime, in primo luogo quella di sua Madre, circondandola di tutti i suoi meriti e preservandola da ogni macchia di peccato: l’Immacolata è la prima redenta, benché in modo diverso da noi. Maria è redenta affinché il peccato non potesse toccarla; noi invece siamo stati liberati dal peccato, nel quale siamo venuti all’esistenza.

Perché il peccato personale del nostro primo padre Adamo lo separò da Dio con tutte le conseguenze, e da essere *figlio* di Dio per Grazia diventò ribelle ed estraneo a Dio. Pentito, potette soltanto aspirare ad essere ammesso come *servo* e da ricchissimo che era diventò poverissimo... Tutti i suoi figli, fino all’ultimo che verrà, siamo venuti al mondo in “fuori gioco”, separati da Dio, eredi di tutti i mali anziché di tutti i beni e bisognosi di essere salvati.

Se “il fiume” dell’umanità restò inquinato fin dalla fonte (Adamo ed Eva), il peccato non potette toccare Maria perché lei, insieme a suo Figlio, sono eternamente “a monte” della sorgente. “*Prima che Abramo fosse, Io Sono*” (Gv 8,58), ha detto Gesù, e per la stessa ragione “prima che Adamo fosse, Io Sono”. E con Lui, Maria potrebbe dire “prima che Eva fosse, io sono”. E in effetti, nell’apparizione alle Tre Fontane, la Vergine della Rivelazione si presentò dicendo: “*Io sono colei che sono nella Trinità Divina*”. Per tanto, il fatto di essere nata tanti secoli dopo dei nostri primi padri non significa nulla, perché Lei insieme a suo Figlio sono prima, nell’ordine “causa-effetto”, e a motivo loro la Giustizia Divina risparmiò dalla distruzione Adamo e tutta la sua discendenza e l’intero Creato, che con il peccato dell’uomo non aveva più ragione di esistere. Gesù e Maria un giorno avrebbero riparato il danno del peccato e avrebbero messo in salvo tutti noi, compiendo l’opera della Redenzione, facendoci diventare di nuovo figli di Dio e i veri eredi e re di tutto il Creato.

Il ruolo di Maria non si esaurisce nell’aver concepito e dato alla luce il Figlio di Dio. La sua Maternità Divina si stende a tutto il suo Corpo Mistico, per fare per ognuno di noi ciò che ha fatto per suo Figlio.

Incarnandosi nel suo grembo, Gesù ha concepito con Sé tutte le anime come suo Corpo Mistico e si è fatto carico delle colpe e delle pene di ogni creatura. Fin d'allora iniziò la sua Passione e fu crescendo, fino a "traboccare" esternamente l'ultimo giorno della sua vita, nella Passione che Gli fecero soffrire gli uomini. Tutta quest'opera di Redenzione ha voluto farla con sua Madre. Il suo amore di Figlio non Gli ha permesso di escluderla da nessuna cosa fatta da Lui; ha voluto il "sia fatto", il "*Fiat*" di Maria insieme al suo, per nascere, per vivere, per morire e anche per risorgere.

Maria non è per tanto la Madre di Gesù solo per nove mesi, né solo per la durata della sua infanzia, ma per tutta la sua vita. Non solo spettatrice, ma collaboratrice e Madre di ogni insegnamento di Gesù, di ogni suo miracolo, di ogni perdono dato, di ogni sacramento istituito, di ogni sua preghiera, di ogni sua lacrima, di ogni goccia del suo Sangue versata (che Lei gli aveva dato)... Madre dell'Eucaristia, Madre della Risurrezione..., Madre del suo Trionfo, Madre del Redentore, Madre del Re dei re!

"Figlia mia, tu non puoi comprendere bene ciò che fu la mia diletta Mamma per Me. Io, venendo in terra, non potevo stare senza Cielo, e il mio Cielo fu la mia Mamma. Tra Me e Lei ci passava tale elettricità, che neppure un pensiero sfuggiva alla Madre mia che non lo attingesse dalla mia mente; e questo attingere da Me la parola, la volontà, il desiderio, l'azione e il passo, insomma, tutto, formava in questo Cielo il sole, le stelle, la luna e tutti i godimenti possibili che può darmi la creatura e che lei stessa può godere. Oh, come mi deliziavo in questo cielo! Oh, come mi sentivo rinfrancato e rifatto di tutto! Anche i baci che mi dava la mia Mamma mi racchiudevano il bacio di tutta l'umanità e mi restituivano il bacio di tutte le creature. Dovunque me la sentivo, la mia dolce Mamma. Me la sentivo nel respiro e, se era affannoso, me lo sollevava. Me la sentivo nel Cuore e, se era amareggiato, me lo addolciva. Me la sentivo nel passo e, se era stanco, mi dava lena e riposo... E chi può dirti come me la sentivo nella Passione? Ad ogni flagello, ad ogni spina, ad ogni piaga, ad ogni goccia del mio Sangue, dovunque me la sentivo e mi faceva l'ufficio di vera Madre... Ah, se le anime mi corrispondessero, se tutto attingessero da Me, quanti cieli e quante madri avrei sulla terra!" (Gesù alla "Serva di Dio" Luisa Piccarreta, 11° Volume, 9 Maggio 1913)

Dalla logica della Rivelazione risulta nitida la straordinaria e unica figura di Maria:

- 1°- *Madre di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo* (è la sua vocazione eterna, la sua Maternità Divina, pur essendo lei una creatura);
- 2°- *sempre Vergine* (la sua Verginità perpetua, perfetta e Divina);
- 3°- perciò *Immacolata* fin dal primo istante della sua vita: mai separata da Dio;
- 4°- quindi *Assunta in Cielo in corpo e anima*.

A queste verità che riguardano il suo rapporto con Dio (e sono dogmi di Fede della Chiesa) occorre aggiungere quello con gli uomini redenti: come *Madre della Chiesa*, Maria è *Corredentrice, Mediatrice e Avvocata*.

...Vedevo innanzi a me una luce interminabile e comprendevo che in quella Luce vi dimorava la SS. Trinità, ed insieme vedevo innanzi a quella Luce la Regina Mamma, che restava tutta assorbita dalla SS. Trinità, e Lei assorbiva in sé tutte e Tre le Divine Persone, in modo tale che restava arricchita delle tre prerogative della Trinità Sacrosanta, cioè, Potenza, Sapienza, Carità; e così come Dio ama il genere umano come parte di Sé e come particella uscita da Sé, e desidera ardentemente che questa parte di Se stesso ritorni in Lui, così la Mamma Regina, partecipando a questo, ama il genere umano di sviscerato amore. (Luisa Piccarreta, 4° Volume, 26 Gennaio 1902)

1 – La causa o il perché della Redenzione.

Essa è conseguenza dell'Amore. Dio è Amore (1^a Gv 4,19) ed è anche infinita Felicità o Beatitudine. Ma quando si ama (in questo caso, quando Dio ama la sua creatura, l'uomo) come si può non soffrire se la persona amata non corrisponde e si fa male e persino diventa nemica? Può un Padre non affliggersi per il comportamento di un figlio ingrato che si rivolta contro di Lui?

Dio però nella sua Natura Divina non può provare questo dolore, e allora...? Ecco, in previsione –diremmo con linguaggio umano– del peccato dell'uomo e delle sue conseguenze, “ha trovato la soluzione” per sperimentare questo dolore: dotarsi di una natura creata, la Natura Umana di Cristo, capace di soffrire. E questo sarebbe un altro motivo ancora dell'Incarnazione. Questo è stata la sua vita terrena come Redentore.

Ma poi, dopo la sua Morte e Risurrezione, la sua Umanità è glorificata e impassibile, mentre sulla terra continuano i motivi di dolore per il suo Amore, e allora...? Ecco di nuovo “la soluzione”: nel tempo continua la sua opera di Redentore per mezzo del suo Corpo Mistico, dei suoi martiri, delle anime vittime e di quanti si servono delle proprie pene e della propria croce per “aiutarlo”, come altrettanti Cirenei. Lo dice San Paolo: *“completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

L'Amore Divino spiega la Redenzione. Tutti sappiamo bene che quando amiamo una persona, anche quando essa è lontano e non la vediamo da tanto tempo –pensiamo per esempio ad un figlio o un amico, ecc.– se quella persona soffre o è in difficoltà, anche noi lo avvertiamo; lo stesso se è nella gioia, il che dimostra che ci unisce ad essa una sorta di collegamento invisibile, un ponte spirituale che si chiama amicizia, amore...

Ebbene, se noi che siamo limitati e con una sensibilità così grossolana sentiamo così forte questa condivisione, pensiamo quanto più, senza confronto, risuona nel Cuore adorabile di Gesù tutto ciò che facciamo o che ci accade.

I nostri pensieri si ripercuotono nella sua mente come se fossero suoi, perché in realtà da Lui ci viene la capacità di farli. *“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto affinché noi le praticassimo”* (Ef 2,10). E così pure, le nostre parole sono collegate alla sua bocca, i nostri occhi ai suoi occhi, le nostre mani alle sue ed il nostro cuore al suo Cuore. A Lui apparteniamo in quanto creature, come membra del suo Corpo, creati a motivo di Lui.

Nell'incarnarsi Egli si è fatto come noi, perché prima, nel crearci, ci fece come Lui, per Lui e in Lui. Perciò Egli sente come sue le nostre pene e le nostre gioie, i nostri pensieri e le nostre parole, i nostri sentimenti e i nostri desideri. Per questo Gesù si è presentato davanti al Padre come se Lui fosse il responsabile di tutto ciò che noi facciamo, volendo dare al Padre la risposta di fedeltà e di amore –di Amore divino– che tutte le creature abbiamo il dovere di dare.

La nostra mancata risposta è quella che per noi ha dato Gesù: *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”*. *“Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché Io faccio sempre le cose che gli sono gradite”* (Gv 8,29).

Il nostro operato, opponendosi alla Volontà del Padre, gli ha formato la Passione: *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”* (1^a Cor 5,21).

2 – Lo scopo della Redenzione.

Lo diciamo nel Credo: *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo”*. La sua venuta come Redentore è stata –insieme alle altre finalità– per dare compimento all’eterno Progetto divino, salvare l’immagine divina nell’uomo e dare la vita per *“riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”* (Gv 11,52).

Nella parabola del “Figlio prodigo”, la Redenzione è rappresentata dall’incontro del Padre con questo figlio smarrito. Il suo amore di Padre non ha aspettato che arrivasse alla casa paterna, ma appena visto da lontano gli è corso incontro, a braccia aperte per abbracciarlo: le braccia aperte di Cristo in Croce. Gesù ha detto: *“Chi vede Me, vede il Padre”* (Gv 14,9). Quell’abbraccio è la Redenzione. E il figlio incomincia la sua confessione: *“Ho peccato, non sono degno di essere considerato figlio tuo...”* Ma il Padre non lo lascia continuare: no, non può essere per Lui “servo”, ma “figlio”. Perciò dice ai servi (...gli angeli?): *“Presto, mettetegli una veste nuova (la Grazia), l’anello al dito (i diritti di figlio) e sandali ai piedi (perché ancora era lontano dalla Casa paterna, che è il Regno, ancora c’era da camminare nel tempo nuovo del Nuovo Testamento).*

Quindi, la Redenzione accolta è riconciliazione con il Padre, è diventare di nuovo figli di Dio, incorporati a Gesù Cristo nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

La Redenzione ci viene offerta e data per mezzo del Battesimo (che ci dà la Grazia) e quindi degli altri Sacramenti (che alimentano la Grazia), e da noi viene accolta nella fede affinché produca in noi il suo scopo: *“Cristo in noi, speranza della gloria”* (Col 1,24).

“Se Adamo non avesse peccato, l’Eterno Verbo, che è la stessa Volontà del Padre Celeste, sarebbe venuto lo stesso sulla terra glorioso, trionfante e dominatore, accompagnato visibilmente dal suo esercito angelico, che tutti dovevano vedere, e con lo splendore della sua gloria avrebbe affascinato tutti e attirato tutti a sé con la sua bellezza, coronato da re e con lo scettro del comando, per essere re e capo dell’umana famiglia, in modo da darle il grande onore di poter dire: «abbiamo un re uomo e Dio». Molto più che il tuo Gesù non [sarebbe] sceso dal Cielo per trovare l’uomo malato, perché se non si fosse sottratto alla mia Volontà Divina, non sarebbero esistite malattie né di anima, né di corpo, perché fu l’umana volontà che quasi affogò di pene la povera creatura. Il «Fiat» era intangibile da ogni pena e tale doveva essere l’uomo. Quindi Io dovevo venire a trovare l’uomo felice, santo e con la pienezza dei beni con cui l’avevo creato. Invece cambiò la nostra sorte, perché volle fare la sua volontà, e siccome era decretato che Io dovevo scendere sulla terra –e quando la Divinità decreta non c’è chi la sposti–, cambiai solo modo e aspetto, ma vi scesi sotto spoglie umilissime, povero, senza nessun apparato di gloria, sofferente, piangendo e carico di tutte le miserie e pene dell’uomo. La volontà umana mi fece venire a trovare l’uomo infelice, cieco, sordo e muto, pieno di tutte le miserie, ed Io, per guarirlo, dovevo prenderle su di Me; e per non incutere spavento, dovevo mostrarmi come uno di loro, per affratellarli e dar loro le medicine e i rimedi che ci volevano.

Sicché l’umano volere ha il potere di rendere [l’uomo] felice o infelice, santo o peccatore, sano o malato. Vedi dunque: se l’anima si decide a fare sempre, sempre, la mia Divina Volontà e a vivere in Essa, cambierà la sua sorte e la mia Divina Volontà si slancerà sulla creatura, la farà sua preda e dandole il bacio della Creazione cambierà aspetto e modo, e stringendola al suo seno le dirà: «mettiamo tutto da parte, per te e per Me sono ritornati i primi tempi della Creazione, tutto sarà felicità tra te e Me, vivrai in casa nostra, come figlia nostra, nell’abbondanza dei beni del tuo Creatore».

(Gesù alla “Serva di Dio” Luisa Piccarreta - 25° Volume, 31 Marzo 1929)

1 – Che cosa è la Chiesa?

Quando si parla della Chiesa, come avviene nel parlare di una persona, quasi sempre si considera nel suo aspetto esterno, nella sua componente umana, e si tende a non tener conto della sua realtà spirituale e soprannaturale.

Come la Chiesa non avrebbe ragione di esistere senza Cristo, così Cristo non potrebbe esserci senza il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa. Per questo, come disse nel suo processo Santa Giovanna d'Arco, *“Gesù Cristo e la Chiesa sono una cosa sola”*.

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. (...) È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-18)

Perché la Chiesa è anche la sua Sposa, è *“la Casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della Verità”* (1^a Tim 3,15). Essa è la Famiglia di Dio, è il Popolo di Dio, è la Società stabilita da Dio, è la vera unica e autentica umanità voluta da Dio, *“il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”* (1^a Tim 2,4), per cui *“la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (Concilio Vaticano II, *“Lumen Gentium”*, 1).

La Chiesa è, nella sua struttura visibile, il luogo e il mezzo attraverso il quale arriva a noi la Redenzione, e nella sua realtà soprannaturale è il frutto della Redenzione, cioè la salvezza eterna. La Chiesa è, in questo mondo, la preparazione all'Avvento del Regno di Dio, che la Chiesa invoca e attende, e allo stesso tempo sarà il compimento del Regno di Dio.

La Chiesa è perciò un organismo vivo che cresce verso la sua pienezza. Il Figlio di Dio, nell'incarnarsi, portò di nuovo al mondo il Regno di Dio: lo portò come un piccolo seme di luce, lo seminò nella terra purissima della Vergine sua Madre, lo annaffiò con il suo Sangue e con le lacrime di Maria, lo fecondò con il Sole dello Spirito Santo a Pentecoste e nacque la pianticella. All'inizio era appena un piccolissimo filo d'erba; ma incominciò a crescere e a mettere fuori rami e foglie e fiori (che rappresentano le virtù dei Santi), in attesa del tempo dei frutti, che sarà il tempo in cui si compirà il Regno della Divina Volontà, sulla terra come è in Cielo.

2 – Come è la Chiesa?

Nel Credo diciamo: *“Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica”*.

La Chiesa fondata da Nostro Signore è **una sola**. *“Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa”*, disse Gesù a Pietro (Mt 16,18). Non disse: “su questa pietraia edificherò le mie chiese”. Dio è uno solo e vuole perciò l’unità (Gv 17,21), ma nella Verità. Adesso alcuni pretendono “diluire” la Chiesa Cattolica in qualche cosa di più grande ed ampio, dove non solo entrino “i fratelli separati” (separati, non in quanto fratelli, per quello che hanno conservato in comune con la Chiesa, ma per quello che non hanno conservato), ma anche gli ebrei, i musulmani, gli induisti, i buddisti, ecc., omogeneizzati in vista di una sola religione mondiale, “dell’uomo che si fa Dio”.

Da dove viene questo? Dal rifiuto di Gesù Cristo come *l’unico Mediatore tra Dio e gli uomini*. Cioè, da non riconoscere Gesù Cristo come il vero Figlio di Dio fattosi Uomo: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”*.

La Chiesa è **santa**, malgrado tanti dei suoi membri peccatori in questo mondo. Santa per la sua origine, dal Cuore di Cristo trafitto sulla Croce; santa per la vita divina e lo Spirito Santo che la anima e guida; santa per la Verità e la dottrina che professa, santa per i mezzi di salvezza e di santificazione (i Sacramenti) di cui dispone.

La Chiesa è **cattolica**, che significa universale, perché ha come patrimonio tutta la Verità e tutto il Bene, e ha come fine abbracciare tutta l’umanità e il mondo intero.

Ed è **apostolica**, perché il suo patrimonio di Verità e di Grazia lo ha ricevuto dagli Apostoli, dalla loro testimonianza: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”* (1^a Gv 1-3). Quella testimonianza ricevuta diventa la nostra testimonianza apostolica e missionaria.

3 – Che cosa è necessaria per appartenere alla Chiesa?

Per appartenere a quella che Gesù ha fondato chiamandola *“la mia Chiesa”* (Mt 16,18) è necessario **condividere integralmente la sua Fede**, cioè, accogliere Gesù Cristo come l’unico vero Dio, che si è fatto vero Uomo e ci ha redenti. E questa accoglienza o Fede è necessaria per tutti nella misura in cui ad ognuno è data la possibilità di conoscere questo Annuncio o “Buona notizia”, e nella misura in cui ognuno può rispondere.

Per questo Gesù disse prima della sua Ascensione: *“Andate ed ammaestrate tutte le nazioni (non disse “dialogate”. Il dialogo riguarda altre cose), battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28,19-20). *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). Perciò “fuori dalla Chiesa non vi è salvezza”.

4 – Dove è la Chiesa?

In Cielo, in purgatorio e in terra: la Chiesa è rispettivamente Trionfante, Purgante e Militante. È temporale ed eterna. Essa è nel mondo, ma non è del mondo. Mai può perdere di vista la sua missione e finalità soprannaturali (*“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”*, Mt 6,33), e quando si occupa di cose umane, i criteri e lo scopo devono essere sempre quelli di Gesù Cristo.

1 – La Chiesa, in questo mondo, si concretizza nei Sacramenti.

“I Sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della Grazia, istituiti da Gesù Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la Vita divina” (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1113-1131).

Sono “segni”, cioè figura di una realtà spirituale –la Vita divina comunicata alla creatura– che trascende i sensi –perciò sono “sensibili”–, e ci danno quella specifica grazia che ogni sacramento significa e porta con sé. Di per sé producono quella grazia indipendentemente da come la accoglie o corrisponde chi lo riceve.

Sono dei mezzi per ottenere un fine: riportare la creatura all’unione con Dio.

Corrispondono a bisogni che riguardano il nostro rapporto con Dio.

In ogni sacramento vi è una “**materia**” e una “**forma**” sensibile, oltre al “**ministro**” che lo dà e a colui che lo riceve (il “**soggetto**”).

Siamo stati “creati in Cristo Gesù” come membra del suo Corpo Mistico, concepiti con Lui nella sua Incarnazione, per cui nella sua vita ha assunto la vita di ognuno di noi, per purificarla e liberarla dal male –mediante la Redenzione– e in seguito riempirla di Sé e trasformarla a somiglianza della Sua –e questo è il suo Regno. E lo strumento o il mezzo del quale si avvale sono i sette Sacramenti da Lui istituiti:

- il Battesimo** per incorporarci a Lui, rendendoci così figli di Dio per Grazia,
- la Confermazione** per lo sviluppo pieno della sua vita in noi,
- la Penitenza** per il perdono degli eventuali peccati personali e la guarigione spirituale,
- l’Eucaristia** per trasformarci in Lui con la sua presenza fisica e viva in noi come nutrimento,
- l’Unzione degli infermi** per darci sollievo nella malattia e preparazione spirituale al momento della nostra morte,
- l’Ordine sacerdotale** per continuare la Sua presenza e assistenza nella sua Chiesa,
- e infine **il Matrimonio**, per riportare la famiglia nell’ordine e nella santità in cui fu stabilita da Dio all’inizio, come immagine della Famiglia delle Persone Divine.

“Figlia mia, il tuo volo nella mia Volontà giunga in tutti i sacramenti da Me istituiti, scendi nel fondo di essi per darmi il tuo piccolo ricambio d’amore. Oh, quante mie lacrime segrete vi troverai, quanti sospiri amari, quanti gemiti soffocati dello Spirito Santo! Il suo gemito è continuo per le tante disillusioni del nostro Amore. I sacramenti furono istituiti per continuare la mia Vita sulla terra in mezzo ai figli miei, ma ahimè, quanti dolori! Perciò sento la necessità del tuo piccolo amore. Sarà piccolo, ma la mia Volontà me lo farà grande. Il mio Amore non tollera, per chi deve vivere nella mia Volontà, che non si associ ai miei dolori e che non mi dia il suo piccolo ricambio d’amore per tutto ciò che ho fatto e soffro. Perciò, figlia mia, vedi come geme il mio Amore nei sacramenti.

Se vedo battezzare il neonato, piango di dolore, perché mentre col BATTESIMO gli restituisco l’innocenza, ritrovo di nuovo il figlio mio, gli restituisco i diritti perduti sulla Creazione, gli sorrido d’amore e compiacenza, gli metto in fuga il nemico, affinché non abbia più diritto su di lui, lo affido agli angeli, tutto il Cielo gli fa festa, subito [però] il sorriso mi si cambia in dolore, la festa in lutto; vedo che quel battezzato sarà un mio nemico, un novello Adamo, forse pure un’anima perduta. Oh, come geme il mio Amore in ogni battesimo, specie poi se si aggiunge che il ministro che battezza non lo fa con quel rispetto, dignità e decoro che si conviene ad un sacramento che contiene la nuova

rigenerazione. Ahi, molte volte si sta più attenti ad una bagattella, ad una scena qualsiasi, che ad amministrare un sacramento. Sicché il mio Amore si sente pungere dal battezzante e dal battezzato e geme con gemiti inenarrabili. Non vorresti tu dunque darmi per ogni battesimo un ricambio d'amore, un gemito amoroso, per far compagnia ai miei gemiti dolenti?

Passa al sacramento della CRESIMA. Ahi, quanti sospiri amari! Mentre con la Cresima gli ridono il coraggio, gli restituisco le forze perdute rendendolo invincibile a tutti i nemici [e] alle sue passioni, viene ammesso nelle file delle milizie del suo Creatore affinché militi per l'acquisto della Patria Celeste, lo Spirito Santo gli ridona il suo bacio amoroso, gli prodiga mille carezze e si esibisce [come] compagno della sua carriera, molte volte [però] si sente restituire il bacio del traditore, disprezzare le sue carezze e fuggire dalla sua compagnia. Quanti gemiti, quanti sospiri per il suo ritorno, quante voci segrete al cuore che fugge da Lui, fino a stancarsi per il suo dire! Macché, invano. Perciò, non vuoi tu mettere il tuo ricambio d'amore, il bacio amoroso, la tua compagnia allo Spirito Santo che geme per tanta sconoscenza?

Ma non ti fermare, vola ancora e sentirai i gemiti angosciosi dello Spirito Santo nel sacramento della PENITENZA. Quanta ingratitudine, quanti abusi e profanazioni da parte di chi lo amministra e da parte di chi lo riceve! In questo sacramento il mio sangue si mette in atto sopra il peccatore pentito, per scendere sull'anima sua per lavarlo, per abbellirlo, sanarlo e fortificarlo, per restituirgli la Grazia perduta, per mettergli nelle mani le chiavi del Cielo che il peccato gli aveva strappato, per suggellare sulla sua fronte il bacio pacifico del perdono. Ma, ah, quanti gemiti strazianti, nel vedere avvicinarsi le anime a questo sacramento di Penitenza senza dolore, per abitudine, quasi per uno sfogo del cuore umano. Altri, orribile a dirsi, invece di andare a trovare la vita dell'anima, della Grazia, vanno a trovare la morte, a sfogare le loro passioni. Sicché il sacramento si riduce [a] una burla, [a] una buona chiacchierata, e il mio sangue, invece di scendere come lavacro, scende come fuoco che li sterilisce maggiormente. Sicché in ogni confessione il nostro Amore piange inconsolabilmente e singhiozzando ripete: Ingratitudine umana, quanto sei grande! Dovunque cerchi di offendermi e, mentre ti offro la vita, tu ricambi in morte la stessa vita che ti offro. Vedi dunque come i nostri gemiti aspettano il tuo ricambio d'amore nel sacramento della Penitenza.

Il tuo amore non si arresti; percorri tutti i tabernacoli, ciascun'ostia sacramentale, ed in ogni ostia sentirai gemere lo Spirito Santo con dolore inenarrabile. Il sacramento dell' EUCARISTIA non è solo la loro vita che ricevono le anime, ma è la mia stessa Vita che si dà a loro, sicché il frutto di questo Sacramento è formare la mia Vita in loro, e ogni Comunione serve a far crescere la mia Vita, a svilupparla, in modo da poter dire: «Io sono un'altro Cristo». Ma, ahimè, quanti pochi profittano, anzi, quante volte scendo nei cuori e mi fanno trovare le armi per ferirmi e mi ripetono la tragedia della mia Passione; e come si consumano le specie sacramentali, invece di pressarmi a restare con loro, sono costretto ad uscire bagnato di lacrime, piangendo la mia sorte sacramentale, e non trovo chi quieti il mio pianto e i miei gemiti dolenti. Se tu potessi rompere quei veli dell'ostia che mi coprono, mi troveresti bagnato di pianto, conoscendo la sorte che mi aspetta nello scendere nei cuori. Perciò il tuo ricambio d'amore per ogni ostia sia continuo, per quietarmi il pianto e rendere meno dolorosi i gemiti dello Spirito Santo.

Non ti fermare, altrimenti non ti troveremo sempre insieme nei nostri gemiti e nelle nostre lacrime segrete, sentiremo il vuoto del tuo ricambio d'amore. Scendi nel sacramento dell' ORDINE; qui sì, troverai i nostri più intimi dolori nascosti, le lacrime più amare, i gemiti più strazianti. L'Ordine costituisce l'uomo ad un'altezza suprema,

con un carattere divino, il ripetitore della mia Vita, l'amministratore dei Sacramenti, il rivelatore dei miei segreti, del mio Vangelo, della scienza più sacra, il paciere tra il Cielo e la terra, il portatore di Gesù alle anime. Ma ahimè, quante volte vediamo nell'ordinato che sarà un nostro Giuda, un usurpatore del carattere che gli viene impresso. Oh, come geme lo Spirito Santo nel vedere nell'ordinato strapparsi le cose più sacre, il carattere più grande che esiste tra il Cielo e la terra! Quante profanazioni! Ogni atto di quest'ordinato, fatto non secondo il carattere impresso, sarà un grido di dolore, una lacrima amara, un gemito straziante. L'Ordine è il sacramento che racchiude tutti gli altri sacramenti insieme; perciò, se l'ordinato saprà conservare in sé integro il carattere ricevuto, metterà quasi in salvo tutti gli altri sacramenti; sarà lui il difensore ed il salvatore dello stesso Gesù. Perciò, non vedendo questo nell'ordinato, i nostri dolori si accentuano di più, i nostri gemiti [diventano] più continui e dolenti. Perciò, scorra il tuo ricambio d'amore in ogni atto sacerdotale, per far compagnia all'amore gemente dello Spirito Santo.

Presta l'orecchio del tuo cuore e ascolta i nostri profondi gemiti nel sacramento del MATRIMONIO. Quanti disordini in esso! Il Matrimonio fu elevato da Me come sacramento, per mettervi in esso un vincolo sacro, il simbolo della Trinità Sacrosanta, l'Amore divino che Essa racchiude, sicché l'amore che doveva regnare nel padre, [nella] madre e [nei] figli, la concordia, la pace, dovevano simboleggiare la Famiglia Celeste, onde dovevo avere sulla terra tante altre famiglie simili alla Famiglia del Creatore, destinate a popolare la terra come altrettanti angeli terrestri, da ricondurli a popolare le regioni celesti. Ma, ah, quanti gemiti, nel vedere formare nel matrimonio famiglie di peccato, che simboleggiano l'inferno con la discordia, col disamore, con l'odio, che popolano la terra come tanti angeli ribelli che serviranno a popolare l'inferno. Lo Spirito Santo geme con gemiti strazianti in ogni matrimonio, nel veder formare sulla terra tanti covi infernali. Perciò [mettì] il tuo ricambio d'amore in ogni matrimonio, in ogni creatura che viene alla luce; così il tuo gemito amoroso renderà meno dolenti i nostri gemiti continui.

I nostri gemiti non sono finiti ancora, perciò il tuo ricambio d'amore giunga sul letto del morente, quando viene amministrato il sacramento dell' ESTREMA UNZIONE. Ma ah, quanti gemiti, quante nostre lacrime segrete! Questo sacramento contiene la virtù di mettere in salvo a qualunque costo il peccatore morente, è la conferma della santità ai buoni e ai santi, è l'ultimo vincolo che mette con la sua unzione tra la creatura e Dio, è il suggello del Cielo che imprime nell'anima redenta, è l'infusione dei meriti del Redentore per arricchirla, purificarla e abbellirla, è l'ultima pennellata che dà lo Spirito Santo per disporla a partire dalla terra per farla comparire innanzi al suo Creatore. Insomma, l'Estrema unzione è l'ultimo sfoggio del nostro Amore e l'ultima rivestitura dell'anima, è l'assetto di tutte le opere buone; perciò agisce in modo sorprendente nei vivi alla Grazia. Con l'Estrema unzione l'anima viene coperta come di una rugiada celeste, che le smorza come di un solo fiato le passioni, l'attacco alla terra e a tutto ciò che non appartiene al Cielo. Ma ahimè, quanti gemiti, quante lacrime amare, quante indisposizioni, quante trascuratezze, quanta perdita di anime, quante poche santità trova da confermare, quante scarse opere buone da riordinare e rassettare. Oh, se si potessero sentire da tutti i nostri gemiti, il nostro pianto sul letto del morente nell'atto di amministrare il sacramento dell'Estrema unzione, tutti piangerebbero di dolore! Non vuoi tu dunque darci il tuo ricambio d'amore per ogni volta che viene amministrato questo sacramento, che è l'ultimo sfoggio del nostro Amore verso la creatura? La nostra Volontà ovunque ti aspetta, per avere il tuo ricambio d'amore e la compagnia ai nostri gemiti e sospiri". (Gesù alla "Serva di Dio" Luisa Piccarreta - 18° Volume, 5 Novembre 1925)

1 – Per noi, con noi, in noi.

Al termine della sua vita terrena, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, Gesù *“è salito in Cielo, siede alla destra del Padre, e di nuovo verrà con gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine”*. Ma Lui ha detto *“Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli”* (Mt 28,20), sapendo che senza di Lui non possiamo far niente. E tra i vari modi di essere con noi ci ha dato la sua presenza viva e reale nell'Eucaristia. In essa Gesù è presente, sotto l'apparenza del pane e del vino consacrati, con la sua Vita intera per formarla in noi, quindi nella sua Chiesa.

Il pane di farina di grano (l'ostia) e il vino d'uva nel calice sono la “materia” del Sacramento, che nella Messa si trasformano nel suo vero Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Della piccola ostia e del vino rimane solo l'aspetto materiale o “accidenti” (colore, sapore, forma, ecc.). Questo miracolo è chiamato *“transustanziazione”*, perché cambia la sostanza, quando il Sacerdote –vale a dire, Gesù per mezzo del Sacerdote– pronuncia le parole della Consacrazione che Egli pronunciò nella sua ultima Cena: *“Questo è il mio Corpo”, “Questo è il calice del mio Sangue”*.

In questo modo Gesù fece presente in modo sacramentale la sua Vita e il Sacrificio che l'indomani avrebbe consumato sulla Croce, nonché la sua stessa Risurrezione.

Quello era la Messa, che è sempre una sola, ma che si fa presente ogni volta che viene celebrata –e perciò è chiamata *“memoriale”*– allo scopo di coinvolgere tutta la Chiesa nel mistero del suo Amore nel quale offre al Padre il Sacrificio di Sé stesso.

Per tanto, l'Eucaristia è Sacrificio, Presenza e Comunione. Quello che Gesù fece *per noi* lo rende presente restando *con noi* allo scopo di vivere e regnare *in noi*.

“Mentre vedevo Gesù o il Sacerdote che celebrava il divin Sacrificio, Gesù mi faceva capire che nella Messa c'è tutto il fondamento della nostra sacrosanta religione. Ah, sì, la Messa ci dice tutto e ci parla di tutto. La Messa ci ricorda la nostra Redenzione, ci parla parte per parte delle pene che Gesù patì per noi, ci manifesta ancora il suo amore immenso, che non fu contento di morire sulla croce, ma volle continuare lo stato di vittima nella SS. Eucaristia. La Messa ci dice pure che i nostri corpi disfatti, inceneriti dalla morte, risorgeranno nel giorno del Giudizio insieme con Cristo a vita immortale e gloriosa. Gesù mi faceva comprendere che la cosa più consolante per un cristiano e i misteri più alti e sublimi della nostra santa religione sono Gesù in Sacramento e la resurrezione dei nostri corpi alla gloria. Sono misteri profondi che comprenderemo solo al di là delle stelle, ma Gesù in Sacramento ce li fa toccare quasi con mano in più modi. In primo luogo la sua Resurrezione; in secondo luogo il suo stato di annientamento sotto quelle specie, ma pure è certo che Gesù ci sta vivo e vero; poi, consumate quelle specie, la sua reale presenza non più esiste; ma poi, consacrate quelle specie, di nuovo viene ad acquistare il suo stato Sacramentale.

Così Gesù in Sacramento ci ricorda la resurrezione dei nostri corpi alla gloria. Come Gesù, cessando il suo stato sacramentato risiede nel seno di Dio suo Padre, così noi, cessando la nostra vita, le anime nostre vanno a fare la loro dimora nel Cielo, nel seno di Dio, e i nostri corpi restano consumati, sicché si può dire che non più esistiamo, ma poi, con un prodigio dell'onnipotenza di Dio, i nostri corpi acquisteranno nuova vita e, unendosi all'anima, andranno insieme a godere la beatitudine eterna. Si può dare cosa più consolante per un cuore umano, che non solo l'anima, ma anche il corpo deve bearsi negli eterni contenti?” (Luisa Piccarreta - 1° Volume).

1 – Che cosa è la Santità?

I serafini che vide il profeta Isaia in adorazione davanti a Dio, proclamavano l'uno all'altro: «*Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria*» (Is 3,6). E nel “Gloria” della Messa diciamo: “*Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo (...) Tu solo il Santo ...*” Che vuol dire? **Santità è l'infinita perfezione di Dio** in tutti i suoi attributi, che in certo modo sembrano esprimersi in quello della Bontà (Lc 18,19). E Dio riversa la sua Bontà in tutte le sue creature: “*e Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*” (Gen 1,31).

2 – Che cosa è essere santi?

L'amore delle Tre Divine Persone è traboccato “*ad extra*” (all'esterno) dell'Essere Divino, dando vita alle loro opere. All'Opera della **Creazione**, voluta dal Padre Creatore, si aggiunge l'Opera della **Redenzione**, compiuta dal Figlio Redentore, Gesù Cristo, mediante il suo sacrificio, ma entrambe sono finalizzate all'Opera della nostra **Santificazione**, il cui protagonista è lo Spirito Santo.

Queste tre Opere sono frutto della Volontà Divina, che si esprime dicendo “**Fiat!**”: “*Sia fatta la luce!*”, disse Dio per fare la Creazione; “*Sia fatto in me!*”, disse la SS. Vergine perché il Verbo s'incarnasse; “*Non la mia, ma la tua Volontà sia fatta!*”, disse Gesù per redimerci; e “*Sia fatta la tua Volontà*”, diciamo nel Padrenostro per diventare santi, perché “*questa è la Volontà di Dio, la vostra santificazione*” (1^a Tes 4,3). “*Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, siate santi anche voi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché Io sono Santo*” (1^a Pt 15-16).

E che cosa è essere santi? Essere in tutto secondo la Volontà di Dio, che Dio veda in noi realizzata la sua Volontà. Così era l'uomo quando fu creato: a sua somiglianza.

3 – Che cosa è la Grazia?

Ciò che Dio è per propria natura, Egli vuole che l'uomo lo diventi per grazia. È il dono della vita soprannaturale o divina che Dio fa all'uomo, che lo unisce a Lui non solo come creatura, ma come figlio. È vivere secondo la Legge soprannaturale del Vangelo, Legge dell'Amore divino.

La Grazia santificante ci viene data nel Battesimo, ma come tutto ciò che è vita deve svilupparsi e crescere durante tutta la nostra vita, il che avviene mediante **le grazie sacramentali** (proprie di ogni Sacramento) e **le grazie attuali**, che Dio ci offre di momento in momento, ma dipende ugualmente dalla nostra corrispondenza a tutte queste grazie. E come Gesù in quanto uomo “*cresceva in età, sapienza e grazia*” (Lc 2,52), così dobbiamo fare noi: “*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,48).

Lo stato di Grazia si può perdere con **il peccato mortale**, così chiamato perché uccide la vita dell'anima, e con il quale chi pecca diventa nemico di Dio e separato da Lui. **Il peccato veniale**, che non ha quella gravità, ferisce quell'amicizia e indebolisce l'anima, esponendola a nuove e peggiori cadute. La Grazia si recupera con la contrizione o pentimento sincero, che comporta la necessità –per quanto possibile– di ricevere il sacramento della Penitenza (confessione).

L'unico peccato che Dio non può perdonare è “la bestemmia contro lo Spirito Santo” (Lc 12,10), perché consiste nel rifiuto del pentimento, nel non volerlo.

1 – Che cosa ci dà la Grazia Santificante?

Ci dà le tre virtù “teologali”: **la fede, la speranza e la carità**. Chiamate “teologali” perché ci uniscono con Dio e in questo modo le Tre Divine Persone fanno di noi la loro dimora: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,23)

2 – Le virtù teologali.

La fede è appoggiare il nostro consenso sulla testimonianza di Gesù, sulla Parola di Dio, che non può ingannarsi né ingannarci, anziché su quello che percepiamo con i nostri sensi e pensiamo con la nostra testa. E questa **fede** è quel collegamento vivo con Dio, quella vera comunione con Dio che, partendo dalla notizia o conoscenza, si trasforma in certezza che ci appartiene (la **speranza** certa) e in esperienza di amore (il possesso della **carità**).

La fede ci inizia nella vera conoscenza di Dio e la fa crescere in noi, diventando sempre più esperienza viva. Per questo, oltre ad essere dichiarata a parole (il Credo) deve essere tradotta in opere (in vita), opere di fede. Perciò, solo **la vera fede** viva, togliendo ogni dubbio, ci dà la sicurezza; togliendo ogni paura ci dà la vera pace; togliendo ogni impossibilità ci fa ottenere tutto: *“Tutto ciò che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”* (Mt 21,22).

Come atteggiamento di **chi crede** (del soggetto), la fede è apertura piena della mente e del cuore a quanto ci viene detto da parte di Dio (cfr Lc 1,45; Rom 10,10). E come **oggetto creduto**, la Fede è «**POSSEDERE DIO COME VERITÀ**».

«...Gesù mi ha detto queste precise parole: *“la Fede è Dio”*. Queste due parole contenevano una luce immensa, che è impossibile spiegare; ma come posso le dirò. Nella parola “fede” comprendevo che **la fede è Dio stesso**. Come al corpo il cibo materiale dà vita affinché non muoia, così la fede dà la vita all’anima; senza la fede l’anima è morta. La fede vivifica, la fede santifica, la fede spiritualizza l’uomo e fa tenere l’occhio rivolto ad un Ente Supremo, in modo che niente apprende delle cose di quaggiù, e se le apprende, le apprende in Dio» (Luisa Piccarreta - 2° Volume, 28 Febbraio 1899).

“Figlia, la fede fa conoscere Dio, ma la fiducia lo fa trovare, sicché la fede senza la fiducia è fede sterile. E ad onta che la fede possiede immense ricchezze per potersi arricchire l’anima, se manca la fiducia resta sempre povera e sprovvista di tutto”.

(6° Volume, 29 Luglio 1904)

San Pietro poi ci dice: *“Fissate ogni **speranza** in quella Grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà”* (1^a Pe 1,13). **La speranza** ci fa prendere possesso fin da adesso di quello che ci è stato promesso, ci anticipa in certo modo il futuro e ce lo fa gustare già al presente. **La speranza** è figlia della fiducia, ed è come avere due braccia che si allungano oltre la linea dell’orizzonte per toccare e afferrare il bene che ancora non vediamo, in modo da dire: “è mio, nessuno me lo porta via!”

Qui sulla terra dobbiamo vivere nella **fede** e con la **speranza**, ma in Cielo non servono più: lassù rimane per sempre **la carità**, che è la partecipazione all’Amore delle Tre Divine Persone.

«Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi **la carità**, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi **la carità**, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. **La carità** è paziente, è benigna **la carità**; non è invidiosa **la carità**, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. **La carità** non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: **la fede, la speranza e la carità**; ma di tutte più grande è **la carità!**» (Rom 12,31–13,13)

3 – Le virtù cardinali.

La Grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona e la divinizza. Lo fa per mezzo delle virtù “**cardinali**”, che mettono in ordine le nostre facoltà naturali (l'intelletto, la volontà, la nostra sensibilità) e dalle quali nascono tutte le virtù **morali** del nostro comportamento. Queste virtù di base o “cardinali” sono: **prudenza, giustizia, fortezza e temperanza**. Sono virtù naturali, nel senso che ogni essere umano dovrebbe averle per natura, sebbene nel cristiano servono a ricopiare in noi la santità di Cristo, che ci ha detto: “*Imparate da Me...*” (Mt 11,29).

La prudenza consente al nostro intelletto di scegliere e adottare in ogni situazione i mezzi convenienti per agire bene, secondo la Volontà di Dio.

La giustizia dirige la nostra volontà per dare a Dio ciò che Gli è dovuto da parte nostra, così come al prossimo. La giustizia forma come un ponte che ci collega con Dio e con il prossimo e sopra il quale può passare l'amore e la misericordia.

La fortezza regola le nostre passioni quando sentiamo la debolezza e il rifiuto di fare ciò che sappiamo di dover fare.

La temperanza s'impone sulle nostre passioni quando sentiamo l'inclinazione o il desiderio di cose contrarie a ciò che sappiamo che è giusto o contro la Legge di Dio.

Da queste virtù derivano tutte le altre, indispensabili per vivere in unione con Dio: in particolare **l'amore alla verità, l'umiltà, l'obbedienza e la castità**.

4 – I doni dello Spirito Santo.

Tutte queste virtù in noi hanno, logicamente, un limite e devono anche vincere la difficoltà nel praticarle e il disordine che abbiamo ereditato dal peccato originale. Per questo, lo Spirito Santo, Autore della nostra vita soprannaturale, ci viene in aiuto con i suoi sette doni (Isaia 11,2-3): **sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio**.

La vita della Grazia in noi si manifesta nei frutti dello Spirito Santo: **“amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”** (Gal 5,22).

5 – La preghiera.

La preghiera è parlare con Dio, è ascoltarlo, è fissare il pensiero in Lui, è “stare” con Lui... Soprattutto è volere unirsi a Dio e lasciarsi muovere interiormente da Lui. Nella preghiera troviamo la Vita. La preghiera è il rapporto d’amore e di vita con Dio. Per questo, *“chi prega si salva, chi non prega si dannava”*.

Dio ci ha creati per avere con Lui un eterno rapporto di vita e di amore. Perciò raccomanda di pregare incessantemente, perché come il respiro è necessario per la vita naturale, così la preghiera è necessaria per la vita spirituale o soprannaturale. Essa è come il respiro dell’anima, un incessante ricevere e dare, un *“mi ami, Ti amo”*.

La finalità della preghiera non è già quella di compiere un dovere o fare un esercizio mentale, ma di entrare in intimità con Dio, un “inzupparsi” di Dio, della sua conoscenza, del suo Amore trasformante. Dopo la preghiera dobbiamo essere migliori, almeno nell’intenzione. Si deve notare che siamo stati in comunione con Dio.

La preghiera si rivolge sempre a Dio: cioè, al Padre, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo. Quando ci rivolgiamo al Padre, lo facciamo sempre *“per Cristo, con Cristo e in Cristo”*, mossi dallo Spirito Santo. Ma Gesù Cristo ha voluto la partecipazione di sua Madre in tutto. Se è pensare a Gesù o guardarlo, dobbiamo farlo con gli occhi o con il Cuore di Maria, affinché il nostro pensiero o il nostro sguardo possa arrivare a Lui e possa interessargli; se è guardare Maria o ci rivolgiamo a Lei, dobbiamo farlo con gli occhi e con il Cuore stesso di Gesù per non tradire il suo Amore Divino di Figlio.

E facciamo come Maria, che *“meditava tutte le cose di suo Figlio nel suo Cuore”*.

Ci sono **diversi tipi di preghiera**, raffigurati in certo modo in quelle quattro figure dei “viventi” di cui parlano l’Apocalisse e il profeta Ezechiele: *l’uomo o angelo*, (che rappresenta l’adorazione), *il leone* (la lode e gloria), *il toro* (il ringraziamento e/o la riparazione) e *l’aquila* (simbolo dell’amore). Sono quattro tipi di preghiera, oltre alla petizione e all’intercessione.

Ci sono anche **diversi modi e gradi nella preghiera**: la preghiera vocale, la preghiera mentale di meditazione, la preghiera totale di contemplazione.

C’è la preghiera personale o individuale e la preghiera comunitaria, la preghiera privata e la preghiera ufficiale o liturgica.

Gesù ci ha insegnato a pregare, la Sua preghiera, cioè, il nuovo atteggiamento di cuore verso Dio, il nuovo rapporto di fiducia e di amore verso il Padre. Non più servi, ma figli amati. Diciamo **il Padre nostro**, sempre insieme con Gesù:

- **Padre nostro**. – Chi è che parla? Chi è Figlio. Con che parla? Con la bocca? Con la mente? Sì, ma soprattutto con il cuore, perché *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”* (Lc 10,22). E il Padre non è solo oggetto di conoscenza, ma di esperienza viva, l’esperienza dell’amore. Per questo lo Spirito grida nel nostro cuore: *“Abbà, Padre!”* (Rom 8,15).

- **Che sei nei cieli** – Non solo nel Cielo, ma anche in terra e ovunque e sempre, Tu che dai vita ad ogni battito di ogni cuore, Tu che accendi ogni pensiero in ogni mente, come accendi di luce ogni mattina il sole e ogni sera tutte le stelle, come curi ogni fogliolina di ogni pianta e ogni essere della tua Creazione in vista della finalità che Tu hai stabilito... Ma soprattutto, Tu ti compiacci di essere nel cuore e nello spirito di ogni figlio tuo: questi sono i tuoi “cieli”.

- ***Sia santificato il tuo Nome*** – Ma il tuo Nome è Santo, come ha proclamato la Vergine nel Magnificat. Allora dire così è esprimere un grande desiderio: che il tuo nome di Padre sia riconosciuto, sia onorato e glorificato, che Tu ti possa sentire “realizzato” come Padre in ognuno dei tuoi figli, che ogni figlio sia il tuo vanto, la tua soddisfazione e la tua gloria!

- ***Venga il tuo Regno*** – Che cosa è il tuo Regno? “*Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*” (Rom 14,17). Queste cose però sono frutto di qualcosa: il tuo regnare è che la tua Volontà si realizzi nelle tue creature. Ma perché invociamo che ***venga***? Perché non dire che “andiamo” ad esso? Perché ancora si deve realizzare qui, sulla terra; in Cielo già è realizzato.

Quindi il tuo Regno è che ***sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra***. Questo è molto di più di fare noi le cose che Tu ci comandi, quello che Tu vuoi: è chiedere che quello che la tua Volontà è per Te, così sia per noi; come è per il Padre, così sia per i figli... E che cosa è per Te, o Padre, la tua adorabile Volontà? Ecco, la Volontà del Padre è la stessa e unica Volontà delle tre Divine Persone: la vostra Volontà è come “il Cuore” palpitante d’Amore, che gli basta volere per fare, è “la sorgente” della Vita della SS. Trinità. Proprio questo Tu vuoi che sia anche per noi.

- ***Dacci oggi il nostro pane quotidiano*** – Di quale pane abbiamo bisogno? Gesù ci ha parlato del pane del Cielo. Ogni pane viene da Te, o Padre: **il pane materiale** e tutto ciò che per Volontà tua serve a sostegno della nostra vita, **il Pane vivo** disceso dal Cielo che è Gesù vivo nell’Eucaristia, e **il terzo pane**, quello di Gesù stesso, del quale ha detto: “*Io ho un cibo che voi non conoscete... Il mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato*” (Gv 4,32-33). Ogni pane, come ogni cosa buona, viene dal Cielo, viene da Te, o Padre, per portarci a Te. Ma se non lo riconosciamo come pane del Cielo, ma solo come pane della terra, ci porta a noi stessi e alla terra. Allora non serve per “fare comunione” con Te, non serve per unirci a Te.

E allora, ***rimetti a noi i nostri debiti***, non solo i peccati, le disubbidienze e offese, ma queste ingiustizie verso di Te, che sono i debiti di riconoscenza, di adorazione, di gratitudine, di generosità, di amore... Noi non siamo in grado di riempire questi vuoti, di coprire i nostri debiti: facciamo appello alla tua Misericordia. È Gesù che te lo chiede ogni volta insieme a noi; ma Gesù aggiunge: ***come Noi li rimettiamo ai nostri debitori***: Egli è Uomo con noi, ma è Dio con Te, e a questo punto, queste parole le pronunciate Voi, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: “***come Noi***”, un “Noi” con maiuscolo, perché il modello del vostro perdono non può essere il nostro modo di perdonare, ma è al contrario, il vostro perdono deve essere il modello del nostro. Per questo, Gesù ci fa dire queste parole, affinché impariamo a perdonare come Voi.

E non ci indurre in tentazione – Sì, Padre, che non sia necessario; Tu che sei “*fedele, non permetti che siamo tentati oltre le nostre forze, ma con la tentazione ci dai anche la via d’uscita e la forza per sopportarla*” (cfr 1^a Cor 10,13). Nessuno può essere tentato da Dio, perché Tu non puoi essere tentato dal male e non tenti nessuno al male. (cfr Gc 1,13-15). Quindi, nel chiederti di non ***condurci dentro*** della tentazione o davanti al tentatore (questo vuol dire ***indurre***), ti stiamo ripetendo la supplica di Gesù nel Getsemani: “*Abba, Padre, se è possibile, allontanana da Me questo calice*”.

Per tanto, ***liberaci dal male***, da ogni male, da ogni cosa che si oppone alla tua Volontà, da ogni cosa che ci separi e ci allontani da Te. Amen!

1 – Che cosa sono i “novissimi”?

Sono le ultime realtà che riguardano ogni singolo uomo, così come l'intera umanità.

Abbiamo la continua esperienza del trascorrere del tempo: si nasce, si vive, si muore. Dio concede ad ogni uomo un arco di tempo conveniente e sufficiente, perfetto, nel quale possa maturare la sua libera risposta a Dio. Solo al termine di quel tempo la sua risposta (sì o no) diventa definitiva, con tutte le conseguenze. Perciò i novissimi sono: **la morte, il giudizio, la salvezza** eterna o, invece, **la dannazione** eterna.

Abbiamo a disposizione, per dare la nostra risposta a Dio, soltanto il momento presente del tempo che Egli ci concede; perciò ogni nostro atto, come ogni nostro momento di vita, oltre ad avere sempre delle conseguenze, ha valore di eternità: alla fine, la vita intera si concentra in un “sì” a Dio o in un “no”. Per sempre.

2 – La morte corporale e la morte spirituale.

Sono collegate: la prima è conseguenza della seconda, che fu il peccato originale. L'uomo si separò da Dio –la sua volontà si separò dalla Volontà di Dio– e quindi lo spirito dell'uomo che anima il suo corpo si separa dal corpo, lo abbandona, e il corpo muore. *“Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”* (Sap 2,23-24). Per tanto, l'esistenza non può mai venir meno perché dipende solo da Dio: esistiamo per sempre. Invece la vita viene a mancare per colpa del peccato dell'uomo. E Gesù Cristo ha assunto tutto ciò che per noi è morte, corporale e spirituale, per distruggerla in Sé e darci in cambio la vita *“e la vita in abbondanza”* (Gv 10,10).

La testimonianza di Dio è che *“è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio”* (Ebrei 9,27). Questo esclude l'idea pagana della reincarnazione. È diverso il fatto che Dio ha concesso ad alcuni di poter tornare in vita mortale dopo aver sperimentato la morte, per dare testimonianza della realtà dell'al di là. Così è stato per coloro che Gesù fece risuscitare o in suo nome alcuni Santi.

È insito nell'uomo il desiderio della vita e della felicità, e perciò intuisce che la sua esistenza non può finire con la morte, ha l'istinto di eternità. Ma per sapere con certezza, l'unico mezzo sicuro è credere ciò che ci ha rivelato il nostro Creatore.

Esperimentiamo in certo modo la morte ogni volta che ci dobbiamo separare dalle persone o dalle cose che amiamo e che sentiamo come nostre. La morte è sempre una separazione, la privazione di un bene, è dolore. Ci priva di noi stessi.

3 – Il giudizio particolare e il Giudizio finale.

In che consiste il giudizio? *“Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”* (Gv 3,19-21).

Il giudizio è il confronto tra la coscienza dell'uomo e la Verità che è Dio. È lo scontro tra l'ingiustizia dell'uomo (il peccato) e la Giustizia (o santità) di Dio. *“Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”* (Gv 5,24). Solo così si

evita lo scontro con la Giustizia, quando per tempo si bussa alla porta della Divina Misericordia, e questo è frutto della fede in Cristo.

Il giudizio è separazione della luce dalle tenebre, di ciò che è secondo la Verità da ciò che è menzogna, di ciò che è bene da ciò che è male.

Dopo la morte di ogni persona avviene il suo giudizio personale: essa stessa vede alla luce della Verità la sua vita e da sola comprende quello che ha fatto e il risultato finale e definitivo, eterno. “Dal lato che cade l’albero, così rimane”. Da sola capisce se si è salvata, se deve andare in Purgatorio, o se è dannata e precipita nell’inferno.

Alla fine del mondo ci sarà il Giudizio finale, preceduto dalla risurrezione universale, e ognuno, con il proprio corpo e anima andrà a quella destinazione eterna che sarà già stata decisa nel giudizio personale.

«Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (...) In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.* Poi dirà a quelli alla sua sinistra: *Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. (...) Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me.* E se ne andranno, questi al **supplizio eterno**, e i giusti alla **vita eterna**». (Mt 25,31-46)

«Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della Vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è **la seconda morte**, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della Vita fu gettato nello stagno di fuoco» (Apoc. 20,11-15)

4 – Il Paradiso o salvezza eterna.

Gesù disse al “buon ladrone” pentito: “*Oggi sarai con Me in Paradiso*” (Lc 23,43). È lo scopo della nostra esistenza, lo stato di felicità suprema e definitiva, l’abbraccio della SS. Trinità. Il Cielo è la visione beatifica e il possesso di Dio per amore: è la Gloria “essenziale”, il godimento diretto del Creatore, e con essa la Gloria accidentale, che Dio ci darà attraverso tutte le sue creature. Non si tratta di un luogo speciale, ma dal momento che saremo glorificati in anima e corpo, esso è tutto il Creato, trasfigurato anch’esso da Dio per procurarci un’infinità di vivissime gioie e godimenti.

Il Cielo è la felicità immensa dei beati, godere l’Amore e il Potere di Dio e della “comunione dei Santi”, amare tutti gli esseri dell’Universo e godere insieme con loro, fino al limite del grado di gloria raggiunto in questa vita. È la perfetta realizzazione dell’Amore umano-divino, che supera assolutamente la nostra capacità di conoscenza in questa vita: “*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in*

cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano” (1^a Cor 2,9).

5 – Il Purgatorio o preparazione temporanea al Cielo.

Per entrare in Cielo è necessario essere perfettamente conformi a ciò che la Divina Volontà vuole da noi, possedere la Vita divina di Gesù (la Grazia) e aver espiato totalmente la giusta pena meritata per i peccati già perdonati. Perciò si può dire che soltanto i martiri e i bambini innocenti sono pronti per il Cielo; la maggior parte di quelli che muoiono riconciliati con Dio devono affrontare un tempo limitato di Purgatorio più o meno intenso. Esso è come un ospedale di dolore, dal quale usciranno perfettamente purificati e in grado di poter vedere Dio: farli stare in Sua presenza macchiati, sarebbe per loro la peggiore sofferenza. Il fuoco del suo Amore converte tutto ciò che tocca in fuoco... o in cenere.

*“Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma **se l’opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco**” (1^a Cor 3,11-15). *“Mettiti presto d’accordo con il tuo Avversario [il Volere di Dio che ti contraddice] mentre sei per via con lui, perché l’Avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in **prigione**. In verità ti dico: **non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!**” (Mt 5,25-26)**

I suffraggi sono aiuti che noi, dalla terra, possiamo offrire alle anime del Purgatorio perché possano essere sollevate e il tempo della loro purificazione sia accorciato. Ne ricevono nella misura che in questa vita si erano aperte alla Luce e alla Grazia.

Il Purgatorio avrà fine alla fine del mondo, così come con la Redenzione ebbe fine *“il Seno di Abramo” o Limbo dei giusti* dell’Antico Testamento, e alla “fine dei tempi” avrà fine *il Limbo* di quanti muoiono senza il Battesimo, ma senza colpe personali, che però hanno bisogno che qualcuno dia loro la veste bianca della Grazia (Apoc 6,9-11).

6 – L’inferno o dannazione eterna.

Esso è l’assoluto contrario di ciò che è il Cielo. È lo stato di separazione definitiva da Dio di chi, al termine della vita, si trova in totale contraddizione con Cristo, nel rifiuto finale di Dio. Dio e i dannati si escludono a vicenda. Lo stesso Amore di Dio che rende beati i suoi figli, scotta e rende disperati quelli che lo odiano. Perché l’inferno è l’odio assoluto dei dannati contro Dio e contro tutti, l’orrore e la disperazione, a partire dalla sentenza annunciata da Gesù: *“Via, lontani da Me, maledetti, al fuoco eterno...”*

7 – La risurrezione dei morti.

Come esiste una doppia morte, morte temporale (“dalla quale nessun uomo vivente può scappare”) e lo stato di morte eterna dei dannati (che non è lasciar di esistere), vi è anche una doppia resurrezione. La prima, *spirituale*, non è soltanto il ritorno alla Grazia, ma più ancora il ritorno dell’uomo “nell’ordine primordiale della Creazione”, ad avere come vita la Divina Volontà. La seconda, quella *corporale*, sarà alla fine del mondo: *“poiché verrà l’ora in cui **tutti coloro che sono nei sepolcri** udranno la sua voce [del Figlio dell’uomo] e ne usciranno: quanti fecero il bene per una **risurrezione di vita** e quanti fecero il male per una **risurrezione di condanna**” (Gv 5,28-29).*

1 – I tempi della storia secondo Dio.

Due sono le Venute del Signore: la prima, come *Redentore*; la seconda, come *Re*. Nella sua prima venuta come Redentore riparò l'immagine divina, deformata e quasi irriconoscibile nell'uomo; nella seconda venuta come Re, per ridargli la perdita somiglianza divina, riportando chi lo accoglie nell'ordine, al suo posto assegnato da Dio e nello scopo per cui fu creato.

La prima venuta del Signore fu per salvare l'uomo, riaprendo le porte del Cielo, perché chi vuole vi entri. La seconda venuta è per salvare il Decreto eterno del suo Regno, facendo scendere il Cielo e rinnovando così la faccia della terra.

Frutto della sua prima venuta è ridare la vita divina della Grazia, facendo diventare l'uomo figlio di Dio (la prima risurrezione, spirituale); frutto invece della sua seconda venuta è dare a quest'uomo in Grazia il possesso del suo Regno, la pienezza dei beni della Creazione, della Redenzione e della Santificazione.

La prima venuta (o "Avvento") del Signore fu nella "**pienezza dei tempi**".

La sua seconda venuta (o "Parusia") è alla "**fine dei tempi**", fine dei tempi d'attesa e arrivo del Tempo tanto atteso, fine dei tempi d'angoscia e arrivo del tempo del compimento del Regno, come disse San Pietro: "*Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere I TEMPI DELLA CONSOLAZIONE da parte del Signore ed Egli mandi Colui che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. Egli dev'esser accolto in cielo fino AI TEMPI DELLA RESTAUZIONE DI TUTTE LE COSE*". (Atti, 3,19-21).

Perciò i tempi della storia sono scanditi da: **-l'inizio dei tempi o inizio del mondo; -la pienezza dei tempi; -la fine dei tempi, e -la fine del mondo** (o della storia). Sono gli stessi momenti della S. Messa; rispettivamente corrispondono: -all'inizio, -alla Consacrazione, -alla Comunione e -alla benedizione finale.

Tra i due ultimi momenti di svolta c'è in mezzo un tempo glorioso, lunghissimo, di compimento del Regno di Dio promesso nel Padrenostro, il Regno della sua Volontà "sulla terra come in Cielo". L'Apocalisse lo chiama "*il Millennio*", che ancora non è venuto. Immagine del quale furono i quaranta giorni che Gesù Risorto, ormai glorioso, volle restare sulla terra prima della sua Ascensione in Cielo. Purtroppo, a motivo di un'antica eresia (il "millenarismo" nelle sue varie forme) che riguardava il modo, venne invece negato il fatto e ignorato il tempo del Regno promesso ("*il Millennio*"), scambiato per la storia della Chiesa così come si è svolta in questi venti secoli, oppure rimandato all'al di là, confondendo **la fine dei tempi con la fine del mondo**.

«Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico –cioè il diavolo, satana– e lo incatenò per **mille anni**; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei **mille anni**. Dopo questi dovrà essere sciolto per un pò di tempo. Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per **mille anni**; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei **mille anni**. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi coloro che prendono parte **alla prima risurrezione**. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e

del Cristo e regneranno con Lui per **mille anni**. Quando **i mille anni** saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare. Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.» (Apoc. 20,1-10).

2 – Che cosa è il Regno di Dio?

Il Regno di Dio è ovviamente la Chiesa, ma Gesù lo ha paragonato a un granello di senapa (Mt 13,31-32) che cresce fino alla pienezza del suo sviluppo:

“Figlia mia, la mia Volontà è principio, mezzo e fine di ogni virtù; senza il germe della mia Volontà non si può dare il nome di vera virtù. Essa è come il germe alla pianta, e dopo che ha sprofondato le sue radici sotto terra, quanto più profonde [sono], tanto più alto vi forma l'albero che il germe contiene. Sicché prima c'è il germe; questo vi forma le radici; le radici hanno la forza di far sprigionare da sotto terra la pianta e, come si sprofondano le radici, così si formano i rami, i quali vanno crescendo tanto alti da formare una bella corona, e questa formerà la gloria dell'albero, che scaricando abbondanti frutti, formerà l'utile e la gloria di colui che ne gettò il germe.

Questa è l'immagine della mia Chiesa. Il germe è la mia Volontà, in cui nacque e crebbe, ma per crescere l'albero ci vuole il tempo, e per dare il frutto in alcuni alberi ci vuole la lunghezza di secoli. Quanto più preziosa è la pianta, tanto più tempo ci vuole. Così è l'albero della mia Volontà: essendo il più prezioso, il più nobile e divino, il più alto, ci voleva il tempo per crescere e far conoscere i suoi frutti. Sicché la Chiesa ha conosciuto il germe, e non c'è santità senza di esso; poi ha conosciuto i rami, ma sempre intorno a quest'albero si è girato. Ora deve conoscere i frutti per nutrirsi e goderseli, e questo sarà tutta la mia gloria e la mia corona, e di tutte le virtù e di tutta la Chiesa.

Ora, qual è la tua meraviglia, che invece di manifestare prima i frutti del mio Volere, li ho manifestati a te dopo tanti secoli? Se l'albero non si era formato ancora, come potevo far conoscere i frutti? Tutte le cose vanno così. Se si deve fare un re, non s'incorona il re se prima non si forma il regno, l'esercito, i ministri, la reggia; all'ultimo s'incorona. E se si volesse coronare il re senza formare il regno, l'esercito, eccetera, sarebbe un re di burla. Ora, la mia Volontà doveva essere corona di tutto e compimento della mia Gloria da parte della creatura, perché solo nella mia Volontà può dire «tutto ho compiuto», ed Io, trovando in essa compiuto tutto ciò che voglio, non solo le faccio conoscere i frutti, ma la nutrisco e la faccio giungere a tale altezza da sorpassare tutti. Ecco perché amo tanto e ho tanto interesse che i frutti, gli effetti, i beni immensi che ci sono nel mio Volere e il gran bene che l'anima riceve col vivere in Esso siano conosciuti. Se non si conoscono, come si possono desiderare? Molto meno possono nutrirsi. E se Io non facessi conoscere il vivere nel mio Volere, che cosa significa, i valori che contiene, mancherebbe la corona alla Creazione, alle virtù, e la mia Opera sarebbe un'opera scoronata. Vedi dunque quanto è necessario che tutto ciò che ti ho detto sul mio Volere esca fuori e sia conosciuto, e anche la ragione per cui tanto ti sprono e come a te sembra che ti faccio uscire dall'ordine degli altri? Facendo conoscere questi e le grazie a loro fatte dopo la loro morte, a te invece permetto, anche vivente, che ciò che ti ho detto sul mio Volere sia conosciuto. Se non si conosce non sarà apprezzato né amato. La conoscenza sarà come il concime all'albero, che farà stagionare i frutti, dei quali, ben maturati, si nutriranno le creature... Quale sarà il mio e il tuo contento?” (Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, Volume 15°, 28.11.1922)

La Redenzione è stata la condizione indispensabile perché venga il Regno di Dio. Nella parabola del “*figliol prodigo*” essa è rappresentata dall’abbraccio con il Padre, che gli è venuto incontro nella persona del Salvatore. Il ritorno alla Casa paterna, da dove l’uomo se ne andò con il peccato originale, raffigura il compimento del Regno.

Per tanto il Regno ha due dimensioni: come preparazione, **la Redenzione** precede **il compimento della Divina Volontà sulla terra**, nel modo come regna in Cielo.

A queste due fasi fa riferimento San Paolo:

“Per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal Padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato dalla Donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per Volontà di Dio” (Gal 4,1-7).

Nella pienezza del tempo il Figlio si è incarnato e ci ha redenti per farci diventare figli. E tuttavia, questi figli ancora minorenni si comportano come i servi, hanno mentalità di servi e come tali sono trattati, “fino al termine” stabilito, cioè fino a quando arriva il tempo di diventare maturi, di pensare e sentire come il Figlio: questa è “**la fine dei tempi**”, i tempi di attesa e l’arrivo del tempo del Regno tanto atteso!

Ma che cosa è il Regno di Dio, cioè, che Dio regni? È che la sua Volontà abbia compimento. Essa si compie perfettamente in Dio (nelle tre Divine Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo): è la loro Vita, la sostanza del loro Essere Divino, della loro gloria e felicità, la sostanza dei loro infiniti attributi, la sorgente del loro Amore.

Questo è il Regno preparato per noi “*fin dalla fondazione del mondo*” (Mt 25,34).

Infatti, Dio è “il Signore”: Egli regna nel Cielo. Ma qui, sulla terra, ha dovuto venire il Figlio di Dio per fare che il Padre possa avere il suo Regno sulla terra, appunto.

Parlando di Lui, Isaia disse: “*Quando offrirà Se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la Volontà del Signore*” (Is. 53,10). “*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ecco, Io vengo –poiché di Me sta scritto nel rotolo del Libro– per fare, o Dio, la tua Volontà*” (Eb 10,5-7).

E Gesù ha detto: “*Io non posso far nulla da Me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la Volontà di Colui che mi ha mandato*” (Gv 5,30). “*Colui che mi ha mandato è con Me e non mi ha lasciato solo, perché Io faccio sempre le cose che Gli sono gradite*” (Gv 8,29).

Pertanto, **la Volontà del Padre ha stabilito il suo Regno in Gesù.** Ha dato tutti i suoi attributi e prerogative divine alla sua SS. Umanità, fino a farlo diventare “*perfetto, come il Padre Celeste è perfetto*” (Mt. 5,48). E Gesù, “*pur essendo il Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che Gli obbediscono*” (Eb 5,8-9).

Il Regno di Dio, dunque, è il compimento della sua Volontà. Non è soltanto che si compiano le cose che Egli vuole, ma che Essa sia nella creatura ciò che è in Dio, la Vita operante, la sorgente di ogni bene.

Le parole **“come in Cielo, così in terra”** sono perfetta realtà in Gesù e Maria: **“come è nel Padre così è nel Figlio”**. In noi invece debbono essere un desiderio ardente, una invocazione incessante, poiché sono una Promessa divina.

3 – “I segni dei tempi”.

“Quando verrà il Regno di Dio?”, domandarono i farisei a Gesù (Lc 17, 20). Ma a che serve sapere quando verrà, se non si sa che cosa è? E soprattutto, se non si possiede? Gesù rispose: **“Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui, o eccolo là, perché il Regno di Dio è in mezzo a voi”**.

Infatti, il Regno di Dio è tutto in Gesù. E Gesù e Maria erano ancora in mezzo a loro. Ma la Chiesa continua a invocare da venti secoli: **“Venga il tuo Regno”**.

Verrà il Regno di Dio, della sua Volontà come vita dei suoi figli, e solo allora verrà o si manifesterà glorioso Cristo Re nella sua seconda Venuta (la **“Parusia”**).

Dopo la grande tribolazione, dopo il **“Venerdì santo”** della sua Chiesa, essa risusciterà nel suo grande trionfo, satana sarà incatenato **“fino al compimento dei mille anni”**, cioè fino alla fine della storia, il mondo sarà purificato e sarà rinnovata la faccia della terra. I superstiti delle nazioni si convertiranno e al mondo sarà dato finalmente il tempo di vera Pace. Allora Dio riceverà dalla terra la gloria e la risposta d’amore che il volere umano non poteva dargli senza la vita del Volere Divino.

«Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». (Lc 21,6). **«Quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino»** (Lc 21,31). Da queste parole è chiaro che la Chiesa non s’identifica con esso.

“Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché è vicina la vostra liberazione” (Luca, 21,28). **“Queste cose”** sono segni specifici, ormai compiuti o che si stanno compiendo:

► La Chiesa ha già stabilito **la festa di Cristo Re**, a conclusione dell’anno liturgico, nel 1925: **“Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di Re”** (cfr. Lc 19,11-27).

► Dopo la Seconda Guerra mondiale, abitualmente, nei documenti delle nazioni, nei discorsi dei politici si compie la profezia: **“come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d’improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà”** (1^a Tes 5,2-3).

► La perdita della Fede e la grande apostasia attuale ed evidente: **“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?”** (Lc 18,8). **“Prima [del Giorno del Signore] dovrà avvenire l’apostasia e dovrà esser rivelato l’uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s’innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio. (...) Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene** [l’ostacolo, **“κατεχων”**]. Solo allora sarà rivelato l’empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all’apparire della sua venuta, l’iniquo, la cui venuta avverrà nella potenza di satana” (2^a Tes 2,1-12).

► Si son compiuti **“i tempi delle nazioni”** (che come tali svaniscono) quando nel 1967 gli israeliani hanno preso di nuovo Gerusalemme (Lc 21,24). Di conseguenza, Israele ritornerà per ultimo al Signore, dopo che nella vera Fede saranno entrate **“le nazioni”** (cfr. Rom 11,25-26). Questo è attualmente l’unico segno che manca.

Questi sono i principali segni dei tempi che ci dice la Rivelazione pubblica. Oltre a questi ci sono molti altri, da rivelazioni private attendibili e approvate nella Chiesa.

“Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti... il mistero dell’iniquità si svelerà sotto la forma di **una impostura religiosa** che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell’apostasia dalla verità. **La massima impostura religiosa è quella dell’anticristo**” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 676).

“Il mondo si trova proprio nel punto quando Io dovevo venire sulla terra: tutti stavano in aspettativa di un gran avvenimento, di un’era nuova, come difatti avvenne. Così ora, dovendo venire il grande avvenimento, l’era nuova, che la Volontà di Dio si faccia in terra come in Cielo, tutti stanno in aspettativa di un’era nuova, stanchi di questa, senza sapere quale sia questa novità, questo cambiamento, come non lo sapevano quando Io venni sulla terra. Questa aspettativa è un segno certo che l’ora è vicina, ma il segno più certo è che Io vado manifestando ciò che voglio fare e che, rivolgendomi ad un’anima, come mi rivolsi alla mia Mamma nello scendere dal Cielo in terra, le comunico la mia Volontà e i beni e gli effetti che Essa contiene, per farne un dono a tutta l’umanità.” (Gesù alla “piccola Figlia della Divina Volontà”, Luisa Piccarreta, 15° Volume, 14 Luglio 1923)

*«Ecco, Io verrò presto e porterò con me il mio salario,
per rendere a ciascuno secondo le sue opere.
Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine.
Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all’albero della Vita
e potranno entrare per le porte nella città.
Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri
e chiunque ama e pratica la menzogna! (...)
Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”.
Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l’acqua della vita. (...)
Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto!”. Amen.
Vieni, Signore Gesù!
La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!»*
(Apocalisse 22, 12-21)

CATECHESI dei BAMBINI - TRAGUARDI

Come frutto dell'anno catechetico,

-i bambini del PRIMO ANNO per LA PRIMA COMUNIONE devono aver imparato il segno della Croce,
le preghiere fondamentali: *il Padrenostro, l'Ave Maria, il Gloria*,
cominciare a conoscere il *Credo* (versione "breve"), cioè:
conoscere: Chi ci ha creato? DIO – Chi è Dio? La SS. Trinità
Chi è Gesù? – il Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo
Le prime notizie della sua Vita – Chi è la Mamma di Gesù
Cosa ha fatto Gesù? – Cosa è la Redenzione, quale il suo scopo?
Primo accenno al peccato originale e alle sue conseguenze
Come siamo diventati figli di Dio? (*il Battesimo*)

-i bambini del SECONDO ANNO per LA PRIMA COMUNIONE devono conoscere i Comandamenti – i rapporti con Dio, con il prossimo e con noi stessi
i Sacramenti
in particolare: la Penitenza o Riconciliazione, *l'Atto di dolore*
l'Eucaristia: *la Santa Messa, il Sacrificio vivente di Gesù, la Presenza viva di Gesù, la Comunione con Gesù*

-i ragazzi del 1° ANNO di CRESIMA o CONFERMAZIONE devono sapere il *CREDO* (la versione "breve", detta "Simbolo degli Apostoli")
le prime notizie della "Storia della Salvezza":
-La Creazione (*"il Cielo e la terra, le cose visibili ed invisibili"*, gli Angeli e l'uomo – La creazione di Adamo ed Eva – La prova)
-La tentazione e la caduta, il peccato originale e le sue conseguenze
-La promessa della Redenzione e i principali fatti dell'Antico Testamento
-L'Incarnazione e la Vita di Gesù, la sua Passione, Morte e Risurrezione
-La Santa Chiesa e i Sacramenti che la costituiscono

-i ragazzi del 2° ANNO di CRESIMA o CONFERMAZIONE devono conoscere lo scopo della nostra esistenza (la salvezza eterna),
lo scopo della vita cristiana e dei Sacramenti (non solo salvezza, ma santificazione)
Quindi, la Santificazione, opera dello Spirito Santo:
-le virtù "*teologali*" (Fede, Speranza e Carità),
-le virtù "*cardinali*" (prudenza, giustizia, forza e temperanza)
-le virtù *morali* "di base" (amore alla verità, l'umiltà, la purezza... ecc.)
-le "*beatitudini*" (come una scala musicale di imitazione di Cristo)
-"i doni dello Spirito Santo"
-"i frutti dello Spirito Santo"
I "Novissimi" (le ultime realtà: morte, giudizio, Cielo o invece inferno)
La responsabilità di rispondere a Dio e alla Chiesa ("soldati di Cristo Re")
La Promessa di Gesù: la sua Venuta gloriosa
e il compimento del suo Regno

